

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1828

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

235

v. M.

LA

3

ALTERIA

COMEDIA.

DI LVIGI GROTO
CIECO D' HADRIA.

Nouamente ricorretta, &
ristampata.



IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Antonio Turino.

LVIGI GROTTO
CIECO D'HADRIA.

Al molto Illustre Sig. Conte, e Ca-
ualiere, il Sig. Gio. Maria
Bonardo Frattegiano.



H Auendo io già composto,
rappresentato in iscena,
e mandato in istampa
due pastorali, due Come-
die, e due Tragedie con quella riuscita,
o buona, o rea, che ha veduto il mondo,
e con questo numero accopiato, e pari;
hauea poi col consiglio di V. S. e col cō-
senso mio meco medesimo proposto, quā-
to alle cose Sceniche, di starmi homai à
questo segno contento, e per lo innanzi
attendere ad altre maniere di composi-
tioni. Ma colei, che mi fece compor già
l'altre, che può domādarmi, e comādar-
mi ciò, che le piace (così potess'io do-

A 2 man-

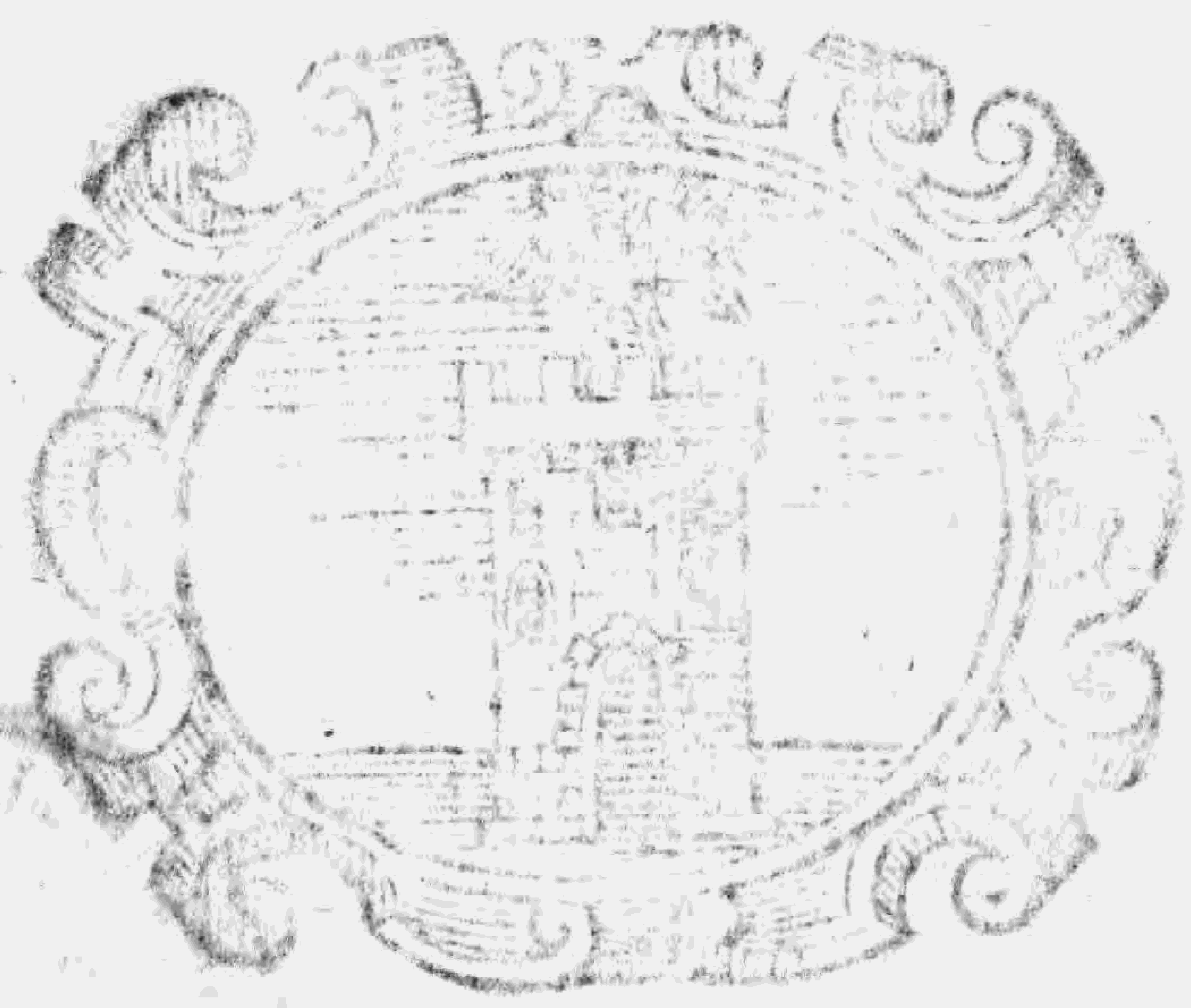
ALBERTA

COMEDIA

DI LVIGI GROTTO

CIECO D'HADRIA.

NOTA



V. S. M. D. C. X. I. I.

Appresso Gio. Maria Bonardo Frattegiano

manle, comandarle quanto mi piacerebbe) colei, che amata non ama, chiamata non ode, pregata non esaudisce, domandata non risponde, riuerita non gradisce, compiaciuta non riconosce, e seruita non rimunera; colei, che mi ha interdetto affatto il publicar il suo nome, o d'altro, onde ella sia conosciuta; con la potestà, che tien sopra me, mi ho cauato dal mio male stabilito proponimento, & hammi fatto comporre un'altra Comedia (come a lei piaciuto) noua d'inuentione, non toccherà auttor greco, latino, o volgare, o d'altro linguaggio senza alcuna ricognitione di parentado prohibito mi, espressamente da lei, & hoggi comandato mi il darla alle stampe, nella quale occasione dirò, che tutti gli altri, che facciano opere ad alcuno, muouono alla consecratione trattini da una, o da due ragioni; ma io con accorto consiglio ho fermato meco d'appresentar questa mia Comedia a V. S. Illustrè per molte ragioni; e tante quante son le scienze nobili, e humane, poiche ciascuna di esse

esse à cotal dedicatura mi è stata facellata, e sprone, la Grammatica ammaestrando, che se vogliamo collocare alcuna qualità ò quantità in eccelso luogo, la collochiamo nel grado superlatiuo, mi ha ammaestrato, che io vago d'alzar questo mio componimento, si che non sia tocco dalle lingue maluagie, lo impieghi in V. S. alzata, e sostentata dalla diuina gratia, e dalla propria virtù soua gli altri, e soua se stessa, (non già per dignità, ma per merito) in eccellentissimo seggio; la Logica insegnando, che se nel trifulco sillogismo la maggiore, e la minore saran vere, vera senza fallo riuscirà la conclusione, mi ha insegnato fondar un'argomento soua due propositioni approuate, e dir che illustre è ciascun'opera gradita da illustre persona, e soggiungere, che Illustrè è V. S. accioche si chiuda con approuatissima proua, che illustre non per suo, ma per altrui merito sarà quest'opera, ne mi abbagliai nel nominare Illustrè V. S. perche illustre è ella per la paterna linea de' Bonardi scesi da cavalieri di Sauoia,

(come io più lungamente discorsi nella
dedicatura del comento delle Sfere) per
lo sangue materno uscito dalla fami-
glia Cantacuzena, e dalla stirpe del glo-
rioso, e inuittissimo Scanderbech (nel
frontispicio della cui vita perciò posi
quel mio Sonetto) illustre per li meri-
ti proprij. Ond'io uso chiamar V. S.
ornamento delle armi, e delle lettere,
nè si sa se meglio le stia la spada al fian-
co, ò la penna in mano; e per li singolari
priuilegj conceduteli dal Serenissimo
Principe di Vinegia, e dallo Illustrissi-
mo e Reuerendissimo Cardinal Corna-
ro maggiori, che possieda altro gen-
til'huomo priuato in Italia, ò fuori.
La retorica mostrando, che'n ciascuno
de' tre generi nel tripartito proemio l'u-
na è principalissima parte è il procaciar
si beniuolezza ne gli animi di coloro, che
ascoltano: mi à mostrato la via di vestir
della uniuersal affetion di ciascuno que-
sta mia figlia, assegnandola per serua à
V. S. unicamente amata dal mondo, co-
me pupilla de gli occhi suoi. La Aritme-
tica proponendo, che nulla rileui il zero
posto

4
posto per se, ma tanto più monti, quãto
saran più i numeri (o per usare i termi-
ni proprij dell'arte, le figure, a cui nel
più basso scaglione sarà soggetto) mi ha
fatto propor d'apprender quest'opera si-
milissima per se al zero a V. S. fornita
(come si dice per prouerbio latino) di
tutti e numeri, e figure celesti, accioche
saglia con questa sommità in sommo
pregio. La Giometria auisando, che l'ac-
que per hauer libero il corso conuiè, che
ascendano a punto, quanto discesero, mi
ha auisato, che questa mia compositio-
ne per hauer sù l'ale delle stampe spedi-
to il uolo, conuien, che tanto ascenda
tratta dal uostro altissimo merito, quã-
to discese aggrauata dal mio humilissi-
mo stile. La musica disponendo, che le
sue note, o per usar la proprietà delle vo-
ci, le sue misure del tempo, non hab-
bian per se, nè humiltà, nè altezza: ma
tanto più basse, o alte si scoprano, quan-
to più bassa, o alta sia la riga, o lo spa-
tio in cui sien notate: mi ha fatto di-
sporre di prouedere a quest'opera di
sublimità, di fermarla nella sublime uo-

stra virtù. L' *Astrologia* dando per regola, che la luna non ha luce per se, ma senza rendersi mai le è prestata dal Sole, sotto cui ella non può mai eclissare, mi ha dato per auiso, che questa opera mia per se tenebrosa, per riceuer luce s'auuicini al Sol della virtù nostra, sotto cui non patirà eclissi di maldicenza giamai. La *Filosofia naturale* istruendo, che gli accidenti son priui d'essere, se non s'attengono ad alcun soggetto, e che tanto piu durano, quanto piu dureuole è la sostanza, doue s'appoggiano; mi ha istruito ad appoggiar questo debolissimo mio accidente, (e' accidente debolissimo chiamo quest'opera) ad uno immortal soggetto, che è il vostro nome: la *filosofia morale* ordinando, che si mostri gratitudine verso i benefattori, mi ha ordidinato mandar questo dono a V. S. da cui conosco, e confesso innumerabili beneficij, e particolarmente la vita nelle graui infirmità, che mi assalirono nella Fratta, e tra l'altre in quest'ultima, nella qual V. S. impiegò il ministerio non pur de' serui, e delle serue, ma ancho-

anchora di seruedesima, non pure il giorno; ma anchora le notti intere la legge statuendo, che'n lontananza del principale niun possa (fuorche persone congiuntissime, prender legitimamente difesa d'alcuna causa senza procura) mi ha fatto statuire, che questa lettera di dedicatione tenga luogo di publico mandato nella persona di V. S. accioche possa giustamente diffendere questa *Comedia* dalle lingue inuidiose, e maligne anzi come per le leggi i padri ricorduoli della morte fabricano i testamenti, e lasciano la tutela, e la cura delle lor figlie pupille a persona d'auttorità; di scienza, e di bontà, cosi supplico V. S. che si degni d'esser non pur tutore, e curatore, ma alleuatrice di *Alteria* mia la medicina risoluendo, che tra l'altre cagioni, l'aria purgata, e sottile cōserui, e prolunghi mirabilmente la vita, mi ha fatto risoluere ad inuiar questo mio anchora tenero parte a V. S. accioche in cotesta aria celeste uua lo spatio di molti secoli: la poesia consigliando, che nelle fronti dell'opre s'in-

uochi alcun nume in agiuto, mi ha con-
sigliato, niun nume in terra douer esser
piu propicio a quest' opera, che V. S. ol-
tre a queste scienze la Teologia de gli
antichi Egitiij comā dando, che gli ani-
mali sacri a gli Dij genitili, e da loro ab-
cuna volta graditi rimanessero sempre
intatti appresso le genti; mi ha coman-
dato sacrar questa mia fattura a V. S.
accioche vada guardata, e riuerita da
ogn' uno oltra le scienze, a questo, inui-
tomi anchor la creanza, la quale, che
quando alcuno ha lungamente paga-
to i suoi debiti de gli altrui denari, al-
fin li ristituisca in altra moneta. Io tan-
te opere vostre ho altrui dedicato, ho-
ra conuien, che a voi si dedichi questa
mia. persuasemi ultimamente l'usan-
za, la quale è, che non à i poueri, che ne
han bisogno, ma a i ricchi atti a compe-
rarfi il tutto corrano, e concorrano i do-
ni, cosi l'acque s'affrettano al mare: co-
si tra gli Imperatori a duo primi Giu-
lio, & Augusto, e tra i Papi a Nicolo
quinto, & a Pio secondo nobillissimi
componitori fiocauano le composizio-

ni,

ni, perchè da questi meglio assai, che
da gli altri erano conosciute, cosi a V. S.
famosissimo scrittor della nostra età,
vengono gli scritti miei, vien questa
mia Comedia. prendala dunque con lie-
ta fronte, e con dolce animo, nè creda,
ch'io le mandi questo poema, perchè mi
coroni poeta (opera menoma tra l'altre,
che può fare in virtù de suoi privilegi)
ma perchè mi adorni de la sua gratia.
Di Hadria dì 2. di Decembre 1584.

A 6

PER-

Persone introdotte à ragionare
nella Comedia.

Androfilo padron Vecchio.

Volpino seruo.

Masera fante.

Eugenia Roffiana.

Isidoro giouane.

Alteria fanciulla innamorata.

Branco parasito.

Chichibio hoste.

Olimpia padrona.

Brigida Vecchia.

Ciutaccia fantesca.

Demetrio Pittore.

Pedrolin, &] fachini
Bertolin.]

Cosimo Mercatante.

Fabio garzone

Margherita, &] Vedoue.
Caterina]

Aleanio Cittadino.

Accorsia fantesca.

Silvio seruitore.

Basilisco, Capitano.

Altreo Podestà.

La Scena è in Hadria.

PROLOGO



Gregij spettatori forse stranio
Vi parue a lo sparir di questa
nuuola
Di cortine, a l'hor quando si
calarono;

Il qui vedermi affiso in questa sedia
Fra questo cerchio, con questo pentacolo
Di sopra pien di diuersi charatteri,
Col libro, e con la verga in mano in habito
Qui disfutato, vfato sol tra Barbari,
Con questi serui intorno, che m'aiutano
Con queste cere, e questi incensi, ch'ardono.
Onde per torui ogni pensier da l'animo;
Vi farò breuemente il tutto intendere.
Son Nigromante, e dalle solitudini
De l'Egitto eo i libri, che Pier d'Abano
Lasciò morendo Son qui giunto a istantia
De l'auttor, che vi forma ogni anno fauole
Sceniche, per poi faruene spettacolo;
Che già vi die l'Hadriana, la Dalida,
Il Pentimento Amorofo, l'Emilia,
La Calisto, e'l Tesoro: c'hor l'Alteria
Vuol darui che cosi vuol, che si nomini
Questa fitta da lui noua Comedia.
E già due hore, e più son, ch'io m'effercito

PRO-

In

PROLOGO.

In certi incanti in far certi miracoli,
 Che pur sono espediti, e mi riescono.
 Prima ho ridotto in questo angusto spacio
 La vostra Città d'Hadria, ecco vedetela,
 Ma alquanto più accresciuta, e fatta horre-
 uole.

Vedete l'hosterie, le case, i portici,
 Le loggie, le botteghe, e le torri. Eccouì
 In quel canto il Palagio del Clarissimo
 Podestà, fatto ho poi, che si trasformino
 Molti giouani in vecchi, e vecchi in giouani
 E molti huomini anchor mutato ho in femi-
 ne

Per questa sera sol però intendetemi,
 Quel breuissimo mese, in cui si celebra
 Il Carnescial, mutato ho in Giugno, e fac-
 cioui

Fuggir tre hore, ò quattro ne lo spatio
 D'vna sola, quantunque velocissimo
 Sia il tempo, ch'altri sproni non gli accado-
 no

E da l'ombre di tutti quei, che insegnano
 Con sì forte strettezza l'arte comica;
 Io ho impetrato per solenne gratia
 In iscritto a l'auttor vna licentia
 (Per questa volta tanto) ch'vna vergine
 Libera vscir possa a parlar in publico.
 Che Volpin noue volte esca in proscenio;
 E che molti in iscena a vn tempo vengano.
 L'auttor a l'hor comprendendo i miracoli,
 Ch'io facea in transformar, volea, che i ter-
 mini

Miei eccedendo, io mutassi voi femine

In

PROLOGO.

8

In varie forme, in forme conueneuoli
 A le nature vostre, accioche gli huomini
 De la sembianza feminil non restino
 Frauditi, e che sia il corpo eguale a l'animo
 Così volea, che le donne volubili
 In Polipi, ò in Pantere si mutassero.
 Le astute in Volpi, le melense in pecore,
 Le ambiziose in Pauoni, le rigide
 In orse, le cianciose in Gaze, in Nottole
 Quelle, che a tutti vagheggiar si lasciano.
 E mi vi daua in nota in vn gran numero.
 Io gli ho risposto, che qui tutte hauendouì,
 Fatto inuitar, e venir, contra il debito
 Faria de la creanza, hora offendendouì.
 Così l'ho disfuiato da quest'animo.
 M'hauea pregato al fin, ch'io facessi opera
 Di farui star tutta sta sera taciti,
 E intenti a questa sua Comedia massima-
 mente, che è senza argomento: ben facile
 Sì, che chi vuole vdir la, puote intenderla.
 Io detto gli ho, che non son mai per toglier
 ui

L'occasion d'esser cortesi, e fidomi
 Ch'impetrerò da voi questo silentio
 Per cortesia. Dunque tacete, e fatemi
 Verace. Sù ministri il tutto sgombri
 Di qui da voi a vn tratto, e andiam via, che
 escono
 Quei, che hanno a dar principio a la Co-
 media.

ATTO



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Androfilo, e Volpino.

And. **O** Dio, è pur vna pena grandissima
La mia, vn gran cordoglio, a dir che
a termine

Tale io mi troui giunto, che nè l'animo
Mi basta di poterne seguitandola
Cauar profitto alcuno, nè volendomi
Da l'impresa leuar, posso; si l'animo
Mi sento oppresso, si il pensier continua-
Mente mi rappresenta a la memoria
Quella celeste imagine, quell'vnico
Essempio di beltade, quella effigie
Diuina da la qual mi sento struggere
Il cor a dramma a dramma, o mia disgratia,
O forte mia dolorosa Vol. che diauolo
Ha costui hoggi, che si si ramarica?

And. S'io non haueffi pur moglie, od hauen-
dola

In mia mal'hora, non fosse si strana,
Si maledetta, come ell'è; potrebbeffi
Sperar di trarne anchora, ò sotto specie
Di matrimonio, ò per qualche altra simile
Strada qualche costrutto, ma per l'odio,
Per

P R I M O.

Per la maluagità, per la leccagine
Sua non posso sperar pur vna picciola
Parte adempir di questo desiderio;
Che maledetto sia quel dì, che messamì
Fù innanzi mai; e'l primo, che a parlar me-
ne

Venne, che ben mi ruppi (il dì, che a tor-
glierla

M'indussi il collo. Vol. Costui certo è in co-
lera

Con la padrona, perche sempre il diauolo
E loro in mezo. And. S'io credessi spendere
Non pur le facoltà (che queste paionmi
Nulla appò lei) ma il cor, la vita, e l'anima
Vò teguitar l'impresa. Vol. senza dubbio
Parla di gran facende hor, che de libera
Di spender così in grosso. And. imaginan-
domi

Vò pur (nè sò) per qual via, con qual com-
modo

Mezo io le possa, de la mia ardentissima
Fiamma, de la mia pena acerba vn minimo
Inditio, vna scintilla far intendere.
Lascierommi morir dunque dinopia?
Hò io a disperarmi de la propria
Salute mia? O amor, poiche piacciutoti
E di legarmi, ò tu mi lascia libera
Da la cathena, ò meco a la medesima
Costei legando annoda; la via mostramì
Ond'io possa scoprirle il foco, e l'animo
Mio dirle vn tratto, e poi s'io muoio, muo-
liami.

Che la morte mi fia salute, e gratia:

Vol.

Vo'. Hor questa è ben d'vn'altra a quel, che in-
tendere

Mi pare, a Dio bifolco: ò venga il cancaro
A i Sauij, ch'io non vò (per non offendere
Il mio padron) dir a i matti, & a i sempij.
Amor dee pur hauer pochi negotij

And. I buoni caualier, che non si perdono
Fin a l'ultimo fin, son quei, che vincono,
E non quei, che cominciano, e poi lasciano
L'impresa per viltà: Vol. Sarà buon'opera
Ch'io mi gli accosti, e veggia interrogan-
dolo

Trargli il fico di bocca. And. ò stolto a cre-
dere

Che vna sì bella fanciulletta, e tenera,
Si altiera, che fatica haurebbe vn giouane
Leggiadro, e accorto farfela beniuola,
S'induceffe ad amar vn, che per numero
De gli anni senza dubbio potrebbe esserle
Due volte padre; qual dunque rimedio
Haurà la piaga mia? qual farà il medico?

Vol. Io farò, che farò venire il cancaro

And. Che mal dici tu bestia? Vol. Io dico il can-
caro,

Che venir possa a quel onde materia
Hauete hor di dolerui: And. non mi rom-
pere

Il capo, c'hai tu a far, s'io mi ramarico?

Vol. Piano caro padrone, hor ch'io desidero
Vederui allegro, e col volto, e con l'animo
Tranquillo, e non vorrei, che da la colera
Trasportato incorrette in qualche scanda-
lo.

Non

And. Non so, in che mi possa peggio incorrere
Ch'i mi sia: Vol. In mano al manegoldo.

And. viuerè

Vita tranquilla più non è possibile
Homai: Vol. Padron vi parrà forse stranio
E la mia vi parrà forse arrogantia
Più tolto, che bontà, volere intendere
I casi vostri, non dimen vedendoui
Hora così turbato, e malinconico
Ho voluto più tolto, che riprendere
Mi possiate, padron, di troppo audacia,
Che di picciol amor, d'ingratitude:
Son molti, e molti giorni, ch'oltra il solito
Vi veggio andar tutto sospeso, varie
Cose fantasticando, hor con ramarichi
Per non so che, che par vi dia molestia,
Lamentarui souente, hor con silentio
In taciti sospiri ir consumandoui,
E quel, che è peggio da me, che continua-
mente son volco, e soglio esser partecipe
D'ogni secreto vostro ir nascondendoui,
Io non posso pensarmi, perdonatemi
S'io vel dico, se non à qualche termine
La luna si ritroui, onde scematoui
Habbia il ceruello, e qualche malinconia
Humor posto nel capo, il che spessissime
Volte suol auuenir à questi sauij
(Qual sete voi) per la molta scientia,
C'hanno nel capo, ò che alcun desiderio
A ciò v'induca, & erate pur solito
Con esso noi tal'hor de l'occorrentie
Vostre parlando conferire, e massima-
Mente

Mente meco, che non minor tristitia
 Sento del vostro mal, che voi medesimo,
 Ne men piacer de le vostre letitie
 Sento che voi, perche dunque nasconderui
 Da Volpin vostro, e non farlo partecipe
 Del vostro mal? And. Volpin, s'io non
 comunico
 Con altri i mei affanni è perche vegglioli
 Di sì maligna sorte, che rimedio
 Algun non ci è, che possa liberarmene
 Et essendo così, più conuenevole
 Mi par, ch'io sol me li patisca, e tacciami,
 Ch'altri senza mio prò n'habbia molestia:
 Certo Padrone, parmi vna gran pratica
 Cotesta fatte che oda (s'è possibile)
 Onde cotesto mal se auien, che domine
 Non ditte voi forse meco scoprendolo
 Ritrouerete la salute, pa'ou
 Non esser forse quel Volpin medesimo,
 Ch'esser soleua? e non hauer poi simile
 Mente l'ingegno, ch'io haueua e l'astutia?
 And. Eh Volpin s'io credesti, che l'astutia
 Tua e' il tuo ingegno, e l'esser quel medesi-
 mo
 Mi potesse giouar, non faria a dirtelo
 Stato fin qui. Vol. nè per questo negarmelo
 Doureste, che se ben à vostro credere
 Non vi posso giouare, in che poi nuocere
 Vi puote egli? però fate, ch'iol sappia.
 Sapete pur, se Volpin v'ama, e à l'vile
 Vostro, se fu sempre mai pronto, hor simile
 Mente in questo farà, dite, che premio
 Mi donaste, padron, se per mia industria

Di

Di questo male, io vi facesti libero?
 And. Dio volesse Volpin. Vol. perche di gratia
 Non vorrà ei, volendo voi, apprenderui
 Al buò cōsiglio mio? And. così buon'animo
 Mi fai, Volpin, che m'induco a rimettermi
 Al tuo volere, e scoprir quel, che in animo
 Hauea di tener sempre ascoso, e tacito.
 Però fa, che sepolto, e secretissimo
 Nel tuo petto si tenga, e se mai prouido,
 E diligente fosti, in questo massima-
 Mente farai, che di tanta importantia
 E quel, ch'ora dirotti, che sapendosi
 Nè potrebbe, oltre al gran danno, succedere
 Non picciola vergogna, e vituperio;
 E per questa cagione Vol. haueate a credere
 Padron, che in questa cosa io habbia a essere
 Quel Volpin, che fui sempre, che bisognau
 Più tanto replicar, ditte pur libera-
 Mente, ch'io poi vi haurò più diligentia,
 Che non vi haueate voi. And. sù dunque at-
 tendimi,
 Conosci vn certo banchier vecchio che ha-
 bita
 Da pochi giorni in quà la verlo i fondachi
 Di cortenoua; li sotto quel portico
 Poco fuor de la via ne la penultima
 Casa a man destra? Vol. quel doue soleuano
 Star quegli hebrei incontro a quegli orefici
 Così iu' l'venir fuor, doue si vendono
 Que' specchi. And. quello. Vol. vn certo vec-
 chio picciolo.
 And. Sì quelli. Vol. grosso. And. quello. Vol.
 Messer Cosimo.

Come

Come s'io lo conosco? ha tutta l'aria
Di ser Vanuccio. Menghi. And. quello pro-
prio:

Vol. Hauete a far con lui nulla? And. ha vna
giouane

In casa pargoletta anchora, e tenera
Di si estrema beltà, di tanta gratia
Dorata, ch'io non credo, che mai Helena
O Vener fosse di bellezza simile:

Vol. L'ho veduta, è vna sua figliuola ò cācaro
Ella è la vaga fanciulla: And. Ahime mi-
fero.

Questa m'ha del suo amor si il desiderio
Inflammato, e si acceso il core, e l'anima,
Ch'io mi sento mācar proprio, e distrugere
Come la neue al Sole, e se continuo
Tropo, Volpino, in quest'amaritudine
Là vita mia sarà breue: Vol. certissima-
Mente, padron, quando fosse possibile
Di fuggir gli amorosi colpi, e viuere
Senza gustar le dolci amaritudini
Sue, e gli affanni, io direi, che rimouere
Vi doueste da tai pensier, fuggendoli,
Come le cose nociue si fuggono,
Ma perche sò poi quanto sia difficile
Cosa, e che ogn'vno a qualche tempo, o gio-
uane

O vecchio, che egli sia da questo incendio
Vinto, è costretto a innamorarsi, e cedere
A le faci d'Amor, che tutti vincere
Suole, non pur non vi biasmo, ma lodoui
Di questo amor, però, che altra che giouane
E fresco sete, a cui è conueneuole

Vna

Vna vita amorosa, alzate l'animo
A così alto soggetto, e si nobile
Come è questa fanciulla, che bellissima
Oltre modo è (come ogn'ù vede) & essere
Non può, se non sommamente piaceuole,
E gentile, perciò potete credere,
Che anch'ella sendo ad amar nō mē dedica
De l'altre per amante s'habbia a eleggere
Vn che meriti amar fanciulla simile,
E voi (come v'ho detto) sendo giouane

And. Eh Volpin (questo amor) s'io son ben
giouane,

Anchora, e fresco, è si disconueneuole
Per la di lei fanciullezza, ch'io dubito
Mai non venirme a capo e pur gli angelici
Sembianti suoi, quella beltà, che supera
Tutte l'altre beltà mi è si nel l'animo
Sempre, ch'io moio, e non posso resistere
Al gran desire: Vol. e qual faria quel buffa-
io,

Padron, quell'insensato, che potendola
Hauer in braccio stretta cento milia
Volte non le baciasse quelle tenere
Guancie, quella bocchina, doue il nettare
Deu'essere, e la manna? Andr. Deh di
gratia

Non ve ne aggiūger più, che mi fai mouere
Già tutti i sentimenti a ricordarmene.

Vol. Horsù, padron, guardate quà, allegratevi,
Non vi date pensier, fate buon'animo,
Ch'io vi prometto tra poc'hore mettere
Ordine tale a cotesto negozio
Vostro, che sortirà buon fin, lasciatene

La

A T T O

La cura a me. And. Ahime Volpin. Vol. di gratia

Non habbiate timor, datem i termine
 Vn giorno, ò duo, s'ella fosse più rigida
 D'vna pietra, e più cruda assai d'vn'aspido,
 Io la farò, e benigna, e piaceuole,
 Come vna sposa diuenire, e accenderfi
 Per auentura di voi cento milia
 Volte più, che voi d'essa, riposatene
 Sopra di me: And. Ah il mio Volpin, se l'a-
 nimo

Ti basta di far questo (oltra che libero
 Io ti farò) tu haurai da me tal premio,
 Che non farai più a la tua vita pouero.
 Vol. Lasciate pur, ch'io parli vn poco, e di me
 Carico ad vna vecchia mia amicissima,
 E sua vicina, vna parola minima,
 Ch'io glie ne dica a punto, basta, lascisi
 Poi cura a lei, farà più, che se fossero
 Diece altre de le più scaltrite e pratiche
 De la Città fate conto, che sappia
 Far l'essercitio, e c'habbia l'arte in pratica,
 La più sicura via non è che spingerle
 Questa vecchia a le spalle, e che le predichi
 Del fatto vostro, anchor quel, ch'è impossi-
 bile.

Non le saprà dir forse cento milia
 Bugie di voi, dicendole, che sauio
 Sete, e prudente, il più largo, è magnifico
 Huomo di questa terra. And. dunque spac-
 ciati,

Non tardar più, va via volando, e trouala,
 E dille il tutto, e da mia parte pregala,
 Che

P R I M O. 13

Che in questo voglia ogni sua diligentia,
 Ogni ingegno, ogni altucia, ogn'arte met-
 tere.

Astringila su ò tù. Vol. padron, lasciatene
 Il carico a me. And. odi, se nel colloquio
 Venite à ragionar di me, comendami,
 Lodami pur. Vol. si quasi, ch'io non sappia
 Anchor io dir vna bugia senza essermi
 Ricordato. And. Ma, ò Volpino aspettami
 Costi se ti dimanda, s'io son giouane,
 Dille che sì. Vol. anzi che giouauissimo
 Di senno, e d'intelletto. And. ò la, che dici
 tu

Di letto? Vol. dico, che potrà chiarir sene
 Ella poi meglio sendo in letto. And. inten-
 doti.

De la mia giouanezza hor v'è governati
 Mò tu à tuo modo, e non star troppo in
 chiacchiare

Ritorna tosto, ch'io t'aspetto. Vol. subito,
 Ch'io le ho parlato, verrò via. And. ma fer-
 mati

Vn poco, si gli è meglio odi, io m'imagino,
 Che quel, che fa costei, faccia per premio
 E però non mi par fuor di proposito
 Portarle vn paio di fiorini, e dargliene
 Da parte mia, che sai ben, che con simili
 Pouere donne non bisogna stringerla.

Vol. Per Dio, padron, voi dite il vero, ò dia-
 uolo

Non vi haueua pensato, è necessario
 Mandargliene ogni modo a chi vuol esse-
 re Seruito bene, e in queste cose massima-

La Alter. B Mente

Mente non dee vederfi in vna minima
Cosa, e mostrarfi altrui d'esser vn misero

And. To dunque va, portale questi, e dagliene
Da parte mia, Tien ben, che non ti cadano
E di, che questo è nulla à quel, c'ho in aïo
Di far per lei, quando mi serua, e spacciati
Quanto più presto, perche fin che resami
La risposta non hai, sempre in molestia
Et in dubbio farò. Vol. state lietissimo,
Che impetrerete il vostro desiderio.

And. Amor per sua pietade il voglia, e facciati
Indiuino. Vol. o te cieco. And. odi volendo-
mi

Ritrouar senza irmi cercando, vientene
A casa, quiui farò fino à vespero.

Vol. Io vado. And. ascolta Volpin, la che mia
moglie

Non sappia nulla fai. Vol. souerchio è il dir-
melo,

Vol. Volpin non sei mai più per esser pouero

A la tua vita, se saprai nel tessere
Questa tela aggiustar la trama al pettine.

Questi tu vedi è fitto infino al manico,

Fino à capegli, resta hora di prenderla

Tu dal buon capo, e saperla condocere.

Bisogna dar del suo, la prima regola

Di chi star vuol ben col padrone in gratia.

Che chi stà ben col cuoco, (come dicono

Costoro) ha il brodo grasso, io voglio an-
darmene

Volando à questa vecchia, e à vn tratto spin-
gerla

A soffiar nell'orecchio à questa giouane

Non

Non perch'io creda! (ch'io non son si sem-
plice)

C'habbia à far frutto alcun, ch'io so benissimo,

Che come intenda, chi la manda, subito

Le sputerà nel volto. Ma per fingere

Meglio la cosa, ed attacar la prattica,

Voglio, che se'l padron venisse à intendere

Da altri, che da me la cosa, cogliene

In bugia non mi possa, c'hauer materia

Di non credermi poi, quando occorendomi

Le dirò qualche cosa al mio proposito.

Io voglio pur veder quante, e che spetie

Di monete son queste, debbon'essere

Pochi soldi ogni modo, che Ramigio

Vi dee parlar, non credo già, che oribasc

Vi sia, che il pouer' huom per suoi demeriti

O per quel, che si sia da nostri prencipi,

E già gran tempo ritenuto in carcere.

Certo queste monete debbon'essere

Nate in la Magna bassa, od in Moscouia,

Che temono si il freddo, e però messoli

Hà questi fra tre scuti, nò, e vn raines,

Hor si, che questo è ben vn gran principio,

Padron, di fare il liberale, e il prodigo

O stoltezza d'Amor, come in vn subito

Fai cangiar di costumi, e voler gli huomini.

Questi, di cui il più tenace, e stitico

Non fù visto già mai, per vn frenetico,

Che gli è ètrato nel capo, hor hora d'essere

Innamorato, bada meno à spendere

Vn paio, ò duo di scuti, che se fossero

Tanti gigliati, e già ne l'occorrentie

B 2 Sue,

Sue, ne le sue necessità lasciatosi
 Saria prima morir, che a l' hora mettere
 Mano a spender duo soldi, ma che domine
 Hò io a far però di questo? spendagli,
 E spādogli a suo senno, io nō ho a perdere
 La parte mia, che pria, che questi vadano
 In mano a la roffiana, vò pigliarmela
 E mi possa venir cinquanta can cari
 Se la vecchia haurà mai di questi vn pic-
 ciolo.

Il male è, che son pochi, vo tenermegli
 Tutti per me, vada pur ella, e facciasi
 Dare a sua posta là, doue si fiutano
 Le pepone, che haurà or di culabria.
 Ma che fò io? non è quel l' vlcio, ou' habita
 Quella itrega? egli è si, questa pecunia
 Già cominciauua, a farmi andar in cimbalis.

S C E N A III.

Volpin, e Masetta.

Vol. **T**ich, toch, tich, toch. Mas. chi batte?
 Volp. è in casa Eugenia?

Mas. Non ci è hor hora è andata in vn seruitio.

Vol. Tu mi di la bugia. Mas. non dico. Vol. a-
 fcoltami,

Non so io, s'ella vi è? dille digratia,
 Che venga giù. Mas. ella non v'è, ma chi se
 tu

Che la domanda? Vol. vn messo, che man-
 datole

Hà vn suo caro compare in fretta. Mas.
 aspet-

aspetta mò.

Vol. Parà, che sia di nido, hora diceuami,
 Ch'ella non vi era, hora mi mette in dubio.
 E pria, che dica, se v'è, vuole intendere,
 Chi son io per poter mandarmi, ò ammet-
 termi.

Mas. Dice, ch'è vn poco impedita, perdonale,
 Ch'ella non può venire, e bisognandoti
 Qualche cosa da lei, che dir lo debbij (lido
 A me. Vol. il mal'anno che Dio vi dia insole
 Ad amendue. Et a liuel perpetuo
 Dille ch'io sō Volpino, e ho fretta, e voglie
 Fauellar d'vna cosa d'importantia.

Apri di gratia vn pò la porta, intendi tu?

Mas. Costo io non farò senza licentia

Vol. oh, oh, tu sei pur bella, douresti essere

Piaceuole ancho. Mas. ò tu sei rincresceuole
 Guarda questo frappon, vatti fà impendere

Vol. Hanno vn qualche berton certo quest'asi
 In casa, ò veramente qualche pouera (ne
 Fanciulla hanno condotto al maleficio
 Se non mi resta in man battendo il manico,
 Io mi farò sentir, s'elleno fossero
 Tutte col capo in giù nel necessario.

Tich, toc, tich, toc, tich, toc, tich, toc, tich,
 toc, tich, toc

Credi ch'io farò aprir? lascia, ch'io replichi.

Mas. La dice, che habbi vn poco patientia,
 E hor hor verrà quì ella monna Eugenia.

Vol. Ve, che pur ritrouai la vena, credimi,
 Che con le vacche oprar sempre lo stimolo
 Si vuol, cosi, come l' baston con l'asino.
 Ecco s'apre la porta, Et esce Eugenia.

S C E N A Q V A R T A.

Eugenia, Volpino, e Mafetta.

Eug. **V** Olpin, se forse t'ho dato discomodo
Di farti alquanto indugiar qui per-
donami

Era vn poco occupata. Vol. mōna Eugenia
Sete venuta assai à tempo, l'essere
Stato qui vn poco non tengo à discomodo,
Anzi à piacer, ben mi spiace, ch'io habbia
Discomodato voi, ò disturbato mi
D'alcun vostro seruigio d'importantia.

Eug. Ben, che buone nouelle? che miracolo
E stato questo, Volpin, che venutemi
Sij à vedere? per mia fè vorria farlene
Segno con vn carbon bianco in memoria
Di questo dì felice, in vero piacemi,
Che tu sij fatto gran maestro, in crescimi
Ben d'hauerti perduto. Vol. hor su finiscila
Questa è la prima parte de la predica,
Voi dite ben il ver, ch'egli è vn miracolo
Monna Eugenia, e ben grande, che conces-
somi

Sia stato questo poco tempo d'esserui
Venut' hoggi à veder per li negotij,
Che tutto 'l dì, e la notte mi trauagliano,
Che se fosse in piacer di Dio, che io libero
Fossi di questi, vi farei continua-
Mente d'intorno, come suole il semplice
Fanciulletto à la madre, che tenutoui
Hò sempre, e tengo per madre, potissima
Cagion

Cagion di farmi qui venir con animo
D'esser da voi con ogni diligentia
E buon voler in questa importantissima
Necessità seruito. Eug. e che importantia
E questa. Volpin? e l'importantia
De la vita d'vn'huom, che se con l'opera
Vostra, non se li dà soccorso, mettere
Si può con quei, dell'altro mondo. Eug. mi-
nimo

Deu'esser il suo mal, quando il rimedio
Spera da me che, chi poco risplendere
Puote à se stesso, non può à gli altri lucere.
Vol. Anzi è'l contrario, spesse volte giouano
A gli altri quei, che à se giouar non possono
E di questo sarà buon testimonio
L'opra di quel, ch'egli sia più misero,
E nondimeno hauer da lui (seruendolo)
Voi potete sperar tal beneficio,
Ch'ogni par vostra è per hauerui inuidia.

Eug. E chi t'ha qui mandato? Vol. il mio ma-
gnifico
Padrō, che di quanti hoggi al mōdo viuono
Il più cortese, liberale, e splendido (ch'utile
Non fù gia mai. Eug. e à questo suo mal
Li posso far? Vol. voi potete leuaruelo
Da dosso, e liberarlo. Eug. io. Vol. voi pia-
cendout.

Eug. O, ch'io pur nō t'intēdo, ò che tu dirmelo
Volpin non sai per sorte creder deuesi
Il tuo padrō, ch'io donna habbia dat'opera
A medicina, e studiato habbia in fisica
Vol. O vedi cattiuella, ell'è sì semplice,
Che non m'intēde, il mio padrō s'imagina,

E tiensi più che certo; Monna Eugenia,
Che con due vostre parole (volendolo
Aitar) possiate, non pur farlo libero
Del mal, ma farlo in cielo à Giove simile.

Eug. Che son io incantatrice, ò qualche femina
Fatturaia, che con parole paiaui,
Ch'io possa liberarlo? Vol. ben vi è lecito
Il farlo Eug. io non son maga. Vol. la si fa
da Gon-

Zaga la vacca sozza. Monna Eugenia
A questo male, a questa sua molestia
Non bisognan' incanti, nè dar' opera
A tante esperienze d'arte magica,
Basta, che sol con parole piacenti,
Con preghi, e con proferte persuadasi
Il molle cor d'vna fanciulla, e inducasi
A voler ridamare vn, che si crucia,
E mor per lei, & à far quest' ufficio
Non conosciamo buona, e più al proposito
Altra che voi però, che quella giouane,
A cui si ha da parlar, farà più facile,
A fidarsi di voi, che d'altra femina.
Si che voi. Eug. douresti hauer giudicio
Huom senza discrection tu hai audacia,
Tu hai presuntion venir con simile tue
Dishonette domande à le femine
Da bene? dunque à mie pari si portano
Tali ambasciate vergognose? paio ti
Donna di simil sorte? prima vengane
La morte à me, ch'io m'induca à commet-
tere

Vn tale errore contra l'honore, e l'anima
Mia. Non farei in questa grand'inopia

S'io

S'io haueffi voluto effendo giouane
A le proferte grandi, à i doni offertimi
Più volte dare orecchie, e far tal'opera.
Et hora che son vecchia. Vol. O donna me-
stola

Che darle vna donzella à insegnar leggere.
Lasciamele mostrar vn poco il diauolo.
Non vi paia di gratia, monna Eugenia
Questa domanda mia cotanto strana,
Che vi turbiate, e che n'entriate in colera
Vedete voi questi denari? mandagli
Il mio padrone ad vna certa femina,
Che nõ gli ha fatto anchora alcun seruitio.
Vedete mò, che farà à voi seruendolo,
Che sapete ben voi, che è da posponere
Ogn'altra cosa, doue v'è il pericolo
De la vita de l'huom, non l'audacia,
Nela presuntion, ma la fiducia, (nimo
C'ho hauuto sepre in voi, m'ha spinto, e l'a
C'ho altresì di seruir voi, à chiederui
Questo piacer, che non farà senz'utile,
E gran guadagno vostro, sete saua,
E prudente, e sapete quanto importino
I piacer, che si fanno a cotali huomini
Cortesi, e liberali, e in cose massima-
mente d'amor: Eug. chi è cotesta giouane,
Volpin, che il tuo padron desidera?

Vol. Questa figliuola qui di messer Cosimo
vostro vicin. Eug. quella fanciulla picciola?
Vol. Picciola, nondimeno hauer dee quindici,
O sedeci anni. Eug. p Dio nõ ne ha dodeci,
Vol. Habbiane quà i vtirole, egli è vn puerbio,
Che in ogni picciol borsel si puo mettere

B 5 Vn

Vn fiorino. Eug. cotesto e vero, e tienuisi
Perche è più stretto, più sicuro, Vol. benif-
simo.

Eug. E di cotesta fanciulla tanto auida-
Mente è inuaghito il tuo padron? Vol. quã-
r'essere

Possa ogn'altro huom di qualunque altra
femina

Eug. Veramente, Volpin, per la amicitia.

Che fù sempre tra noi, e per far commodo

Al tuo padrõ, che sò, ch'è huõ, che'l merita;

Io farei volentier (benche essercitio

Mio non fù già mai questo) ogni possibile

Per compiacerui, e per farui seruitio:

Ma non conosco di poter far opera

Alcuna buona, quando questa giouane,

E si fanciulla, si inesperta, e semplice,

Ch'ella non sà, non pur quel, che si siano

Gli amorosi piaceri, ma se gli huomini

Son quai le donne di sesso, ò diffimili

Che il padre, che con tanta diligentia

Se l'ha fatta nodrir (per esser vnica

Figliuola questa) non le lascia mettere

Pur il pie fuor de l'uscio, che la balia

Non le sia dietro, e n'ha maggior custodia,

Che non ha de le chiaui de suoi Cofani,

Doue tien i denari, e quella balia,

Ch'io dico, pur fin' hora le dà à intendere

Mille semplicità, che partoriscono

Le donne per le affelle, à cui le tagliano

Le alleuatrici sotto'l braccio, & esito

Danno al figlio, ò à la figlia, e però gridano

Vile, si fortemente, e cose simili.

Lascia,

Vol. Lascia, ch'ella cominci vn poco à meterfi

Le dita dentro in bocca, se la balia

Le da poi ad intender tante fauole,

Come voi dite, mio danno. Mas. hor hab-
biamoui

Ad aspettar qui tutt'hoggi? Eug hora incre-
scemi,

Volpin, di non poter, come desidero,

Seruir il tuo padrone in questa picciola

Cosa, che m'hai richiesto, Dio fa l'animo

Mio che di gratia il farei. Vol. è possibile,

Che non poteste hauer con questa balia

Tanto potere, che vi desse l'adito

Di poter fauellare à questa giouane?

Eug. Non ci è verso, Volpin, quando non prat-
tica

Con veruna persona, quando tengono

Serrati tutti gli vsci, e mai non escono,

Fuori di casa, ne à messa, ne à vespero,

Andar io loro in casa, non v'è ordine

Si perche il padre non vuol, che le pratici

Alcun per casa, ne maschio, ne femina,

(Che non si fida pur di se medesimo)

E perche non v'è porta, ò grãde, ò picciola,

Se non quella dinanzi sopra il fondaco,

Doue son sempre centinaia d'huomini,

Che s'io potessi hauer pur tãto commodo,

Che à lei m'auicinassi, od à la balia;

Mi daria il cor con due parole mettere

Lor nell'orecchio tal pulce, ch'uscirsene

Non potria così tosto ma tu vedi mò,

Che non ci è verso, io vo lasciarti, ho vn'o-

pera;

B 6 Volpin

Volpin, in casa, che à cucire aiutami
 Certe camicie. Son anch'io sì pouera,
 Volpin, che se non mi procaccio il viuere
 Che la conocchia, e l'ago. Vol. Volpin
 guardati,
 Che questa viene à la tua via. Eug. morir-
 mene,

Potrei di fame, ò quante ne patiscono
 Le donniciole prima, che guadagnino
 Due quarte di farina. Vol. monna Eugenia,
 Non vi metterete alcun pensier ne l'animo.
 Non vi cada, che il mio padron ricchissimo
 Mai vi lascia mancar, se vorrete esserli
 Amica, e fauorirlo. Eug. raccomandami
 A lui Volpino: a Dio. Vol. a Dio Eugenia.

Volpin solo

Vol. **S**ì io ritorno al padrone, e riferiscogli
 Il poco frutto, c'ho fatto, e pericolo
 Ch'egli si leui da l'impresa, e lasciami
 In sù le secche, che non bilognandoli
 Più l'opra mia, ricaderò in quei termini
 Dou'era con lui prima, ogn'hora ad essere
 Minacciato, ò battuto, e posto in carcere.
 Tutto'l dì sù, e giù per cento milia
 Diuoli, che se'l portin, di seruitij,
 Che mi comanda. Ma s'io muto, e dicoli,
 Che la vecchia promette di far opera,
 Che la faccenda haurà buon fine, e tengolo
 Sù le bacchette, oltre che io farò il cocolo
 De la mamma con esso lui; la prattica
 Andando in lungo non farò senz'utile,
 E gran commodo mio, che se à lo spendere,
 Et al donar non bada più, che s'habbia

Fatto

Fatto fin qui lo sciocco, haurò continua-
 mente la pozza in bocca. Ma fa strepito
 La porta sta a veder, che sarà proprio
 La chrisis natural, che verrà spingere
 Fuora tutta la seccia, e l'umor putrido
 Di casa nostra. o son medico, e astrologo.

S C E N A S E S T A.

Androfilo, Volpino.

And. **N**on posso stare in casa, ne partirme-
 ne.

Non vorrei, se Volpin tornasse à render-
 mi

Conto di quanto ha fatto, che cercandomi
 Andasse poi tutt'hoggi. o penitentia
 Grande è pur l'aspettare, a chi desidera
 Cola, che molto importa, e ch'è in dubbio
 D'hauerla, ò no. son già quattr'hore, e pas-
 sano,

Ch'andò Volpino a quella femina. Vol.
 hal'oui.

L'horiuolo nel capo. And. debbon'essere
 Certo sù le faccende. Vol. ella sederuissi
 Puo sopra, io nò. And. ma pur che non se
 l'habbia

Cacciato al primo dinanzi, che sogliono.

Vol. Costo nò, perch'io non era a l'ordine.

And. Queste vacche per far le buone femine
 Mostransi schife, ma l'oro, che datole
 Haurà Volpin. Volp. si si. And. la farà mo-
 uere

Di

A T T O

Di buon passo. Vol. si à punto. And. perche
munera

Placant Deos. Vol. per Dio, se non ti placano

Con altro, che con questo sacrificio
Haurem triste risposte da l'oracolo,

And. I farei pur felice, se per opera

Di questa vecchia potessi condurre

Questa cosa à buon fin. Ma tanta gratia

Non mi farebbe il cielo. Io nõ loglio essere

Si felice ne gli altri miei negotij,

Che debba sperar questo, d'hauer copia

D'una si bella fanciulletta, e nobile.

Ma Volpin ha pur ingegno, e hauendomi

Si largamente promesso. Vol. strettissimo

Ne l'attenerti l'haurai. And. e da credere.

Ch'ei fa quel, che può far con quella femina

Vol. E quel, che ho fatto. And. s'egli può disporre

Tanto di lei, e s'ella è poi si pratica,

Come dice, e si astuta, di che dubito

Dunque? pur che non le dica, ch'io habbia

Moglie, questo rileua, questo dirse gli

Douea, douea auertirlo. ohime misero

La moglie è que!, che mi rincresce. Volp.
credoloti

Et anchora a molti altri. And. Che la giouane

Sappia, ch'io l'habbia, ò che poca memoria

Fù la mia poca à non dirglielo. ò diauolo.

Se glie'l dice io son morto. Voi. così fossi tu

Da

P R I M O. 20

Di douer, come si sa, perche è femina

El la, e tu huom da non farui conoscere.

And. Io gli vò gir incontro per intendere,

Se glie l'ha detto, e quando nõ, auertirnelo

Ma vedi a punto la Volpin. Volp. mi nomina

Pur nõ sò chi, oh gli è il padrone, acortomi

Non era anchor di voi. And. ben, come passano

Le cose? Vol. ben padrone. And. hai tu veduto la

Amica? Vol. stato son due hore, e passano

Con esso lei. And. con la fanciulla? Vol. ò scempio

Con la vecchia. And. che dice? Vol. che delibera

Di far per voi quel, che non è impossibile.

And. Ella ha dunque promesso di parlargliene?

Vol. Si è con tutti è modi, che ad astringerla

Le paranno oportuni, e stima facile

Il trarla a l'amor vostro. And. ella ha dunque animo

Di poter la dispor. Vol. si socorrendola

Voi di quel, che bilogna. And. di che? Vol. disse mi,

Che vi douessi dir, che per piu facilmente,

e piu tosto tirar questa giouane

Al quia, pensaua esser molto al proposito,

Che le mandaste vn presente, ogni picciola

Cosa, che fosse, ò qualche bella cuffia

Di seta, o d'or, qualche vezzo da metter si

Di perle al collo, o qualche bella cintola,

Qual-

A T T O

Qualche collana, o duo pendenti, o simili
 Cosette da fanciulla, che s'apprezzano
 Piu queste cose; e sopra tutto scriuerle
 Venti dolci parole in vna lettera
 Scritta di vostra man, doue si celebri
 La sua bellezza, e i voltri omei si esprima-
 no

And. Per mia fe, che costei (quando confidero
 Meco) volpin, non dice mal. Vol. credetemi
 Che senza qual non parla, sa benissimo,
 Come d'una donzella il core accendasi.

And. In fin costei la intende, e fa giudicio
 D'altrui col paragon di se medesima.
 Quei denari, che le mandai, le debbero
 Piacer quando li vidde. Vol. se le piacquero
 Le basto solo a guattarli, le fecero
 Vn'occhioso fatto: ma piu piacquero
 A me, che a lei, considerando l'opera
 Che douenano fare. And. in fin lo spendere
 In queste cose è quel, che val. Vol. certissi-
 mo

And. Entriamo in casa, e fornirem la lettera.

Il fine del primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Isidoro, Alteria sù l'vlcio, Eugenia,
 e Maletta.

Isid. **S**Aprei pur volentier ciò, c'habbia An-
 drofilo

Mio fratello, e mi sento spesso rodere
 L'animo da un fraterno desiderio
 D'interrogarlo. ridiamo io, & Olimpia
 Sua moglie, e mio cognata del continuo
 Nel giardin, su'l verone, in casa, a tauola
 In preletia di lui, & egli tacito
 Guata, pensa, sospira, e si rimarica.
 E bench'egli sia vecchio, & io sia giouane,
 Pur egli piu di me lieto vedeuasi
 Già pochi giorni adietro; che noi bruccioli
 Così naturalmente sogliam essere.
 Ma mi par temerario il domandarnelo.
 Sol di Volpin si fida, e con lui chiusi
 Hor è secretamente in vna camera,
 Da la moglie, e da me molto guardandosi

Alt. Ecco il mio amato. Sò che mai non s'alza-
 no

(mene
 Quegli occhi a queste finestre. Isid. Vò gir-
 A ritrouar i miei compagni, e starmene
 Con lor tutt'hoggi à banchettare, a ridere
 Poi che son sol, poiche nò ho a chi rendere

Conto

A T T O

Conto di me. onde non voglio togliere (lo
 Moglie ancor; bēche mio fratello Androfi
 Mi ui conforti, è mia cognata Olimpia,
 Cui sola increſce ſtar: ma nō ui ho l'animo
 Non amo alcuna, ne d'alcuna imagino
 Eſſer amato. Alt. ò quanto erri. Iſid. ſon de-
 So o a caccie, a conuitti, e a coſe ſimili. (dito
 Andrò di quà, che la ſtrada è piu facile,
 Alt. So, che ſi è toſto dileguato, o miſera,
 Et io ſtò qui ſù l'vſcio, che ſe viſtaui
 Foſſi per forte da mio padre, guai à me.
 Eug. Eſco fuor per veder, ſe a caſo uiſtami
 Veniſſe queſta figlia, queſta giouane
 Di queſto mercatante meſſer Coſimo:
 In fè di Dio, che è ſù la porta. vdimola.
 Alt. Eh cariuella me, quant'è diſſimile
 Da la belrà, da la dolce preſentia
 Quel cor di pietra. E Dio, perche piaceuole
 Non ſei, come ſei bella? Oh quanto ſèplice
 E la mia fanciullezza, quando fuggomi
 Da chi mi ſegue, e ſeguo chi fuggendomi
 Va ogn'hora. Ahi laſſa, e pur conuien, che ò
 piaciami
 O nò, io l'ami. e ſegua quel, che datomi
 E da la mia qual ſi ſia forte. Eug. arrecami
 Quella ceſtella. Alt. quel cognome Brucioli
 O quanto ben conuienſi, quanto è proprio
 A l'eſſer del mio amato, il qual abbruccia-
 mi,
 E puo ben dir il ver, dicendo abbruciole
 Il cor con viuo incèdio. Eug. come nomina
 Per mia fè. s'io l'ho ben intela, il Bruccioli?
 Sarebbe mai. Alt. quanto ben ſi verifica
 Per

S E C O N D O. 22

Per veri effetti in me. Eug. che queſta prat-
 tica,
 Che mi diſſe Volpin con queſta giouane
 E ſuo padrō, foſſe a qualche buon termine?
 Alt. Che queſti è ben quella face ardentiffima
 Che m'abbrucia, quantunque i ſia tenera.
 Eug. Fauella certo di lui, ſenza dubbio
 N'è qualche coſa, che altro non puor'eſſere
 Perciò Volpin Alt. perche mio padre ha-
 uendomi
 A maritare a me non laſcia ſcegliere
 Il marito? Eug. mi fece tanta inſtantia
 Che le andafſe a parlare: Alt. perche pro-
 mettermi
 A queſt, c'haurò più, che la morte in odio?
 Ma nol torrò giamai: o infeliciffime
 Noi fanciulle, che ſotto obedientia
 Siamo de' padri, a cui lece diſponere (ma
 Del uoler noſtro à lor modo. Eug. è certiffi
 La coſa, queſta giouinetta facile-
 Mente uerrà ad ogni partito. Maſ. ecola.
 Eug. Mettila qui: Alt. e ſe pur farli intendere
 Potefſi, quanto io l'amo, e bramo, imagino,
 Ch'ei nō ſaria ſi crudo Eug. anzi piaceuole
 Sarà Alt. oh me triſta. nō è quella Eugenia?
 S'ella mi haueſſe vdito; Eug. e che impor-
 tantia
 Però? ti par ch'io non ſia forſe femina
 Da tenerti ſecreta? Odi. Alt. ohime miſera.
 Eug. Tu fuggi ah, ah, molte aſſai piu ſaluatiche
 Di te ho a giorni miei fatto domeſtiche
 Io le uò gir in caſa, poi che datami,
 E la commodità, poi che laſciatomi

A T T O

Hà l'uscio aperto, e nō è alcuno infondaco,
 Che mi possa notar, non voglio perdere
 L'occasione, e poi che persuasala
 Haurò, indotta, doue spero inducerla
 Io mostrerò à Volpin, che con la industria
 Mia a gran fatica haurò fatto quest'opera
 Pel suo padrone, e li dirò, che messami
 Son per seruirli à pericolo, d'essere
 Ruinata del mondo, quando coltami
 Vi hauesse il padre, e per sì gran seruitio
 Non far ch'io non habbia qualche premio
 Voglio entrar tosto che sento calpestio
 Di gente di lontan. ne voglio vogliermi.

S C E N A S E C O N D A.

Androfilo, e Volpio.

And. **S** Costianci pur ben, che non ci oda
 Olimpia
 Credi tu hora, che sia in casa? Volp. credo-
 lo
 Per certo. And. il padre? Volp. il padre nò,
 la gionane
 Dico io, And. farai c'habbi ben a memoria
 Tutto quel, che ti ho detto. Vol. io l'haurò.
 And. fa che la
 Vecchia ancora ella faccia ogni possibile
 Per hauer la risposta. Vol. e cotesto habbiasi
 Per fatto anchora. And. e che con ogni in-
 stantia (mo
 Cerchi pormele in gratia. Vol. stà benissimo.
 And. E che stia bene attenta, se nel leggere
 La

S E C O N D O 23

La lettera si cambia in viso, e mutasi
 Di colore. Vol. di brache credea coltomi (re
 Ci hai questa volta. And. che dici di coglie-
 Vol. Ch'io ho raccolto, e mandato à memoria
 Quanto mi hauete detto. And. hor va e soli
 cita

Mò tu la cosa. Vol. ben padron, la lettera
 Sò, che l'hauerete ben fatta. And. puoi cre-
 Ch'ella è cō tutte quelle circostantie (dere
 Che bisognano in q̄ste. Vol. pche vagliono
 Spesso assai piu quelle dolci, e piaceuoli
 Parolette amoroze, che si spiccano
 Dal core, e quegli homei sò, che leggendola
 Non potra contenersi da le lagrime.

And. Pèsa ch'messo io v'ho tutto il mio studio
 E tutto il mio saper dentro. ti pigliala.
 E va via presto. Vol. aiutatemmi a pormela
 In spalla. And. e pche in spalla. Vol. oh se lo
 Vi è d'etro (come dite) come possala (studio
 Portare se non in spalla? An. oh tu sei sèpio
 Voglio dir, che vi ho messo molto studio
 A farla, & ho studiato intèdi, Volpin inten-
 Hora ma nō puòl' homo esser filosofo (doui
 Si come voi, che sapete grammatica
 Anzi che sapeuate, c'hor chiudendosi
 Tutto il vostro supere in questa lettera
 Messoui da voi dentro, voi mandandola
 Non saprete piu nulla. And. oh mi fati ride
 Con coteste simplicità tue, intendila, (re
 Pouero huomo, che sei, e grosso il mettere
 Ogni sapere in vna cosa, o lettera,
 O altro, ch'ella si si, è l'auertentia (bia
 Che ha l'huomo, che sia bē cōposta, & hab-

In

A T T O

In se tutte le parti, che bisognano
 Vol. Oh io non la credea così credevami,
 And. Horsù non ne dir piu. va via non per-
 dere

Più tēpo. Vol. Io vo. volete voi cōmetermi
 Altro And. dille, che se'l presente è picciolo
 E non è qual la sua grandezza merita.
 Che per vna sol arra, e per vn semplice
 Segno glie'l mando, e per vna memoria
 De l'amor mio, non per presente; hauēdosi
 A preualer di me, mi potrà mettere
 Sempre nel fuoco. Vol. tu sei ben sì pouero
 D'ingegno, e si da poco, che vna femina
 Pur troppo ti. And. che dici tu pouero,
 E ch'egli è poco a dōna troppo? Vol. dicouì
 Che a voi par poco, e che se foste pouero,
 Com'io, vi parria troppo à dare a femine
 Di simil sorte, And. hor vati appicca bestia
 Ch'egli è troppo presente a piu nobile
 De la somma beltà? Se mai piu t'escono
 Tai parole di bocca. Vol. perdonatemi
 Padrone Io scherzo. non entrate in colera.
 And. Tu scherzi, pazzarel, che sei ti paiono
 Persone da scherzar queste: ammonisci la
 Vecchia sopra ogni cosa, che in colloquio
 Con la fanciulla di me, per disgratia
 Non dica, ch'io habbia moglie. Volp. e amo-
 niscila
 Non glie'l dirà, glie l'ha detto. And. che di-
 ci tu?
 Vol. Dico, che glie l'ho detto, & auertitola
 Del tutto. And. hor dunque ogni cosa de-
 pende da

La

S E C O N D O. 24

La tua prudenza, se farai l'vfficio
 Da laggio, e come tu ben dei, la pratica
 Haurà quel fin, ch'io disegno, e per l'opera
 Tua, e per tuo ingegno haurò da questa gio-
 uane
 Tutto quel, che vorrò senza alcun dubbio
 Vol. Tanto habbi cosa mai, che tu desideri,
 Quanto haurai queste, e voglia Dio. And.
 che diauolo
 Barbotti. Vol. Io prego Dio, che faccia, che
 habbia
 Il mio padron tutto quel, che desidera
 And. Tu ti parli fra i denti. io non sò intender-
 ti.
 Vol. Io ho ben questo difetto da picciolo.
 Non mi tagliaron ben lo scilin guagnolo.
 And. Basta non è, che. l'huom non paia stranio
 L'vdir sommormorar così. Vol. certissimo
 Horsù ho io a far altro? And. hai a met-
 tere
 Ben mente ad ogni gesto ad'ogni minima
 Parola, che ti dica. Vol. Chi? la giouane,
 O la vecchia? And. ambe due, poi a tenertelo
 Bene à memoria, accioche riferirmelo
 Tu sappi poi di punto in punto. intendimi?
 Vol. Intendo. And. hor uà felice; io voglio an-
 darmene
 In piazza, che m'aspetta vn mio clientolo,
 Quiui per informarmi d'vna causa.
 Vol. E ben fornito d'auvocato. And. vientene
 Tu, come sei spedito oltra, e ritrouami
 Vol. Così farò. And. se la fortuna, ch'essere
 Suole a gli audaci spesso fauore uole

Non

Non mi si cangia ne le mani, ho animo
Darmi così bel tempo, quanto giouane
Che in questa terra sia, circa Venerea.

S C E N A T E R Z A.

Volpino solo.

Vol. **N**on senza quare si dice, che cresco-
no

A i ribambiti vecchi i desiderij
Quanto piu lor le prime forze scemano.
Questi (e che lancia spezzata) s'imagina
Ch'una honesta fanciulla accorta, e laua,
Vna ben nata giouanetta, e nobile
In tanta cecità caggia, & infania,
Che a le dishonestà de le sue putride
Voglie consenta, e che a lui sottometta si.
Che son certo, che pena infino a l'anima
Con la moglie tal'hora a far il debile
E tristo a finel suo del fango forgere,
E drizzarsi a la uia. guarda se'l pouero
Huomo al tutto è senza ceruello: mala-
scialo

Pur fare, io spero pria, che questa pratica
Venga a capo di trargli de la manica
Piu di sei di quei scuti, che han la rugine
Per istar tanto al buio, e conuertirmeli
In vso proprio. fin qui a mio giudicio
Ci ho fatto assai conueneuol principio.
Guarda quà se ti par questa honoreuole
Per vn par nostro; e se questa è pecunia
Da fare il gaudeamus, e chi diauolo

L'hauria

L'hauria creduto già mai, che in vn'atti-
mo

Io fossi fatto caualiero, hor vogliomi
Consigliar, come i fauij, e metter ordine
A quel, che ha à far, che non bisognan fauo-
le

A questa cosa. In primis, & ante omnia
Non voglio andare più à la vecchia, basta-
mi

Ch'io me ne vada in qualche luoco, e stia-
mene

Vn'hora, e più, tanto, che verisimile
Al padron possa parer, ch'io debba essere
Ito, e venuto, e stato quini in pratica
Con effo lei per spatio conueneuole.

L'altra ch'io douea dir prima, di segno di
Confiscar questi beni a la mia camera.

Perche son di ribelli, e di falsarij,
Et il denaio, ch'era pur salario

De la roffiana, s'ella non fa l'opera.
Non le vien di ragion, sarà stipendio

De' miei soldati, resta hor le proueggiasse
Del loco, doue habbiamo à far l'erario.

Queste cose minute, che non vagliono
Molto, di cui non ho, che far, si assegnano
Per mancia alla mia diua, à la mia vni-
ca

Gianella, onde mi veggia di buon'animo,
Quand'io tal hora andrò à trouarla, faccia-
mi

Vezzi più volentier, tutto il negotio,
Che mi resta è questa cathena doue ha
Riporrò io, che sia ficura à metterla

12 Alter.

C

13

In casa non v'è loco, che trouataui
 Non sia da la padrona, che ordinaria-
 mente guata ogni dì per quanti armarij,
 Per quanti buchi vi sono, tenermela
 Adosso non sol'è verso, che vedutami
 Non sia vn dì da qualch'vno, e ridetolo
 Al padrone. Ma si, s'io la vo vendere,
 Come la porto in mostra, alcuno subito,
 Che la veggia, e mi guati in viso, e squadra-
 mi

Ben ne la cera, si pensa, ch'io l'habbia
 Furata, e vo facilmente à pericolo
 Che non gli venga voglia farmi mettere
 Le mani à dosso à i birri, che mi menino,
 Come vn ladro in prigione, e mi vi regano
 Vn mese, ò duo, e al fin, che nò m'impichi-
 no

Per la gola, ò che per men mal mi facciano
 Frustrar per tutta la citrate, e perdere
 Questa cathena, e vn'altra ritornarmene
 Che ben farebbe vn gran fallo, vò rom-
 perla

In cento pezzi, per Dio venga il cancaro
 A le cathene, & al padron, che datome
 L'ha, pazzo al tutto spacciato, tenerfela
 Douea per se in mal'hora à chi vengono
 Più le cathene, che à matti io vo togliermi
 Giù della strada hoggi mai per non essere
 Visto e per Dio son in pensier d'andarmene
 A l'hosteria, e la metermi à tauola,
 E far vn'hoste porta quà per ordine
 Ma non vorrei esser solo, che al beuere
 Se non si fà di rinuito, e che à l'ultimo

Vada

Vada del resto, è al fin che i marzi vaglia-
 no,
 Non si fà nulla, oh s'io potessi abbattermi
 Per auentura in Branco, che bel pettine
 Ambi faremmo, ò venisse, ma eccolo
 Per Dio, che vien fuor di casa di Damaso
 Capra, e s'io nò m'inganno potrebb'essere
 Anchor digiun, che mi par quasi in colera.

S C E N A Q V A R T A.

Branco, e Volpin.

Branco **M**L par, che questa casa hoggi sia pro-
 prio

I campi elisi, doue, come dicono
 Sempre si sta tra' suoni, e balli, e cantasi.
 E mai non vi si mangia, hora rimangasi
 Co' i malanno egli, e suoi pasti si stitichi.
 Poiche non è itato huom, c'hoggi inuita-

tomi
 Habbia à torre vn boccon, fanno il diffici-

le
 Più affai sopra vn bichier di vin questi asi-

ani,
 Che nò farebbe vn'altro sopra vna libra di
 Carne di buè, ò di caltrato, Volp. è vn'ot-

tima
 Noua, che non ha ancho mangiato, hor
 vogliolo

Far qui calar, come il falcone al lodrio,
 Tanto sta mane io ho cercato (e cerco
 Tutta via) Branco, che à fatica reggere

C 2 Mi

Mi posso in piedi. Io sono stanco, e voglio lo
 Ogni modo di trouare. Bran. questi mi no-
 mina. Vol. Ch'io non voglio di far senza lui. Bran.
 Eccomi
 Volpin, se chi me cerchi. Volp. Branco giun-
 gere
 Non poteui più à tempo. Io son cercandoti
 Tutta sta mane io penando. Bran. increbbe-
 mi,
 Che tu m'habbi cercato in darno s'utile
 Mi arrega il tuo cercarmi, hor, che trouato-
 mi
 Hai, di, che c'è da fare. Vol. io vo, che desini
 Meco sta mane se tu vuoi. Bran. di gratia.
 Quando vogliamo andare? Vol. hor hora
 Bran. il perdere
 Tempo hora mai non ci puo, se n'è nuocere:
 Ch'egli è botta, oue l'hai tu messo i ordine?
 Vol. A l'hosteria voglio, che andiamo, cancaro
 A i denari, e à color, che li guadagnano.
 La cura io haurò di pagar l'hoste. Bran. à
 l'Angelo
 Staremo ben, che l'hoste è mio amicissimo,
 E s'èpre ha qualche cosa giotta. Vol. vattene
 Doue meglio ti piace Branco, & ordina
 Quel, che tu vuoi, che si cuoca, fa mettere
 Qualche buò tordo rosto, o qualche tortora
 Più tosto diec, e più quaglie, che solito
 E tenerne di grasse in casa à viuere.
 Fà tu, come ti par, pur che la tauola
 Sia beu fornita, e che vi stiamo in gloria.
 E sopra tutto fà, che in vna camera

Per

Per noi soli apparecchi, che molestia
 Non ci sia data da persona. Bran. lascisi
 La cura à me di questo. Vol. odi fà mettere
 I fegatelli di polastri à cuocere
 In su le bragie. Bran. anzi più tosto à fri-
 gerli
 Ne la padella con grasso, e con spetie,
 E mellarancie poi condarli, e zucchero.
 Vol. Per Dio tu dici il ver, questa è la regola
 De gli antipasti, fà a tuo modo, e penati
 D'esser lo scalco tu, c'habbi à conducere
 Questo conuito. Bran. andiam pur oltra li-
 bera-
 mente, che non sarà per negligenza
 Di scalchi l'hoste mal prouisto: statene
 Sopra di me. Vol. souienmi, che vna cosa ne
 Manca. Bran. che. Vol. non te'l puoi pensar?
 dirotelo
 Poi quando haurai chiamato l'hoste. Bran.
 intendoti
 Vuoi. Vol. basta. Bran. messer hoste vscito.
 Vol. increbbemi
 Che non ci habbiamo ancho vna bella gio-
 uane
 Con noi alcuna fanciullo piaceuole
 Da star poscia su'l guanto dopo il pettine,
 Anzi pur senza guanti à l'ora starsene
 Bran. Ci mancheranno per Dio, in quanto cre-
 di tu
 Ches'io voglio ire à procacciar di femine
 Te ne faccia venir qui vna militia.
 Lascia pur, che sia cotto, e posto in ordiue.
 La robba, e poi. Vol. ecco l'hoste, parliamoli

C 3 SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Chichibio, Volpin, e Branco.

Chic. **I**O son qui gèil'huomini hora ditemi,
Che vi bisogna da me? Vol. conoscenti

Vn'huom da bene, buon còpagno, e solito
Di ben trattar color, che teco alloggiano;
Habbiam deliberato sta mane essere

Tuoi hosti, e che ne apparecchi pagandoti,
Vn desinar da signori: Chic. di gratia:

E per quante persone? Bran. dieci, ò dodici:

Vol. Noi vogliam far vn passo in sù le gratie:

Chic. S'io ho pur tempo due hore da mettere

La robba al fuoco, e le viuande in ordine;

Farouui vn desinar tanto honoreuole,

Che vi potrete menar vosco vn prencipe:

Bran. Noi vi vogliam menar ben vna femina:

Vol. Sopra tutto vogliam, che in vna camera

Tu ci apparecchi sol per noi, che starfene

Vogliã commodamète in sù le chiachiare,

Che niun ci dia noia: Chic. lamentateui

Di me, se non vi feruo poi. Bran. nò perdere

Più tempo dunque, va dentro e prouediti:

Chic. Io vo: Vol. e tu va via volando, e troua

La fanciulla, che tu dei menar, e menala

Immantimente habbi per ò auuertentia

Di non menar qualche franciosa, c'habbia

La grana, come il rosato, e ch'entratenu

Sien dentro le tignuole: intendi? Bran. in-

tendoti

Quasi

Quasi, che vna franciosa vfa in Italia
Non ami Italiano: Vol. odi, conducila
Secretamente. Bran. per la via onde solito
Sei girci tu per l'uscio di dietro. Vol. eccoci
Pur sù le ciancie, io dico, che tu operi,
Che non ti sia veduta conducendola:
E so ben io perche. Bran. t'intendo, lalciane
La cura à me, ha piu vergogna d'essere
Veduto andar costui con vna femina,
Che non hauria, se fosse colto a rompere
Vna bottega, eh l'arte sua nol tolera.

S C E N A V I.

Volpin solo.

Vol. **M**I vien voglia per Dio d'aprire, e leg-
gere

Questa lettera, ò, cancaro dee scriuergli

Le belle cose: ah, ah, ah, ah, ah, diauolo

Ti porti, bestia, vn cor, che ardendo lacrima

Vi ha messo per fogello, e vn stral, che'l pe-
netra.

Me glio vna canna vota conueniuasi

A lui, che è l'arme de gli antichi spirti,

Che ne l'età più matura inuaghi sono.

Potta di me, ti par questa vna bibia

Da far spogliar vno in camicia à leggerla?

E scritta con vn graffio: hor diam principio

Benche più, e più volte io habbia, ò vnica

Signora mia l'amore incomparabile,

Ch'io vi porto, l'ardor grande, e l'incendio,

C 4

L'ama-

A T T O

L'amata passion, che il cor mi crucia
 Disposto di scoprirui, per non essere
 Di temerario ardir fatto colpeuole,
 M'hò fin qui sopportato in patientia,
 Resistendo a l'ardente desiderio,
 Oh pazzo da cathena perche abondati
 Lo stimol de la carne molto, e l'afino
 E focoso, ma poi che refrigerio
 Alcun non trono al fuoco, che continua-
 Mente mi frige il cor, di me medesimo
 Pietoso, io son ricorso per rifugio
 A la fidata penna, si che il calamo
 Non serue piu, come solca, fidandomi,
 Che la natura, che con tanta industria
 Opera, e l'arte, e l'altre vostre egregie
 Anzi vniche virtù, che'n voi infondere
 Il ciel con tutte le stelle propitio
 Volse, quella pietà, quella elementia
 Vi inchiudano quell'amor, che in altro, e no
 E generoso con si nutre, e genera, (bile,
 O maledetti i porci, che non vennero
 Ad affogarti in culla. Mo che diauolo
 Di costrutti imperfetti, mo, che iperboli
 Goffe, che sensi ladri. Questa epistola
 Con la tremante mano, e con le lacrime,
 E col colar del naso, douea aggiungerui.

S C E N A V I I.

Androfilo, Volpino.

And. **A**H scelerato ribaldello Volp. Ah.
 And. fannosi

Col

S E C O N D O.

29

Così i preceuti del padrone? ah non so che
 Mi tenga à non mangiarti a denti perfido.
 Vol. Sempre, padrò pria, che vogliate intèdere
 La ragiò de l'altr'huomo intrate in colera.
 And. Ti paion queste cose da non essere,
 Ladroncello da mille forche, in colera?
 Vol. Se voi haurete tanta patientia, (fino
 Ch'io possa dirui. And. che vuoi tu dirmi a-
 Vol. La mia ragion, vedrete, che materia
 Nò vi è da corruciarui meco. And. credi tu
 Reo, che io sia cieco affatto, ò pure imme-
 more?
 Doue t'ho io mandato? Vol. à casa Eugenia
 And. E pche nò vi sei tu andato? Vol. oditemi,
 Ch'io vel dirò, padrò. An. sù di sù spacciala
 Vol. Credete voi, ch'io nò habbia à memoria
 Quel, che mi comandaste? And. e perche,
 perfido,
 Nol facesti? Vol. io lo feci: And. perche su-
 bito
 Non mi venisti, manigoldo, à rendere
 Lari'posta. Vol. perche da voi medesimo
 Sempre vi corruciate, io dico, vditemi,
 Padron, vdite à punto, non vi è ordine
 And. Hor su t'ascolto, di spacciati. Vol. subito,
 Che mi partì da voi, me n'andai doue li di-
 ro,
 Ch'andassi in mal'hora? And. oue andasti tu
 Vol. A lei And. à qual lei, sgroppati, à la gioua-
 O à la vecchia? Vol. se mi date audiècia (ne
 Io vel dirò. And. di sù in mal'hora, spacciati.
 Vol. oh nò vorrei, che vi adiraste. And. adironi
 Manigoldo, che tu mi tieni in fauole.

C

S

E non

A T T O

Enō mi dici quel, che hai fatto. Vol. dicouit,
Ch'io son andato: And. doue andato? Vol.
doue

Mi mandaste voi. And. à la vecchia. Vol. Eu
genia

And. Oh il dirai pure, e poi che festi? Vol. dissi-

Quel, che voi prima m'ordinaste, e la lettera

Le diedi, e l'altre cose, e fei, che subito

Per la sua fante, ch'era quiui intendere

Lo fece à la fanciulla, la qual toltasi

L'occasion, se ne venne giù tacita

Mente p'l'vicio di dietro à noi And. hassela

Saputo questa volta, il tristo, e giunta, che

Ella vi fù, che disse? Vol. chi? la giouane?

And. La fanciulla, ò la giouane battezzala,

Come tu vuoi: Vol. nō disse nulla, saluo, che

Data, che l'ebbe la vecchia la lettera,

E presentata, ella si pose à ridere

Così vn poco, e con que' begl'occhi, che pa
iono

Due stelle mi guattò con tanta gratia,

Che mi parue veder, padron, che venere.

Che altra Dea, io non so, con che faruene

Comparation, poi cominciato à leggere

La lettera, hora diueniua pallida,

Hor s'accendea nel viso, hor qualche lacri
ma

Le cadea da begl'occhi per le tenere

Guancie, e pel naso fece cento millia (mo

Mutationi. And. e questo è ver? Vol. verissi-

And. E come, e così tosto non hauendomi

Più visto mai, s'è resa così facile

Ne l'amor mio? Vol. che vi marauigliate di

Que-

S E C O N D O.

30

Questo, vna fanciulletta così semplice
Come ella, e poi nel primo amor, e hauean
doglie

La vecchia già parlato che mi imagino,

Che le habbia detto di voi mirabilia.

And. Pur ogni cosa à te non è da credere,

E che faceui tu qui à questa bettola?

Vol. Chi? io? And. tu sì, nō castruccio. Vol. di-
rouelo.

Che li dirò? And. tu nō dici pur? Vol. erami

Venuto in fantasia, che monna Eugenia

Mi disse pur di non sò che pantofole,

Che non mel posso ridur à memoria.

And. Io non ti dico di cotești, dicoti,

Che faceui in cotešto albergo. Vol. ò erami

Venuto, che vel dirò; Messer Cosimo;

La fanciulla, sapete, come è vnica (na

Figliuola al padre, ilqual nō vede, ò imagi-

Più che lei, e onde n'ha tanta custodia,

Che non la lancia mai, non pur, come v'fano

Le fanciulle con le compagne andar sene

Pel vicinato à piacer, ma ne à visita,

Alcuna pur vuol, che vada, sì timido,

Sì geloso n'è egli. And. che proposito

E cotešto? Vol. bonissimo proposito

Vdite vn poco, vditemi, scriuendole

Voi, volerle parlar, che maggior gratia,

Maggior fauor non vi può far, che porger-
ui

L'orecchio, e darui vna volta v'dientia;

Ella, che forse n'ha più desiderio

Di voi vorria, quando n'hauesse il cōmodo

Pur contentarui, e per questo commessomi

C 6 Ha,

A T T O

Ha, ch'io vedessi pur, s'era possibile
 D'hauer in questa contrada qui prossima
 Vn qualche luogo secreto, vna stantia,
 Doue venir potesse ella senza essere
 Veduta, che douendo hoggi ir sù il vespero
 A visitar colà in quel monasterio
 Vna parente sua, che quiui è monaca
 Nel ritrouar, ch'ella farebbe, entrar sene
 Vorrebbe quiui, e con esso voi essere.
 Io di questo contento, venni subito
 A ritrouar quest'hoste mio amicissimo
 Et houi fatto apparecchiare. And. che stanti
 tu
 A frappar qui da te stesso? che fauole
 Racconti tu? tu mi vuoi pur far mettere
 Gli occhiali à modo tuo, come la lettera
 Le desti tu, le l'hai qui in mano hora? Vol.
 eccola
 Per certo, chi vel niega. And. tu dicendomi,
 Che glie la desti. Vol. io glie la diedi, dico lo
 Da bel nouo ma poi ella tenendosi
 Che il padre non glie la trouasse, e fessete.
 Rumer, me la rendette in dietro. And. Vn
 laccio, che
 Ti impenda, capestruccio da forche, erale
 Si gran faccenda lo stracciarla, o l'arderla?
 Vol. Cotesto è ver, che l'potca far, ma disse mi,
 Che non le soffrirebbe il cor mai d'ardere,
 O stracciar vna vostra cosa, e massima-
 mente data da voi per riuerentia
 Che vi porta. And. o che bugiardo. Vol. po-
 tetemi,
 Padron dir cio che voi volete, e credere
 Quel,

S E C O N D O.

31

Quel, che vi par ma. And. ma che Vol. ma
 dicou
 La cosa, com'ell'è And. e perche, pessimo
 L'haueti aperta. Vol. oh, io la staua a leg-
 gere
 Per non dimenticar mi quel, che a renderui
 Hauera per risposta. ancho studiauala
 Tutto marauigliato, e tutto attonito
 Di si profonde, e si belle elegantie,
 Che ui son dentro, e con quanta rethorica
 Voi la persuadete, ma chi domine
 V' insegnò a dir cosi bene? imparuala
 A mente tutta quanta. And. io vo chiarir-
 mene
 Da l'hoste, vo veder s'hoggi quest'asino.
 Vol. O Dio, son morto, son spacciato, o misero
 And. Messer hoste affacciateui. Vol. vederelo.

S C E N A O T T A V A.

Chichibio, Volpino, Androsilo.

Chic. **C**Hi chiamato voi sete troppo solecisti,
 Che ui ho promesso, io fo metterui
 in ordine
 Tutta via vna miglior di quante camere
 Io habbia. Vol. per Dio, oh buono, chi è
 stantia
 Proprio da Re. Vol. nò dir piu oltra. Chic.
 datemi
 Tempo mem' hora almeno. Vol. eh non piu
 Chic. fateui
 Venir quando ui piace quella femina;
 Chi

A T T O

Che mi diceste. Vol. o ben: ma non piu.

And. facile.

Mente per dio questa cosa deue essere

Vera, poscia, ch'entrambi si concordano.

Volpino, a perdonar voglia. credeuami

Che tu diceffi la bugia. Vol. egli è solito

Vostro cotetto di sempre hauer dubbio

Ne la mia pura fe. di questo dogliomi,

Che quanto piu vi seruo, meno ho credito

Appresso voi. And. cosi m'aiuti, e facciam

Contento Dio di costei, come increscemi

D'hauerti ingiuriato, Volpin renditi

Certo di questo. spera, che tal premio

N'harai da'me, che auanzata l'ingiuria

Vol. Pur che sia cosi. And. basta, ben? credi

tu,

Ch'ella starà molto a venire? Vol. imagi-

no

Che starà poco. And. sarà meglio andar-

mene

Ad aspettarla ne l'albergo, e farmiui

Quel tutto apparecchiar. che è necessario.

Vol. io veggio ben, che sete poco pratico,

Padrone, e poco auezzo a le delitie,

E piaceri amorosi. And. perche? dimelmo.

Vol. Come perche. sete si sciocco, e semplice,

O per dir me, si da poco, che hauendoui

A fatti hoggi à trouar con vna giouane,

Vna si bella fanciulla, e si nobile,

Polita, come specchio, voglia e iruene

Cosi a l'antica. ben farete crederle, (no,

Che siate vn qualche spellatello, che ama-

Queste donne amoroze, queste simili

Fan-

S E C O N D O.

32

Fanciullette, che i lor amanti vadano

Vestiti riccamente, e costei massima-

Mente, che detto le ho, le ha detto Eugenia

Che voi, padrone, siete per un giouane

Il più attillato, e il piu polito. And. gratia

Di Dio, di drappi di seta, e finissimi

Panni, già vette, e robbe non mi mancano

Vol. Vo, che voi vi lauiate, pria spruzzandoui

Tutto di acqua rosata, e profumata, che

V'hauerete, vna camicia sottilissima

Di rento, che ue la mettiate, hauendoui

Apparecchiato vn bel giubbon di sciamito

O di raso, che sia giubatto a mandola,

O ad'alcun altra bella foggia simile

Vn par di calze poscia, che calzate ui

Siano per man di fatto, che vi vengano

Stringate intorno intorno, come s'usano

A la spagnuola, strette, che vi facciano

Sol tanto nel trauerlo, accioche hauendo a

Dispogliaruele innanzi, ella vi giudichi

Vn'huom da fare ogni gran fatto, & agile

De la persona, e il vostro rubon solito

Da le feste di sopra per mostraruele

Huomo di qualche grauitade. E subito

Vò, che poi ven'andate senza perdere

Tempo veruno la à quel mastro Eusebio,

Che vende i muschi, e in un tratto faccia-

teui

Profumar sino a calzetti di poluere,

Di zibetto, ambracane, & altri simili

Odoriferi ungenti, e misture. And. odori

Per Dio questo non è fuori di proposito

Non è tristo pensiero, e per non perdere

Tem-

Tempo, è homai, ch'io vada. Vol. è bene andataene

Quanto prima si puo. And. ti par, ch'io mi habbia

A far la barba, o pur a farmi radere.

Vol. Come volete: An. che lo io, che uogliami

Vol. Dite il ver, che sa si ei, se. vuol radere.

Si si fateui far la barba, e stringerui

Ben quei mustacchi da bauolo; vol. siui dir

Da brauoso: And. io t'ho inteso benissimo.

Hor non istiam piu sospesi: voglio irmene:

Volando oltra, tu resta, e metti a l'ordine

Vol. Io non vidi gia mai uolar i buffali. (ui

And. Cio ch'bisogna: Vol. andate seza metter-

Pensier alcuno. And. ascolta, se la giouane

Venisse prima di me per disgratia. (doui.

Farai, ch'ella m'aspetti intendi? Vol. inxen-

Andate pure. oh pazzo da far ridere

Ogn'un da' tuoi di casa in fuori. va pur la.

S C E N A I X.

Volpin solo.

Vol. **L'**Ho pur fatto star saldo, quando il diauolo

Ha voluto, e fuggito ho' questa furia:

Ma Volpin non sei ancho a lungo spatio,

Doue il buon pan si mena. questo scempio

Tornerà tosto, e come è qui è impossibile,

Che nõ si scopra il tutto. Hogi ha da essere

Il di de' miei trauagli, hoggi l'astutie,

Hoggi gli scaltrimenti, e la soletia

Biso-

Bisognan più, che mai. Volpino astrologa,

Piglia partito. Horsù uia, uoglio adarmene

In piazza, e trouar Branco, o mi fo libero

Del tutto, o mi confino hoggi in perpetuo

A la mola con questo ingegno: ma chi è

Quetta, che vien in quà fra se medesima

Parlando, e piu con gesti dimenandosi,

E con le man, che con la lingua? pensomi,

Che sia per quel, che veder posso in colera

La mia padrona, è d'essa. il cento milia

Paia non è di coltei piu terribile,

La più peruersa donna, la piu strana

Non fu già mai di questa. Dio ti liberi.

Da lei quando le monta, hor che è si prof-

sima

Io mi uoglio tirar da parte, e tacita-

Mente ascoltar quel, che fra se frenetica.

S C E N A X.

Olimpia, Brigida, Volpino.

Olim. **D**ebbo lasciarla ir cosi, e comportar-

gliela

O sciagurata me, o foss'io in cenere:

Più di fà, sommi accorta de la pratica

Et andamenti suoi. uè a chi mi diedero,

Misera, i miei parenti, che affogatami

Fossi quel dì, che la mia sorte pessima

Mi congiunse con esso in matrimonio,

Brig. Non ci affligete piu, madonna Olimpia,

Andiam pur, doue siam mosse a casa di

Vostro padre, che ui porrà rimedio.

L'aua

Vol. La uabben. sta pur saldo: Olim. ò tristo,
e misero

Lui guarda pur, chi vuol parlar di femi-
ne;

Che non ha tanto humore in se, che farsene
T otesse a tutto spremeo vn sol picciolo,

Cuchiaio di brodetto. Volp. hor quiui è il
lepore

Non dee bene adacquare l'horto e le maci-
ne:

Olim. Si vede bene in letto, come il giouane
E prosperoso, che ita tal' hor quindici,

E venti, e piu di trenta di continui,

Che non mi tocca. Volp. io non poteua a
chiedere

A bocca, trouar cosa più al proposito

Mio di costei. Olim. se tal volta il risueglia
la

Notte, e mi gli auicino; ora che un poco mi

Dormiua in pace, m'hai suegliato, lasciami

Dormir, non mi toccar, fatti in la, cuo conti

Le carni, come il fuoco, e da se spingemi

Co' piedi, e dami, e filamenta, e stimola

De la schiena, e de fianchi; ò trista quante ne

Porto con esso lui de la seccabini

Brig. Vel credo ben, madōna, e compatiscone.

Oli. Ma (per q' c'hor ritrouo) meco mostrasi

Il ribaldo impotente, stanco, e debole

Per poter poi con l'altre far il giouane

E valent'huomo, e per far de' miracoli.

E quell'altro rignolo, quel ribaldo di

Volpin, che'l mette sù, che'l tiene in studio.

Vol. Per lo corpo di cri. Olim. mariuolo, a fino

Che

Vol. Che me l'indouinaua. Olim. pur dianzi
erano

Insieme i ribaldoni, e consultauano.

Vol. Cōuiē mutar registro, e voce, e mettermi
(S'io posso) con costei vn poco ingrata.

Olim. La prima volta che'l vegio, vò farliene

Vol. Non è rimasa via priuata, o publica

In questa terra, nè chiasso, ne bettola,

Doue non habbia cerco di quest'asina,

Vacca, porca puttana, porta lettere

Di questa vecchia roffiana del diauolo,

Che mio padron l'aspetta per intendere

Da q̄sta mane in qua, che modo, che ordine

Hà con quella fanciulla posto, e che animo

E il suo di compiacerle, di che diauolo

S'è imbertonato quest'huomo, e inuaghi-
tosi

D'una, che non ha pure in su le nauiche

Tanta carne, nè adosso anchor, che cuocere

Non si potesse tutta in vna pentola

Da duo soldi. gli vengon pur le stranie

Voglie tal'hora. & egli ha la piu saua

Moglie, e la piu discreta, bella, e giouane.

Et vna buona robba: ma mi imagino

Che poco la comenti. Olim. tanto spirito

Hauesse, e vita in corpo, quanto diedemi

Mai il tristo vn piacer, che contentarmene

Potessi, vè s'io mel sapeua. Vol. spiacemi

Se non per lei. Olim. Volpin? Volp. in ver

no! merita

Olim. Tu non odi, ribaldo. Vol. ma è saua.

Suo danno, s'ella non li sapra rendere

Pan fresco per farina bianca trouisi

no?

An-

Anch'ella qualche bel fanciullo, e facciasi
 Oli. Odi, a i fanti di quattro, vn giorno. Volp.
 scuotere
 Il pellicion. Olim. Volpin? Vol. chi mi chia-
 ma? eccola
 Per Dio. Olim. Volpin, Vol. ò là, o euge
 non è (tu
 Dessa in mal' hora, che fò io. Oli. chi cerchi
 Valent'huomo? Vol. ò padrona, pdonatemi
 Io non ui haueua conosciuto. Oli. credolo
 O ben? à che fran noi di questa prattica.
 Ah tabachin, la fortezza è per render si?
 Vol. Dite a me? Oli. a Volp. dico il conosci tu?
 Vol. Come Olim. doue è quell'huom da ben,
 quel giouane
 Del tuo padrone? Vol. è andato hor hora al
 giudice
 In vnferuigio. Oli. si dietro a le prattiche
 Che hauete in pie, dietro al bell' essercitio,
 Ch'egli s'ha preso teo. Vol. e qual? Olim.
 d'andarsene
 A l'ospedale per lo triste, e laide
 Meretrici. Voler chi'l dice questo? Oli. l'a-
 Vostre gaglioffe, e puttane, e putride (sine
 Roffiane, le sfaciate, che cõtina. (coltami.
 Mè: e van fuor. Vol. doue madõna. Olim. a-
 Non mi far dir parole. doue ah? Vol. ditemi
 Doue. Oli. doue egli le manda: a le femine
 Senza vergogna. Vol. oh madonna. Olim.
 vè asino
 Chemi vuol far bugiarda, che a la croce di.
 Vol. Piano. Oli. se nõ ch'io mi vergoguo met
 termi.

Con

Con vn roffian par tuo. Vol. marauigliami,
 Che non ne fosse ancho per me. Olim. non
 credere
 Tibaldonaccio, tu che sei principio,
 Guida, e cagion di tutto'l male, andartene
 Assolto, s'io non muoio pria, che passino
 Pochi di. Vol. in vero madõna, a grãdissimo
 Torto, voi m'incolpate, e hauete in odio.
 Che colpa ho io, se'l padron cui bisognami
 Vbidir vuol cosi. Olim. si si conosci coui
 Molto bene ambo duo con le vostre opere,
 E egli quel, che vuol. per questo segno di-
 L'ho quasi. vorrò anch'io vn giorno e cre-
 dalo
 Vol. S'hauesse a far meco. Oli. che? Vol. nulla.
 Olim. dimelo (restitu
 Che cosa? Vol. so quel, che farei. Olim. fa-
 Che? Vol. nulla. Olim. di che faresti, che te-
 mi tu?
 Vol. Quãd'io credesti. Ol. ch'vorresti credere
 Vol. Ch'egli nol risapesse. Ol. che'l risappia.
 E da chi? Vol. che sò io. da uoi medesima
 Ol. Da me? da me non già; ch'egli il risappia?
 Tanto hauesse egli fiato. perche è solito
 Parlare spesso meco, e crederebbemi?
 S'io li diceffi, nulla. Vol. promettetemi
 Voi di tenermi segreto, dicendo ui
 Io la cosa come è poi insegnandoui
 Vn tratto a rimediarui? Oli. si promettoti
 Di pur liberamente. Vol. e di diffendermi
 S'egli volesse poi darmi, saper dolo?
 Olim. Si, non temer di nulla. Vol. ricordateui
 Poi di non mi mancar, ch'egli scoprende si

La

La cosa (per mio mezo) vorrà vccidermi
Con mazzate, e con busse, o farmi mettere
In vn tratto a la mola: Olim. nò, nò, la-
sciane

La cura a me. non dubitar. Vol. uedete ben
Quel che mi promettete. Oli. io il veggio,
statene

Sopra di me, ch'egli non è per torcerti
Vn pel per questo: Vol. vdite: ma di gratia
Date a coteſta vecchia pria licentia, (gida:
Padrona; Olim. andate a casa, monna Bri-
Dite a mio padre, c' hora a lui uenirmene
Non posso, e che verrò ben toſto. Brig. vo-
mene.

S C E N A XI.

Olimpia, Volpino.

Olim. Sicuramente hor puoi parlar. Vol. già
passano
Duo mesi, che'l padron, (non, che diuolo
Si pensi far) s'è meſſo dietro, seguita
Vna fanciulla, che puõ hauer da quindici,
O sedeci anni al più, che è figliuola vnica
D'un certo Fiorentin, che messer Cosimo
Si chiama; della qual tanto inuaghitoſi è,
Et impazzito, che se fosse vn giouane
Di diciott'anni lenza moglie, e vn'Atalo
Di facoltà, non farebbe la minima
Parte de le pazzie, de le ſcioccagini, (ro
Che le fa dietro per le strade: Olim. o miſe
E ſciagurato lui. Vol. lascio lo spendere,

Il gettar uia de denari, in dar premij
A queſto, e a quel, ch'ei fa, che non u'è nu-
mero

Olim. O catiuella me, queſto è lo accreſcere
De la facoltà noſtra, che con l'utile
De la mia dote uolea far. Vol. il viuere
Suo non è piu da huom graue, continua-
Mente la notte è per la uia con muſici,
E con cantori. il dì poi sù lo ſcriuere
Pistoſe amoroſe, e in su le pratiche
Di trouar meſſi, e mezi, che le portino:

Oli. O triſto, o forſennato uè, che huom ſauio
Vol. Io non fò mai il giorno altro, che correre
Su, è giù, quà, e là, per quante bettole
Per quanti chiaſſi, e per quanti poſtriboli
Son ne la terra, a casa certe femine
Fatochciare, le quali a lui promettono
Dirli della fanciulla, e mouer l'animo
A l'amor ſuo per uia d'incanti, e fauole
Ha poi vna roſſiana. Olim. ò infeliciffimo
Lui. Vol. una vecchia ſcaltrita, che l'anima
Li fa trar veramente, e li dà à intendere,
Che vuol tutti quei doni per la giouane
Che gli accetta, e gradisce. Olim. ò triſta
Olimpia,

A chi ſei tu congiunta, Vol. e perche'l gio-
uane

Non le porge di bello: hor hora io proprio
Le ho portato a donare, oltre una cuffia
D'oro, un vezzo di perle, & una cintola
Di pater noſtri d'argento, che vagliono
Vn mondo. Olim. ò toſſ'io morta. Vol. e ſe
a la giouane

Donna senza rispetto, già non credasi,
 Che la vecchia anchor ella, non se ne habbia
 La parte sua. gli scuti, fiorin volano
Olim. O sventurata me, quel, che per viuere
 De la sua famigliuola altri risparmiaro
 Queste trahete dietro a le triste, e rie femine.
Vol. E quel, che è peggio a me, che'l veggio, e
 dicoli,
 Che la ruina sua sarà se seguita
 La uia, che ha cominciato, come un'aspido
 Mi si riuoglie, e con rimbrotti dicemi,
 Ch'io non li porto amore, e che un seruitio
 Hauer non può da me, c'habbia alcun me-
 rito
 Et io son pur suo seruo, e il douer m'obliga
 Ad vbidirlo. egli mi fa con ordine,
 Fermo ogni giorno in dieci uolte, e dodici
 A veder la fanciulla, se alcun giouane
 La mira, che li par, che gli debb'essere
 Assassinata, mentre altri la guatano,
 O che qualche riuol suo di piu morbida
 Guacia ogn'or che la leui, o l'ètri in gratia.
 Ma quel di che ho piu affanno è, che'l gio-
 uane
 O dal suo proprio istinto, o da gli stimoli
 De la roffiana uinta, che è piu facile:
 Par, che voglia assentirli, e farli copia
 Di tutto cio, che vuol, gli ho fatto intèdere,
 Che quando ritrouare un loco commodo
 Voglia, e segrato, oue senza pericolo
 D'esser veduta ella possa conducerfi
 Di lui mossa a pietà, vuol farli copia
 Di condursi colà fate giuditio

Hor

Hor vedi del resto. **Olim.** ò sfortunata, e mi-
 lera

Me. Vol. hor inteso egli questo, e parendoli
 Vn' hora mille, e più l'aspettar d'essere
 Con lei à fatti, è entratto in tanta furia,
 In tanta smania, e fretta, che vna stantia
 Secreta si proueggia atta à tal opera,
 Che non troua riposo, e in tanto gaudio,
 Che non cape in se stesso, e tanto astretto mi
 Egli ha, e pregato, e con proferte, e stimoli
 Fatto pregar quest'hoste, che qui prossimo
 Tien quell'albergo, ch'egli ha fatto mettere
 In ordine vna camera, e fornitala
 Hà d'un letto, che può bastar à vn précipe,
 Et hoggi ha fantasia quiui egli d'essere
 Lo sposo. **Olim.** ò me sgratiata, adunque il p-
 Haurà hoggi da lei cio, che desidera? (**fido**)
Vol. Così cred'io, se non vi si rimedia,
 Come io m'haueua pensato. **Olim.** come
 Volerami
 Venuto in mente di non far intendere
 A la fanciulla, che fosse la camera
 Ritrouata altramente, accioche star sene
 Douesse in casa almen hoggi, e pensatomi
 Hauea di far vna beffa notabile
 Hoggi al padron, la più bella, e ridicola,
 Che si potesse mai, io volea andarmene
 A ritrouar vna di queste publiche
 Triste, che stanno al luoco, la più laida,
 E la più sporca, che vi fosse, e fattala
 Rimbronir così vn poco hoggi conducerla
 Nel'hosteria, e con quell'hoste fingere
 Con bel modo, che fosse quella giouane,

La Alter.

D

C'ha-

C'hauea, quiui à venire, e ammaestratala
 Di quel, ch'ella s'hauesse à far, conducerui
 Poscia il padrone, e far vn sposalitio.
 Per vna volta, e ch'ambi, à vn tratto fessero
 Giunto il peccato con la penitentia.
 Ma quando io fossi in voi. Olim. che cosa.

Vol à farglila

So bē quel che farei. Olim. e che faresti tu?
 Vol. O farei il bel tratto per Dio. Olimp. dim-
 melo.

Vol. Andrei io stessa in questa stanza in cābio
 De la puttana, ch'io volea sopponerli
 Dicendo à l'hoste, ch'io fossi la giouane.
 Che la mattina à mangiar con Androfilo
 Douea trouarsi, egli, che à par in ordine
 Il pranzo attende, e che sa; che vna femina
 Vi si ha da ritrouar, farà introducirui
 Senza replica alcuna in quella camera;
 Che ha fatto apparecchiare per me, la starue
 Potrete ad aspetare à vostro commodo (ne
 Che il padron venga, il qual senza alcun
 dubbio

Si crederà, che siate quella, massima-
 mente, che voi non sete in ver dissimile
 Da lei, ne di statura, nè di effigie
 Ch'ella non è di voi molto più morbida
 In viso, e quel, che importa più la camera
 Scureta alquanto, non farà miracolo
 Lui volendo affrettarsi, e voi nasconderui
 Ch'egli s'inganni, e dal gran desiderio
 Spinto à la prima giunta vorrà essere
 Con voi à fatti, à lor conuien la semplice
 Fare, la schiffa, e vergognosa al renderui

Al

Al voler suo, & habbiate à memoria
 Tener ben stretto, accioch'egli raccogliere
 Si creda i primi frutti, e hauer il palio.
 Di questo à voi seguiranno duo commodi,
 L'vno, che euterete l'adulterio
 Di costui, l'altro, ch'ei volendo il vomero
 Metter ne l'altrui terre, darà l'opera
 A proprij campi suoi. Olim. anzi voglioui
 ire

Ogni modo: e poi che fatto il perfido
 Haurà ciò, che vuol meco, io vorrò dirglie-
 ne

Quattro parole, che m'intenda. Vol. sauia.
 Vuol prima la preuenda. Olim. e vendicar-
 mene

Ancho saprò. Vol. mò padrona, cotesta non
 E la strada da far, che questi s'habbia
 A ritrar da la impresa, anzi vedendosi
 S'accenderà d'hauerla, e in tanta colera
 Verrà con esso voi, che ne fia l'odio
 Eterno poscia in casa, ne più. viuere
 Potrem con lui in pace, e à me che origine
 Sarò stato di tutto ciò, la minima
 Pena, che dar poi farà, sarà il rompermi
 Quant'ossa ho addosso, ò confinarmi in car-
 cere

In vita mia, mi potrebbe ancho vccidere
 Per vn bisogno, Ma te voi facendo la
 Cosa, come detto ho, che facilissima
 Mente far si potrà, fingete d'essere
 Quella istessa fanciulla, in fargli copia
 Di voi, fate vna certa resistentia
 Fra'l si e'l no, tenendoui del correre

D 2 Con

Con esso lui; che quiui stà il pericolo
 Egli si crederà senza alcun dubbio,
 Che siate quella, e hauédou in suo arbitrio
 A lui parrà d'hauer hauuto il palio,
 E il primo fior de l'horto, ilche credendosi
 Essendo vn'huom, che per poco si satia,
 Come sapete, li verrà in fastidio.
 In men d'vn che; che sarebbe il contrario
 Se di voi, s'accorgesse; si che staruene
 Bisogna cheta per trar di pericolo,
 E voi, e me (e come costor dicono)
 Saluar la capra, e i caoli Olim. ah che possi
 ardere

Vol. Madonna, egli è homai, e volend'essere
 A tempo quiui non bisogna perdere
 Tempo. Olim. vo ad acconciarmi il capo, e
 à mettermi
 Vna gonella. Vol. ben sapete. Olim. e à fin-
 germi
 Quella fanciulla. Vol. oditemi, menateui
 Vn pò di liscio, e qualch'acqua odorifera,
 Olim. Così farò, io l'hauèua in memoria.

S C E N A XIII.

Volpin solo.

Vol. **A**H, ah. Io mi scompiscio', io scoppio
 proprio
 Di riso: ah, ah, ah, hor questa ha bē ad essere
 Per Dio immortal la più bella faceta,
 Che mai da qui à Fiorenza, e da qui a Na-
 poli

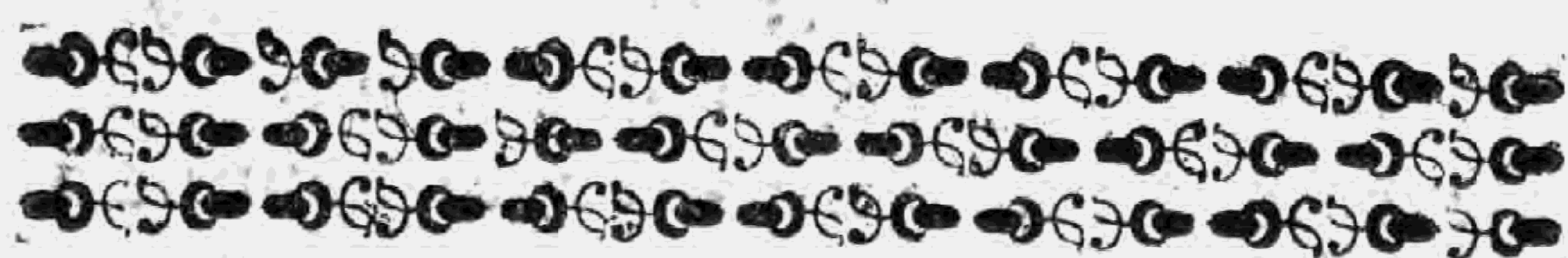
Se

S'odisse, e perche non la prese subito
 La mosca, à Dio comar, sò che a conduruela
 Non bisognar troppo consigli credimi,
 Che à queste donne, e à le gelose massima-
 mente si mostreria, che gli orsi volano.
 Mi par proprio vederli in su le furie
 Ambo duo, & affrettarsi à compir l'opera.
 Questa per vendicarsi de la ingiuria
 Questi per rubbar panni d'Alessandria.
 Tutto quel, che in vn mese, ò duo raccolto si
 Haurà il meschin; mentre egli è stato sobrio
 Con la moglie, e serbato ha continentia,
 Se n'andrà via in vn pasto benemerito
 Di carne di stornel, non so, se il giouane
 Potrà poi dir d'hauer hauuto il pretio.
 So ben, ch'ambi potran veder benissimo
 Le lor facende ir largamente, & habili
 A l'entrar, e à l'uscir de le lor rendite.
 Ma pur, che vinta da sdegno trouandosi
 Con esso lui, non se gli scopra, e mettane
 Solopra tutti, à suo piacere hauremoui
 Tanti finocchi, e tante frasche, e fauole
 Che li turerem gli occhi, e infrascherègli la
 Spagna, e il ceruel da bel nouo io vo girme
 ne

In piazza à trouar Brāco' ho già lo stomaco
 Tutt'acqua da la fame, e poi delibero
 Di non lasciarmi trouar finche l'esito
 Non veggia de sta trama, e fin che'l diauolo
 Non vi pon festo, ond'io possa scularmene.
 Se'l fatto si scoprisse per disgratia.

Il fine del secondo Atto.

D 3 ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Olimpia, Ciutaccia.

Ciut. **I**nteso hò il tutto. Olim. hai tu bene à memoria

Quel, che hai à far? Ciut. madonna si. Olim. non effere

Sempre vna pazzarella, fa che subito

Che tu haurai fatto l'ambasciata t'aprano

L'uscio di dietro: Ciut. ben madōna. Olim. e di lor che

E quella donna, che sta mane Androfilo

Alpetta à prāto, hai inteso? Ciut. benissimo.

Olim. Sei si balorda, smemorata, e scempia, che Non ci ricordi pur, se tu medesima

Sei, ò qualche altra, fà, che dichì Androfilo.

Ciut. Pur li ti ficca, se gli altri, si scordano

Già non si scorda à te. Olim. che di tu. Ciut. dicouì,

Che nō mi scorderò. Olim. hora auertiscoti

D'vn'altra cosa, com'io farò in camera

Con esso lui, fà che s'abbattan subito

Le finestre, le porte, che à conoscere

Non mi venisse per sorte, e che'l diauolo

Vi fosse poi. Ciut. io ben l'haurò in memoria.

Olim. Alcu non so che dicesse vedendomi

Così,

TERZO.

40

Così, ch'io fossi quella hora in quest'habito.

Vi, paio buona? Ciut. egli vi da vna gratia

Certo madonna. Olim. Si eh. Ciut. da narraruelo

Non potrei mai, e poi con quella cuffia;

O Dio parete pur buona. Olim. nō perdere

Più tempo, e non andar, come vna bestia.

Andiamo tosto, che quei, che in quà vengono,

I quai non vo mirar', quì non mi veggano.

SCENA SECVNDA.

Branco, e Volpin.

Bran. **M**I piace, che cō noi nō vogli femina
Vol. **M**Ne posson mille danni ogn'hor succedere.

Bran. In fin tu fosti sempre mai bonissimo
Compagno, Volpin, mai non hebbi pratica
Più dolce de la tua, ne più amoreuole,
Io non beuo, nè mangio, nè ritrouomi
Con persona, che più mi gioui, e facciamì
Miglior pro mai, che teco Vol. fai perche;
Bran. si ben.

Vol Ch'io te ne dò volentieri, e à la libera.

Bran. Gli è pur perche'l tagliero è grasso, e piacciono

I buō boconi anchora à te. Vol. piaciutomi
E sempre mai per certo di ben viuere
Quando vi ho hauuto il modo, ma egli è il diauolo

Essere e giotto, e seruo insieme, e pouero.

D 4 Che

A T T O

(Che è peggio) e hauer il padron vecchio.

Bran. fossero,

Volpin, pur liberali almeno i giouani,
Co'l mal'anno, che Dio dia loro, ma trouoli
Tutti giouani, e vecchi insieme vnanimi
A risparmiar. Vol. à lor posta risparmiò,
Se fanno, io non vò già, che a la mia tauola
Manchi finche denari hauro da spendere,
E sta mane il vedrai, che mille intingoli
Vo, che innanzi ne porti l'hoste, e facciano
Mille vezzi d'arosti, & altre zacare.

Bran. Si, ma quando sarà? da poi, che l'anima
Mi farà vscita del corpo? si debole
Per Dio mi sento, Volpino, e si arido
De la sete, che s'io non mi reficio
Con qualche cosa, e ia virtù ristoromi,
Verrò men veramente, l'huom, che è soli-
to

Bere il mattino à buon' hora, riducerfi
A quest' hora a mangiar. Volp. hai cento
millia

Ragioni da dolerti in ver, ma tosto, che
Il mio padron sia qui, che star a giungere
Molto non può, da lui mi spicco, e vengoti
A far ne l'holteria vn porta in Tauola
Da Rè; però, che anch'io son ben in ordine
D'appetito, o stringato, come vn barbaro.

Bran. Sarà me' dunque, ch'io vada, e solleciti
L'hoste, che metta in poto, e faccia mettere
I fegatelli sù le bragie, e frigerli:

Vol. Fa tu, come ti pare. Bran. e meglio è (sen-
doui)

Io farò l'hoste con più diligentia

Ap.

T E R Z O. 41

Apparecchiare, e le viuande cuocere,
Che a tempo calde, e stagionate in tauola
Le hauremo poi. In tanto io farò mettere
Il vino in freico, e del miglior attingere.
Vol. Doue starai? Bran. in cucina vò starme-
ne.

Nè partirmene mai, Vol. farai benissimo,
Vanne messer Gulin, denti da vgubio.
E tira infin, che boccolin da Osimo.
Non può aspettar, egli è disposto auengane
Ciò, che vuol di sentir pria, che si defini
Se l'arosto è salato, ò pur nò, credimi,
Che chi Branco il chiamò non perdè certo
la

Mira di troppo, se'l padron col diauolo
Venisse pur in sua mala disgratia,
Si farebbe gia vnto, e profumatosi
Per mia fè vn porcile homai, ò imagino
Che sarà la gentil mistura, cancaro;
Che va facendo, e riguardando Eugenia.

S C E N A T E R Z A.

Eugenia, Volpino.

Eug. **P**Er ritrouar Volpin, sarebbe vn per-
dere

Tempo a cercarlo, fuor che in qualche bet-
tola,

O la nel chiaffo, que per ordinario
Egli si troua. Vol. costei Volpin nomina.

Eug. Che d'altro non li gioua, ne dilettafi,
Che con qualche puttana quiui starsene

D ; lo

A T T O

Io giuoco ogn' hora. Vol. mi par molto
prattica

Ne miei costumi. Eug. e quando per disgracia

Non fosse li, che mi paria vn miracolo

Ne l'hotteria dal montone, ò da l'angelo

Il trouerò con qualche garzon prodigo

A far qualche pastruccio. Vol. senza dubbio

Cossei mi vuol trouar, ma come infamami,

Oh, oh figliuola mia, che senza cintola.

Credi per auentura, ch'ella sappia

Andar anchora in chiaffo, e riuscirfene

Buona fanciulla, bon di monna Eugenia.

Eug. Volpin, buon di, e buon'anno, figlio, toloni

Hai gran fatica, che m'hauea sù gli homeri

Tolto à cercarti. Vol. che cè da far? Eug. vogliori

Dar vna buona noua. Vol. ò monna Eugenia

Da la vostra perlona gentilissima

Non si può, le non buona noua attendere.

Eug. Io ti fò ben saper, Volpin, che femina

Altra, che sia non s'haurebbe vna simile

Impresa tolto, e di tanto pericolo,

Come ho fatt'io per far piacer, e commodo

Al tuo padrone, ma per l'amicitia,

E per l'affectione, che portatoti

Ho sempre, sono stata stretta à prendere

Questa fatica, o fuor d'ogni mio solito

Far cosa, che mai più nè fei, nè in animo

Hebbe di far (benche molti il contrario

Cre-

T E R Z O.

42

Credan forse, e s'ingannano) andai subito,

Che ti partisti da me, imaginatami

La occasione, à calà messer Cosimo,

E picchiai la sua porta à l'hor non sendoti

Lui (come io ben sapea prima) à rispòdere

Mi venne la fanciulla à forte, e disse mi,

Ch'egli non v'era, ond'io ramaricandomi

Di non hauerlo trouato, e fingendomi

Stanca, mi posi à seder con proposito

D'aspettarlo su l'uscio; perche chiudere

Non si potesse, onde ella non volendolo

Lalciar aperto, e però vergognandosi

Serrarmi fuor, mi chiamò dentro, e fecemi,

Serrato l'uscio, seder quiui in portico

Con esso lei, hor io, che da me eleggere

Saputo non m'haurei luoco più commodo

Nè tempo più oportuno al mio proposito:

Con lei comincio à ragionare, e fattami

Ben da la lunga, venni al fin à chiederli

S'hauea alcuno amoroso, perche l'animo

Mi daua, che non fosse così semplice

Che volesse star senza, sendo giouane,

E bella, come ella era, e per non perdere

Più tempo à raccontarti ogni minutia,

Ogni parola, che detta, e rispottaci

Haueam l'vna l'altra, tant'altrettola,

E combattuto, e tanto predicatole

Hò ne le testa, e promesso & offertole

Che l'ho ridotta à nostri desiderij,

E bene è bisognato, che è vna giouane

La più honesta, pudica, pura, e laua,

O figliuola mia dolce, che presentia

E quella sua, e che intelletto angelico.

D 6 Può

Può ben il tuo padron dir d'hauer l'vni-
ca

Beltà d'amor in man, poiche con l'opera
Mia tanto ho fatto, ch'ella è via più au-
da

D'esser con esso lui, che non desidera
Egli, ch'ella vi sia. Volp. O monna Euge-
nia

Valete vn mondo, e più, cotesta giouane
Dunque, secondo, che voi dite, è d'animo
Di contentir a questo amor? Eug. | dispo-
stola

Ho talmente, e inuaghita comendandole
Il tuo padron pel più gentile, e nobile
Huom de la terra, che non pò più essere
Calda, ch'ella si sia nel suo amor, pensati
Ch'ell'è dou'ella può. Vol. come potrebesi
Far dunque di parlare in qualche comodo
Luoco? Eug. cotesto si potea difficile-
mente far, s'ella con la sua prudentia
Non ci hauesse prouisto, imaginandosi
Vna via sola, che vi è buona, anzi ottima
Ma ella è vn poco. Vol. vn poco che? Eug.
che domine

So io? sinistra. Vol. che sinistra? siasi
Sinistra qtanto vuol, s'andar per l'aria
Bisognasse, o per mezo al fuoco, afferroui,
Che per timor non si starà o di scommodo
Alicuno, o per fatica, o per pericolo.

Eug. La via è ben sicura, e senza dubbio
D'esser veduto da persona, e facile,
Ma è in effetto vn poco strana. Vol. escasi,
Dite pur quel, che ci è da far, lasciandone

La cura a noi, Eug. prima per voler essere
A parlamento in costei, bisognau
Andare in casa sua, che non ci è ordine,
Che'ella ne venga a voi. Vol. sta bene. Eug.
e andarsene

Quiui di giorno nò può l'hom senz'essere
Veduto. Vol. il so. Eug. che la porta è conti-
gua

(Oltre che è in piazza) che al fondaco, oue
sogliono

Star sempre in posta centinaia d'huomini.
Vol. Cotesto è ver. Eug. di notte poi si serrano
Le porte, come sai, e messer Cosimo

Vol. Vegnam pur a la corta, e uui rimedio,
Che strada ci è? Eug. qsta sola che mettermi
Si faccia il tuo padrone d'etro ad un cofano
O dir vuoi scignò, che suo padre còpero
Hà sta mane da quel mastro Demetrio,
Che stà sù quel cantone, e far portarsele
In casa dee tra poche hore dipinta, che
Vi sia sù non so, che arma, che dipingere
Vi fà, il qual per quanto posso intendere
Ha comprato, che dentro vuol far metter-
ui

Camicie, drapi, uelli, veste, e simili
Cofette che per dote s'apparecchiano
A le fanciulle, quando si promettono
A chi si sia per moglie, che promessa
Hà a non so chi ch'ella fa il cento millia
Paia, che non le ne contenta. Vol. qsto nò
Dara uinta la impresa. Eug. hor in quel cof-
fano

Com'io t'ho detto bisogna, che mettere

Si faccia il tuo padrone, od'ei stesso entrui,
 Che veduto non sia, il che ben facile
 Mente farsi potrà, mentre ch'io numero,
 Da parte, al mastro quattro lire, e dodici
 Soldi, che son il resto tuo, poi sendoui
 Anchora tu l'aiuterai tenendogli
 Alto il coperchio a entrarui senza strepito.
 Lui ferrato se ne starà tacito
 In fin, che duo fachini, c'haurò a l'ordine
 Se'l leueranno in collo. Et in vn'attimo
 Li porteranno uia. Vol. piu bella pratica
 Per Dio di questa non fù mai, o diauolo
 Questo è il bel tratto. Eug. la fanciulla com
 modo

Haurà, come l'ha in casa far se'l mettere
 Doue vorrà. Vol. è voi doue haue't animo
 Ch'ella se'l faccia mettere. Eug. doue v'fano
 Queste donne, dinanzi al letto, o dietro a la
 Porta. basta il farà por ne la camera
 Sua propria, ou'ella dorme. onde partitisi
 I fachini v'cir fuor possa a suo commodo,
 E ne la chiula stanza con lei essere
 A i dolci parlamenti. Vol. sete d'animo,
 Ch'ella li sia poi cortese chiedendoli
 Lui del serpillo del suo horto? Eug. ò sem-
 plice

Che sei, vi haurò forse io'la man, ti pensi tu
 Che il tuo padrò sia un'huom'di stucco o vn
 Od vno spauetaglio, che iuistar sene (endice
 Debba, e al pettar, che gli altri augelli il bec
 chino?

S'egli non sapra poi fare il suo debito,
 Suo danno, questa è la minor molestia
 Ch'io

Ch'io m'habbia. credi forse, ch'elle si hab-
 biano
 A far andar in casa, a scoso vn giouane,
 Lor amante, Volpin, con tanta industria
 Per infilzar poi perle. o narrar fauole?
 Vol. Ad ogni modo. Eu. io mi credo sapermele
 Hora mai tutte, quanto son piu tenerè,
 E piu fanciulle, tanto men lor l'opera
 Par graue. hor q'ta è la ch'iaue del coffano.
 Io men vo gir, che l'è hora homai, d'andar-
 A casa a scolar m'è e perche i publico (mene
 Non voglio andar, che ui uengon tanti huo-
 mini

Et io vo si stracciata, e mal in ordine
 Vol. Cattiuella. Eug. e che mi vergogno d'esse
 Veduta cosi star con l'altre femine. (re
 Son pur anch'io cittadina. Vol. ò Eugenia
 Non dubitate, ch'il padron facendoli
 Voi questo ben, ve ne darà tal premio,
 Che ui haurete a lodar di lui. Eug. quest'a-
 animo

Ho io in ambo voi. Vol. potete haueruelo
 Eug. Io ho tanto bisogno, che Dio fasselo
 Di farmi vna gonella. Vol. horsù teneteu
 D'hauer gonella, e tutto quel, che chiedere
 Voi li saprete. Eug. io me ne vado. Vol. an-
 datene.

Vol. Puo esser, si puo far, che questa femina
 Questa vecchia barbata del gran diauolo
 Habbia tanto à l'orecchie a questa giouane
 Saputo cicalar, ch'indotto l'habbia
 A dir si, a consentire & a cedere
 A quest'huom? che se bene, il vers'essamin
 Non

A T T O

Non l'ha veduto due volte, può essere,
Che in vn giorno, in un' hora, anzi in vn' at-
tuo

Vna fanciulla di dieci, o di dodici
Anni, che non sa pure ancora piangere
(Non che sappia ciò, che sia amore) tant'
auida

Mente accesa si sia, tanto inuaghita
D'un vecchio mocicone, che portar se lo
Faccia in casa tant' arte, & astutia?
O che questa è vna beffa, che dir sogliono
Queste ruffiane, ò pure egli è un miracolo
Di que' stupendi, o che tutte le femine
(Che questo esser potria forse piu facile-
Mête) son pazze affatto, e fuor de' termini.
Sopra la fede mia, ch'io resto attonito
Di questa cosa, e che non si dee credere
Hoggi mai, che non sperar d'vna femina
Quando q̄sta fanciulla a vn' huomo simile
Si sottomette? ma poi, che a tal termine
E ridotta la cosa, e questa giouane
A farsi dir la ventura è si facile,
Vò seruir il padron per Dio, vò farmelo
Grato vna uolta. non farei un sempio
Se facessi altramente? io voglio subito
Ch'egli è qui dirli il tutto confortandolo
A entrar (come costei dice) in quel cofano
E sia che non l'haurò fuor di pericolo
Con il m'istecato, di piccarme gli
Non vò d'appresso onde vna volta possasi
Lodar di me d'vn'opra buona, hauermene
(Si come me n'haurà) sempre mai oblige.
Mò cappe è la padrona, che deu'essere

Ne

T E R Z O. 45

Nel' albergo, e aspettare se questi a dalierla
Imbeccata non va, com'era l'ordine,
E se si troua ingannata, che diauolo
Dirà? son discoperto, e ciò, che dettò
Ho dianzi, e de la beffa, o de la giouane
Rifferirà tutto al padrone, & eccoui
In questione, in istrepito, in molestia
Piu assai, che prima, ne bilogna credere,
Ch'ella taccia piu tosto, ch'ella aggiungerui
Voglia del suo qualche cosa, nè furia
In fernal fu già mai con tanto tofico,
Con tãta rabbia a metter fuoco, e accèdere
Ira, sdegno, furor, question tra gli homini,
Con quanto ella farà tra noi. imagina
Che sopra me tutto il mal tempo scarichi.
Ma sai quel, che farò per manco scandalo,
Andrò io a lei ne l'hosteria, puor'essere
Ch'ella m'uccida? griderà, gridi, aprasi
Che sarà poi? fors' ancho nò, che diauolo
Mi farà certo di ciò, che sà il suo animo?
O mi conoscerà, ò nò, la camera
Fia molto scura, & ella haurà poi l'ani-
mo

Tutto intento al padrone, e sendo l'ordine
Ch'ella facendo alquanto resistentia
Si guardi accortamente di non essere
Riconosciuta da lui, farà facile
Cosa, ch'ella da lui volendo asconderfi
Asconda me anco da se, & ingannasi
Volendo ingannar altri: io starò tacito
E farò il fatto mio s'ella facendolo
Non dirà nulla, & io manco: ma s'ella
mi

Cono,

Conoscerà, per sorte? e se doler sene
Verrà meco ella, e farne querimonia,
Io le dirò, che gran tempo ardentissima-
Mente l'ho amata, e che non hauendo ani-
mo

Di scoprirlie l'amore mio diffidandomi
Per esser seruo, e lei gran donna, e nobile,
Al fin per non morir di desiderio
Ho voluto con questa mia fallacia
La mia sorte tentar, sendo ben lecito
A ciascun di cercar, quant'è possibile
La sua salute, e che poi che successe
E la cosa segreta, e a questo termine
Si vede giunta, uoglia come saua
Far piu stima del'honor suo, che perdere
Facilmente potria, che d'un si picciolo
Error pigliar vendetta, e che altro vfficio
Non s'alpetta da casta donna, e saggia, che
Di duo mali al minor s'apperser apprendere,
Che la cagion del mio fallire, è l'essere
Lei troppo bella, & me come gli altri hu-
mini

E pur donna anchor ella, & è pur simile
A le altre, già non mi si lascia credere
Che quel piacer, che a l'altre e si piaceuole
Non sia grato ancho a lei, ma ecco giugere
Per dio a tempo il padrone, o che bel gio-
uane

Leggiadro, guarda là come li ridono
Quei panni indosso, per mia fè se'l prenci-
pe

Il vedesse per sorte con quell'habito
Non, lasciarla per denari. oh che bestia.

SCE-

S C E N A V.

Androfilo, Volpin.

An. **V**eramète il vestire ornate, e gli habiti
Suntuosi, e superbi; non sol rendono
L'huom signorile, e graue, ma l'pessissime
Volte lo fan parer di vecchio giouane.
Chi farebbe hora colui, che vedendomi
Con questo si lasciuo, e gentil'habito
Non dicesse, ch'io pur fossi di sedici
O diciotto anni men di quel, che trouomi
In fatto hauer, ogn'un, c'habbia giudicio
Diria cosi per Dio, che a me medesimo,
Che to gli anni, e l'età mia, sembra d'essere
Un fanciullo vedendomi in quest'habito.

Vol. Fanciullo di ceruello, e di giudicio

And. Ma infra questo calzar si stretto, e l'essere
Cosi stringato intorno, e questo stringersi
Tanto ne' fiachi a me non piace, o diauolo.
Nò mi posso chinare. Vol nò ti potrai tu mè
Rizzar, che è peggio. And. non mi posso
mouere;

Ma poi che hoggi cosi si fa, e compiacensi
Tanto e homini, e done in questo stringersi,
E calzar chiuso, e gli innamorati ulano,
Sendo anch'io in questo numero, & hauen-
domi

A trouar hoggi con la mia dolcissima
Signora, è degno, ch'io vada in quell'habito
Che piu l'habbia a piacere, hora m'imagi-
Ch'ella mi aspetti con gran desiderio. (no,

Ne

Ne l'hosteria. Vol. ben sai. And. hor con che
effordio

Cominciarò a parlarle, qual principio
Sarà il mio? che saluto al primo giungere?
Io le dirò buon giorno, bella giouane.

Nò quel bō giorno, ha tropo del mecanico

E meglio dir: signora mia dolcissima

Dio ui contenti. come state? cancaro

Nò, nò, parebbe a lei, ch'io fossi medico.

Io le dirò bella fanciulla; bacioui

La mano, e haurà del tolco. ma nò diauolo

Questo bacio la mano i toscani l'vsano

Nel partirsi d'alcun nel tor licentia.

S'io le diceffi Dio ui salui, e siate la

Ben trouata madonna. Io son qui in anima,

E in corpo pronto per farui seruiij,

Questo non mi dispiace, solo quel ben ui

Venga è da contadin, fora piu horreuole

Dir, il ciel ui aiuti Diua, e no, che diauolo

Le direi poi, se sternutasse? Vol. ah, ah, ah, ah

Ah, ah, ah, e'l nome de l'hoste da Ugubio

Che si chiamaua accettarin. And. perche il
ciel ui

Aiuti è proprio di quei, che sternutano.

Che le dirò. io le dirò horsù il tempo mi

Gouernarà e Amore, che'n sua gratia

Mi hà posto, mi darà tanta eloquentia,

E prontezza di dir, che senza dubbio

Le farà questo giorno hoggi gratissimo,

E la mia andata gioconda. Vol. ò quel gio-
uane

O da la penna? Andr. quel mi par pur es-
sere,

Volpin,

Volpin, che viene in qua. Vol. ò la hauresti
tu (Itia?

Veduto il mio padron? And. che padron be-

Vol. Beltia lei tu, ti par p'esser giouane (chi tu?

Che ti stia ben? And. che ti stia ben, chi cer-

Vol. lo cerco il mio padron M. Androfilo:

And. Ah, ah, ah, ah, e chi son io? Vol. ò cancaro;

Vi veng' adesso a rfigurar. potta di

Mia madre, già non ui haurei in perpetuo

Riconosciuto. voi parete proprio

Vn soldato, per Dio. An. dimmi, la giouane

E nel'albergo? Vol. nò; fora hom si pratico,

Con uoi, che ui rfigurasse. And. attendimi

A quel, che io dico la fanciulla è in camera?

E ancor venuta? Vol. io non sò doue diauo-

lo

V'abbiate mai trouato cotesti habiti

Cosi galanti. And. pur sette, rispondimi (to

A quel, ch'io ti domando. Vol. e si al p'posi-

And. E venuta coltei? Vol. potta voltateui

Di gratia vn poco, ch'io ui veggia, come ui

Sta ben dietro qsto rubbon. Andr. eccomi

Voltato, horsù. Vol. per Dio padron ui can-

rano

Adosso, che di. And. la fanciulla aspettami

Ne l'hosteria? Vol. hor io ui dirò, dianzi mi

Fè dir, che non po piu uenire. And. ah. Vol.

come ci

Hauea p'messo, che suo padre. And. perfido

Ribaldone a cotesto modo? Vol. vditemi,

And. Mi hai ingannato, o mi beffi? Vol. ascol-

tatemi

Che non è come ui pensate. And. credimi,

Che

Che non fia come tu ti pensi simile.
Mente giotton da forche, si Vol. lasciatemi
Dirui la cosa, come è, e poi parendoui,
Ch'io dica male, o ui menta, vccidetemi,
Non pur vi date. And. di sù, che altra fauo-
la

Sarà cote sta? che inuention? Vol. la giouane
Non puo venir fuor di casa, e volendosi
Trouar hoggi con voi, come desidera
Ha pensato vna uia molto piu commoda,
Che venir quiui, e di manco pericolo.

Et è questa, che vuol, che voi uolendoui
Condurre infino a lei facciate metterui
Tacitamente in vna cassa, o coffano,
Ch'egli si fia, che suo padre a dipingere
Ha dato iui al pittore, e far portar se lo
In casa deue la fanciulla subito,

Che vi sian fatte sù certe arme, o lettere,
Che ui uan, e che uoi accomodatoui
Siate pria d'etro. And. che cassa, che coffano
Che accomodare? che filastroche vammì
tu

Fingendo giottoncel da forche, paioti
Huomo io da star a cotai ciance? pensi tu
Menarmi per lo naso, come un buffalo? (ui
Per lo corpo di san. Vol. come ahime meno
Pel naso, s'io ui dico quel, che dettomi
Ha chi vi dica (e per tal segnal, eccoui
La chiau de la cassa, che lasciatomi
Ha quella donna. And. ch'io mi lasci met-
tere

In vna cassa per andar a femine?
E farmiui chiauare vadano, e faciansi
Chiauare

Chiauare pur elle dentro a casse, ò a coffani.
Ma che? tu menti per la gola. Vol. mentoui
S'io vel uo far ueder cō vostri occhi. eccoui
Quui il pittor. venite vn poco. costauì
Nulla il uenir a veder, e chiarir uene?

An. E di che o io da chiarirmi? Vol. se'l coffano
E quiui, o cassa, che si fia. se l'ordine
E come io dico, venite di gratia,
And. Va la, ch'io v'ègo. vò pur veder s'hogi mi
Verrà costui. Volp. buon dì mastro Deme-
trio?

S C E N A S E S T A.

Demetrio, Androfilo, e Volpin.

De. **B** Von dì, e buon'anno. And. uoi sete in
continuo
Etercizio ogni dì. Dem. son in continuo
Trauaglio, & in molestia. venga il cancaro
Al primo, che se mai quest'arte. Vol. e a l'ul-
timo

Che la farà, che è questa qui vna Venere?
Si con le gratie. Dem. è un quadro, che il cla-
rissimo

Mi ha dato già sei mesi, e in tanta furia
Vuol, ch'io'l fornisca, egli lo dia, che dubita
Di non far cosa buona. Vol. ha cento millia
Torti sua signoria, douea lasciar uelo
Almeno infin, che fosse ito a Venetia.

And. O questa è pur la bella cassa, cancaro
E signoril. Vol. bella per Dio. Dem. bellif-
sima

Sarà

A T T O

Sarà piena di scuti. Vol. come diauolo
Piena di scuti. Dem. e che ti marauigli tu?
Quel, di chi è ne ha tanti, che puo facile
Mente empirla due volte, o quattro. And. e
di chi è?

Dem. Di ql bāchier Fiorentino, quel Cosimo
Che sta la' sopra i fondachi, quel picciolo

And. Sì, Sì, ù intendo. cacafangue, credolo,
Che n'habbia assai quell'huomo. Dem. ma
rauigliomi (dere

Che non la mandi a tor. gli ho fatto inten-
Che l'ho messa qui fuor, perche m'ingom-
bra la

Bottega. Vol. bē padrō, ui par, che l'ordine,
Sia, come io ui dicea. And. mastro Deme-
trio

Noi voleuamo da uoi vn seruitio,
Ma poi che hauete a far per lo clarissimo
A vn'altra volta. Dem. io farò qui. Vol. cre-
detemi

Padron, che hoggi li dei tutti propitij
V'hanno a esser: ma non bisogna perdere
Tempo, però, che'l mondo è de solliciti.

And. E uer: ma infin mai non faria possibile,
Ch'io ui potessi non entrar, ma metterui
Vn pie con queste calze. si mi stringono
Ne' fianchi, s'io ui stessi un poco scōmodo,
Che bisognasse affidarmi. trouatoui
Sarei morto di certo, e per andarmene
Sotterra non haurei bisogno mettermi
In altra cassa, nè farmi altre essequie.

Vol. Hor vegio bē, padrō, che ha poca cenere'l
Vostro bucato, se pensate metterui

In

T E R Z O.

49

In questa cassa dentro in cotest'habito.
Vi bisogna spogliaruene, e bisognau
Mittar di tutti i panni per non essere
Conosciuto d'alcun, se per dilgratia
Ne l'uscir de la cassa, ò ne la camera
Con la fanciulla fosse visto, voglio, che
Da villan vi vestiate, ò da famiglio di
Stalla, ò da ciabattin, da quei, che portano
Il cesto, e da fachin faria al proposito,
Che van per tutto, facendo seruitij,
Perche se ben tal'hor vn di qu st'huomini
Si vede andar per casa, l'huom s'imagina,
Che sia mandato a far qualche seruitio,
E non se li pon mente: ma se vn giouane,
Come voi ben veltito fuor del solito
Si vede andar per casa, oue sian femine.
Bacocole ogu'vn pensa trenta millia
Mali. And cotesto è ver. ma doue domine
Voi tu, ch'io troui vn che mi dia quell'ha-
biti,

Vol. Voi moreste di fame, padron, proprio
In vn forno di pane, è si difficile
Cosa trouar vn farsetto, vn tabarro da
Villano, o vna gonella vecchia succida
Pur da fachin: ben sapete che à staruene
Qui ad aspettar i corbi, che li portino,
Non n'haurete, padron, bisogna torse
Cura; & andar cercando. And. e doue? Vol.
andatene

Volado in piazza là a quel mastro Lazaro
Sarto, quel, che sta li, che presta gli habiti
E i volti a qsto, e a q: da farsi in maschera.
E fate, che per tutt'hoggi ei v'accomodi

La Alter.

E

Di

Di calce, e veste da villan lasciategli
 I panni vostri, ma il rubbon ben dubito,
 Che non sia ben di lasciarli che diauolo
 So io è forestier, pouero, ha debiti
 Grossi, che egli non fesse vn fioco, e andar-
 sene
 In colà, vagli poi dietro, lasciatelo
 A me. And. dunque tu voi, ch'io vada sem-
 plice
 Che sei in piazza in farsetto? Vol. e che do-
 mine
 Sarà l'andarui, non riconoscendomi
 Persona alcuna, anzi egli è più proposto
 Così, che andiate, come gli altri giovani
 In vn tratto correndo a farui in maschera.
 And. Dunque poi, che ti par così, tò le bami
 Tu questa veste, e tu mi serba simile-
 mente il cappel: le i fachini venissero
 Per portar via la cassa, fa che aspettino
 Fin ch'io vengo. Volp. ite pur tosto, lascia-
 tene
 La cura a me, ma tornate prestissimo.

S C E N A V I I.

Volpino solo.

Vol. **I**O voglio vn poco inciuiliarmi, e met-
 termi
 In dosso vn poco questo rubbone, hora, che
 Non v'è il padron, per Dio, che stà benissi-
 mo.
 Vò mettermi il capello in capo, e mettermi

Al

Al collo la collana, che serbatomi
 Ho per mia senleria, sto in eccellentia.
 O ben son tutte fantasie se haueffimo
 Anchora Noi le nostre vette à l'ordine
 Di veluto, e di seta e alcuna coppia
 Di soldi in borsa, hauremmo altra presen-
 tia
 Noi, che i padroni e più cera di nobili.
 Guarda qui, non ista meglio à me il doppio
 Questa veste che à lui? e me' starebbemi
 La borsa, ch'egli ha in man, se ne lo spen-
 dere
 Mi auanzasse mio danno, ma la inopia,
 La pouertà ci tien bassi, ma fiasi,
 Come vuol, ch'hoggi almè ne l'esser pouero
 Ne l'esser seruo fara, ch'io non habbia
 A fare il gentil'huomo, il conte, il prenci-
 pe,
 Come fan questi nostri gentil'huomini,
 Cittadini, signor, questi domestici
 Di queste nostre madonne, che toccano
 Di que pars est, che come si veggiono
 Vn saio di veluto indosso, e al fianco la
 Spada fornita d'or con vn bel fodero
 Di veluto, e le scarpe del medesimo,
 E la beretta attilata concorrere
 Voglion non coi lor, pari, ma coi prencipi
 Così vo far anch'io, poi che vestito mi
 Trouo si riccamente, anch'io concorrere
 Voglio co'l mio padron, poi che lasciatomi
 Hà per suo sostituto, voglio andarmene
 Con questa veste ne l'albergo, e fingere
 Come finger si suol ne le comedie.

E 2 D'esser

A T T O

D'esser quel, di cui indosso porto gli abiti,
E trouar 'a padrona, e con lei starmene
Vn pezzo, e haurò ben hor del verifimile
E se la cosa in fatti haurà quell'esito,
Che suol hauer ta' hor ne le comedie
Anch'io ne haurò piacer, se nò disgratia.

Il fine del Terzo Atto.

A T T O Q V A R T O.
S C E N A P R I M A.

Branco solo.

Brà. **P**ariscono assai più color, che aspettano
Vn piacere, e nò vien, che nò patiscono
Color, che dispiacere, e noia aspettano
E da sta mane in qua, che con la tauola
Apparecchiata, e l'appetito in ordine,
E le viuande in cucina, che fumano.
Sto ad'aspettar Volpino, che lo stomaco
Mi è andato tutto in acqua, e liquefattomi
Son quasi tutto in saliu, ne veggiolo
Però venir anchora, doue diauolo
E andato questi stà mattina a romperfi
Il collo; dicon poi, che si bestemia.
Pota di me, ti par quest' hora d'essere
Anchor digiuno? o perche io non son solito
Di ber la mane à buon' hora, credeuami,
Ch'egli m'hauesse à pràto, e haurà inuitato
A far con lui vigilia, e penitentia. (mi
E quell'altro furfante di quel guarraro,
A dir che mai non si è voluto togliere

Dal

Q V A R T O.

51

Dal foco, e da la guardia de gli intingoli.
Io li poteua ben dir, va è sollecita.
S'hai, che far altro, ch'io starò ad attendere
A gli arosti, & haurò mente à le pentole,
Che per troppo bollir fuori, non versino,
Ma non mi venne fatta, 'potei dirgliene
Di quante volsi; che mai quella bestia
Non si volse tor via di là, se'l diauolo
Volea, che si scotasse, io staua à l'ordine,
Come il gatto; che vede il topo, e al pettalo
Che si scosti dal buco per rapirselo:
Volea gettare vn pan fresco, che messomi
Hauera sotto, così prima strettolo,
Ne la pentola, e vn pezzo poi lasciaruelo
Per leuarli così di sopra intendomi
Quel, che vo dire in mio linguaggio, e scuotergli

La tigna ma non vi fù verso, l'asino
Non si volle scostar da bomba, e darmi la
Commodità, ch'io potessi far l'opera.
Quest'altro poi, per sua mala disgratia
S'è dileguato di sorte, e smaritosi
Ch'io nol trouo ne in ciel, nè in terra doue
Egli fitto tien forse l'elitropio, (s'è
Onde sia per mio mal fatto inuisibile?
Vscij per l'vscio dietro non vedendolo
Ritornare, e con ogni diligenza
Sono stato à cercarlo doue giuocano
Discrima, in chiaffo, à la stufà, à la bettola
Di monna Cecca, al macello in su'l tribio
De le baratterie quanti putridi
Albergucci, e tauerne si ritrouano
In questa terra, ou'ha continua pratica,

E 3 E sta,

A T T O

E sta, ò con cortegiane indelitie,
 O con qualche roffiana fa collegio;
 E infin non l'ho trouato, nè trouato chi
 L'habbia veduto, non pò fare il diauolo
 Che nõ sia chiuso i qualche occolta camera
 A far negotij con alcuna femina,
 L'è fatta, e vi starà tutt' hoggi. vedi se
 Egli ha buõ èpo, e s'io sono a buõ termine.
 Vo tornare in cucina per non perderlo,
 E per veder se fosse per disgratia
 Tornato per l'altr'uscio, come è solito.
 Vò domandar questa strega, se vistolo
 Hauesse, à punto, ella haurà visto il cãcaro,
 Che m`agi l'vn, e l'altra, voglio andarmene:

S C E N A I I.

Brigida sola.

Brig. **P**Oteua pur venir madonna Olimpia
 A l' hora à casa di messer Pacifico
 Suo padre senza darmi hora molestia
 Di tornar à chiamarla, il padron smania
 D'intender quel, di ch'ella si ramarica.
 Ecco là il suo seruidor, debbo chiederne
 Lui? nõ. che l'vn'è austro, e l'altro borea.

S C E N A I I I.

Volpin solo.

Vol. **C**Onosco veramente, che i prouerbij
 Non soglion mai mentir: fra il vulgo
 dicono

Che

Q V A R T O.

52

Che spesse volte per vn brutto, e laido
 Volto, si perde vn buon, tu puoi intender
 mi,
 Come vn paston di ben menata, e morbida
 Pasta ho trouato sotto panni, e morbida
 La mia padrona; in modo, che rimasone
 Son si ben sodisfatto, che potendone
 Ne' miei bifogni hauer, com' hoggi copia,
 Io non andrei cercando altra piu tenera
 Carne, piu saporita, ne piu giouane',
 Ne mi credo però che satisfattasi
 Ella sia men di me, perch'io non l'habbia
 Ben seruita nel taglio, e in quanto à l'opera
 Con diligenza fatta, e in quanto al numero
 De le volte, ch'io son tornato à toglierle
 La misura de basti, e ancor piu toltole
 L'hauerei; ma stetti per non farla accorgere
 Facilmente, che questa non fosse opera
 Del padron, ne farina sua, la camera
 Era oscuretta, e poi le finestre erano
 Socchiuse, e l'altre stanze si contiguo,
 Che per mostrar paura di non essere
 Da gli altri vdito si douea star mutolo:
 Stato son breuemente vn pezzo in gloria
 Ma questo è stato il bel tratto; il piaceuole
 Inganno. Ah, ah, ah, ah; la bella pratica.
 La mia padrona simulaua d'essere
 La giouanetta figliuola di Cosimo,
 Donzella semplicetta, e poco pratica.
 E ritrosetta facea resistentia.
 Ma però ella vsaua nel restante
 Vna maniera, che non volea perdere
 Il pasto apparecchiato a lei gratissimo.

E 4 Fingea

A T T O

Fingea voler gridar poi staua tacita,
 Per vergogna facea vista d'alconderfi,
 Es'alcondea per alconder l'astutia,
 E al fin credeua (o mostraua di credere)
 Che'l padrone fofs'io messer Androsio.
 Io d'altra parte simulaua d'essere
 Il padrone, e potea farlo in quell'habito
 Suo (che à l'hoste ho da poi dato in depo-
 sizio)

E a i contralegni, e mostraua di credere
 Ch'ella fosse colei, che fingea d'essere
 Perche'l parlar non desse testimonio
 Di me, fingeami l'ospitolo, ò mutolo,
 Come per grand'amor, per gran letitia
 Perder la voce questi amanti sogliono
 Così ciascun volea ingannare, e fingere
 Così duo ghiotti ad'vn tagliar magiauano
 E mentre ella cercaua di nasconderfi
 Da me, me nascondeua à te, e sforzandosi
 Di parermi pulcella, vn piacer doppio
 Mi ha dato, & io d'altra parte sforzando-
 mi

Di mostrarle vn'amore, vn desiderio
 Qual mostrato le hauria messer Androsio,
 lo,

Quand'iuì fosse stata, e immaginatosi
 Hauesse, ch'ella fosse la sua giouane,
 L'ho lasciata (per quanto posso credere)
 Di me ben sodisfatta, e contentissima
 Io d'altro lato contra ogni mio credere,
 Per Dio immortal, che quanto più cōsidero
 Intorno a questo fatto, più ritrouomi
 Sodisfatto di lei, non posso darmene

Pace

Q V A R T O. 53

Pace, non so, se non marauigliarmene
 O quale è sotto panni ella, o mirandosi
 Così par si magretta, ò ben ritoluomi,
 Che chi vuol far giudicio d'vna femina
 Bisogna pur, che n'habbia altra notitia,
 Che di veduta, che'l veder non giudica
 Quelle cose legrete, che soggiacciono
 A gli altri sensi, che veder non si possono.
 Che hanno à far le guancie con le natiche?
 Queste son certe cose, che è impossibile
 Senza il senso del tatto, che l'huom n'hab-
 bia.

Notitia, che le cose, che consistono
 In fatto non si fan senza la pratica.
 Basta queste non son cose da vlaruifi
 Hor ch'io l'ho tratto far netto, bi sognami
 Ben dir buò pro vi faccia, e far ogni opera,
 Ch'ella mai nol risappia, e al fin bi sognami
 Ben, ch'io la prega, la scongiuri, e supplichi
 Vn'altra volta a non ne fare vn minimo,
 Motto al padrone, che farebbe l'ultima
 Mia ruina, e'l farà, perche promessomi
 Ha di farlo ancho perche spauentandola
 Le mostrerò, che error ella anchor habbia
 Fatto in condursi in vn albergo simile,
 Oue sol forestieri, oue sol femine
 Triste di mondo si soglion condocere
 A periglio, che vn'altro sotto spetie
 Del padron la ingannasse, ò violentia
 Le vasse, cose, che'n tai luoghi s'vfanò.
 Ella, che è donna si da ben, che è madre di
 Famiglia, che esce di schiatta si nobile.
 Veggio vscir Braco, e nò posso nascondermi.

E S SCE.

Branco, Volpin.

Bran. **D**oue è costui? già si raffredda, e guastasi

Ogni cosa in cucina, venga il cancaro.

Vol. A casa esser già dee madōna Olimpia;

Ch'ando via per la porta di dietro. Bran. eccolo

Per Dio, gli è desso pure horsu, che pési tu,

Volpin? tutt'hoggi farmi star in pertica

Senza mangiar, come vn'astore; ù diauolo

Sei stato? Vol. in cielo, il mio Branco. Bran.

anzi statouí

Son io, la doue non si mangia à pascermi

Di contemplare oggetti diletteuoli,

Come ho fatto tutt'hoggi, che aspettandoti

E vedendo in cucina quegli intingoli,

E quegli arrotti, son quasi ito in estasi.

Vol. O s' anch'io ti diceffi vn caso, Branco, che

Hoggi mi è occorso, e bello, son certissimo,

Che torresti di patto di star sobrio

Duo di sēza māgiar, ne ber. Bran. di gratia

Non mel dir, ch'io nō vorrei però metermi

In fantasia di digiunar piú, battami

Senza intender piú oltra, pormi a tauola

Ch'io muoio de la fame. Vol. ò felicissimo,

E lieto giorno. Bran. si le qualche tortora

Qualche pernice grassa noi haueffimo

Sta mane in su'l tagliar. Vol. pernice mor-

bida,

E grassa

E grassa è stata quella, che godutomi

Ho io. Bran. ohime tu m'hai morto. Vol. e

ucciatomi

L'ho, si che solo il grasso ne pentola

E rimasto. Bran. l'hai dunq; contra l'ordine

Fatta sta mane senza me? Vol. si à dirtelo.

Fattolo ho io per questa volta, e toltone

N'ho vna pasciuta à mio modo. Bran. com'è

domine,

Che sei pasciuto, & oue? Vol. oue fù l'ordine

Ne l'hosteria. Bran. ne l'hosteria doue essere

Douea anch'io teco a desinare? Vol. la pro-

prio,

Bran. Senza me? Vol. senza te Bran. son pure

statoui

Anch'io, & in occhi quasi del continuo.

E ver, che mai (per venire a la stantia

Doue faceui apparecchiar) partitomi

Non son da la cucina, che pareuami

Di starui piú sicur, perche quiui erano

Le viuande, che tutta via fumavano,

Di cui godea l'odore, e lo spettacolo

Si che le nari, e gli occhi si pasteuano

Vol. Faceui come fanno alcuni popoli,

Che de l'odor de pomi si nutriscono

Bran. Ne si potean portar via, che notitia

Io non ne haueffi, dunque tu godutoti

Hai quiui solo il tutto. Vol. bene statoui

Son io sij ma non già solo, anzi hautauí

Ho la miglior compagna, la piú affabile,

La piú gentil, piú galante, e piaceuole,

C'haueffi mai. Bran. io l'intendo benissimo

mo

E 6 Tu

A T T O

Tu hai ad'altri, che à me dunque empito la
Pancia sta mane? Vol. io vi ho ben per em-
pirgliela

Fatto dal canto mio tutto il possibile

Bran. Si fa dunque cosi? Vol. cosi faceuano

Gli antichi, e credo, che i moderni anch'e-
glio

Faccian cosi a l'hora, che empir vogliano

A chi sia il corpo, ecco i fachini, ò diauolo

Bran. Ti rompa il collo. Vol. che diritti ven-
gono

A tor la cassa, & con essi Eugenia.

Bisogna, ch'io le accenni, che faccia opera

Che per alquanto i fachini si fermino.

S C E N A Q V I N T A.

Volpin, Eugenia, Branco.

Vol. **L**E accenno. Eug. non mouete di li il
coffano

Se non ve'l dico, che vo prima intendere

Quel, che vuol per mercede la sua opera

De la pittura sua, mastro Demetrio,

E d'accordo restar con lui. Vol. Branco odini

Io mi canciaua reco non men sobrio

Sono, e digiuno io di te, ne men debole,

Che caggio dalla fame, ma volendoci

Ridar là, e itar su'l guanto, tè va, e compera

Duo soldi di mostarda à vn tratto, e portala

Bran. Ve n'ha quello spetial, che è li contiguo

A l'hoste la miglior del mōdo andrannoui

Questo seruo del'hoste, e comprerancene.

Va

Q V A R T O.

55

Va a tor dunque in vn tratto meza libra di
Maluasìa. Bran. l'hoste n'ha de la piu nobile
Del mondo in casa, e de la piu mirabile.

Vol. Di moscatello? Bran. di moscatellissima

Vol. Vecchia, ò pur nuoua? Bran. nuoua e vec-
chia. Vol. questi mi

Trouerà pure a tutti i cesti il manico.

Va dunque via in piazza a vn tratto, e cōpe

Quattro, o sei melaranci, per ispremerle (ra

Cosi sopra l'arosto caldo, spacciati,

Bran. Tu mi vuoi pur dar ciancie, i non uo tor-
miti

D'appresso, che nō vò com'hoggi perderti,
Et andarti a cercar poi per la poluere.

Vol. De va se vuoi. Bran. parole, bē ricordomi
Il fatto mio, non vi vò gir. pur quindici.

Vol. Horsù via v'andro io. va dūq; e alpettamē
Ne l'hosteria guarda pur con che diauolo

Hoggi ho io a fare? Bran. v'andrò, ma mi
prometti tu

Da huom da ben? Vol. potta di tuo disauolo

Va via sicuramente. Bran. non mi rompere

I patti poi, e non ti andare a perdere.

S C E N A S E S T A.

Volpino, Pedrolin, e Bertolin.

Vol. **L**'Ho pur mandato via, quando il gran
diauolo

Ha pur voluto vna volta, ma come mi

Gouernerò con costor, che non togliono

(Pria che vi sia dentro il padrō) su il cofano

E non

A T T O

E non se'l portin via? che questa femina
 Non fa, che non sia qui parato a l'ordine,
 Fachin? Pedr. che plas mifir. Vol. vâ quâ co
 nosci tu. (ne.
 Il mio padron? Pedr. el uos padrù quel zoa
 Vol. Quel giouane, ò quel vecchio. quel su'l
 tribio
 De la fontana a man destra, ou'è il portico
 Dipinto. Pedr. intendi bè. Vol. quel t'è por-
 tali
 Questa lettera picchia l'uscio, e dagli la,
 O se la porta è aperta entra, e conleguala.
 Ber. O ua tù Pedroli. Vol. che vuoi tu bestia
 Saper doue si vada. Pedr. hauemi un cason
 Vol. Te piglia uà tù anchor con lui & spaciala
 A far quel, ch'ei dirati, su solecita.

S C E N A V I I.

Volpin solo.

Vol. **Q**uesti non uiene, dourebbe pur esse-
 re
 Due nore sono, qui, se la pigrizia
 Voleffe alcun dal natural dipingere
 Non ne potria pigliare altronde essemplio
 Piu vero, che da lui, ch'egli è l'immagine
 De la pigrizia, e la dapocagine,
 Non torna mai di doue uada parti, che
 Sia tempo e occasion questa da perdere.
 Tutt'oggi è andato fregando le natiche
 Per terra quest'huom grosso per ridurre
 E tirar al uoler suo questa giouane,

Et

Q V A R T O. 56

Et hor, che manda ella per lui, il buffalo
 Sen'è andato colà con cento milia
 Il dirò pure, diauoli, che'l portino
 Interuiene a quest'huomo quel, che dicono
 Che interueniua a un cauallo, che a Man-
 toia
 La Marchesana hauea, che andaua quindici
 Giorni tal uolta a coda ritta in colera
 Dietro ad vna caualla, e poi che giuntola
 Hauena in qualche stalla, o in qualche pa-
 scolo
 Fiutaua iui un poco, e scarificauasi
 Di due correggie, poi si mettea pascere:
 Costui è andato tutt'hoggi battendosi
 La man su'l petto, & hor, che può trouar-
 uisi
 Sen'è andato a la stuffa, a farsi mongere
 Potta di san, quasi, ch'io dissi, Nespolo,
 Parti che v'èga, o che appata? io m'imagino
 Certo, ch'egli si sia gito à nascondere
 Per paura, ch'egli ha di questa giouane,
 Che non si dè molto fidare il pouero
 Huom ne le forze naturali: vedi la
 Vecchia, che accenua hor hora, hor hora. ò
 diauolo
 Lasciami ire a veder se per disgratia
 Venisse per quest'altra via; tant'habbia
 Mai fiato, quâto ancor viene, o che bestia
 Si perderà questa ventura. tientela
 Pur certa, e mai piu poi, non n'haurà copia.
 Ecco l'hore, che luonan debbon essere
 Quatordici hore, anzi son pur le quindici
 In sua mal'hora, in suo mal puto, parti che
 Sia

A T T O

Siamo da rinegar la patientia
 Con quest'huomo da poco?ho tanta colera
 Per Dio, tant'ira, che, o mal'anno habbia.
 La sua pigritia, la sua dapocagine:
 Ma si aspetta pur, potta del diauolo,
 S'hauesse hauuto a proueder pur d'habiti
 Da vestire il comun, ch'andar in maschera
 Volesse anch'egli tal'hor per non essere
 Conosciuto da quei, che li domandano,
 Si faria già prouisto: uenga il cancaro
 A gli insensati, non uerrà piu, è trata la
 Speranza homai, quest'huom è andato in
 maschera

Affatto haura tolto l'anel d'Angelica
 E con quel si fara fatto inuisibile:
 Non uo cercarlo più, non vo piu attèderlo
 Voglio aspettar, se mai più vien a dirmene,
 Se piu mi parla di tai cose, vogliolo
 Cacciar la doue uan le schiaue il sabbato:
 Et ecco quà i fachini ancho, che tornano:
 O puttana di horsù l'è ben finita mo,
 L'è ben mo fatta, hor vadane mò, e cacciasi
 Questo suo amor la dietro. ò come perdere
 Si ha lasciato costui. mi venga il cancaro
 S'io non credeffi, che quest'huomo stranio
 Se l'hauesse per male, il piu notabile
 Tratto farei, per Dio, che hora m'imagino
 Del mondo. entrarei io dentro quel cofano
 In cambio suo per non lasciar mai perdere
 Si bella occasione: ma questo sempio,
 Quest'huom sèza ragio, farebbe il diauolo
 Crederia, ch'io l'haueffi fatto a uizio,
 Non per necessità, ne per fargli utile,
 Che

Q V A R T O. 57

Che se questi mi portano a la giouane;
 Oltra ch'io sculero la sua pigritia;
 Non reterò di por qualche nouo ordine,
 Con esso lei, poiche inteso haurò l'animo
 Suo, che p qualche uia fosse piu commoda
 Di questa insieme si potran condocere:
 O per Dio, che farai Volpin?ri soluila,
 Il tempo è breue, ambo i fachini in ordine
 Questi non vien, che farò?debbo mettermi
 A pericolo?eh no. eh, che pericolo?
 D'nauermene vn rumor da lui, da tormene
 In sù le spalle il peggio, che sia vn carico
 Di pugna, o di mazzate? che poi? fiano le
 Prime forse: io voglio enrrar si. Eugenia
 Io le ho accennato, ella mi ha inteso, e vien-
 sene
 Fuor di bottega, hor entro: buona vespera.

S C E N A V I I I.

Eugenia sola.

Eug. **F**Achini, entrate qua. fate vn seruitio
 Vn poco qui in bottega al mastro, hor
 faccialo

Egli da se non habbiam tempo vscitene
 Venite meco, pigliate, & andatene
 Diritti a casa là di quella giouane,
 Che già v'ho detto figlia a messer Cosimo
 E portate la suso questo coffano.
 Mettendoglielo ou'ella vi dia ordine,
 Che da lei haurete il vostro premio.
 Se non vedeste la fanciulla, fatela

Domani

A T T O

Dimandare senza ch'altri se n'impaccino
 Ne fatte fallo. voglio accompagnaruci
 Fin che da lei si consegna, e poi tornarmene
 Portatel dritto, che l'arme dipinteui
 Così da fresco sù, non si cancellino
 Voglio voltarmi in quà, ch'io veggio Co-
 simo

S C E N A Q V I N T A.

Cosimo solo.

Col. **A**lteria, o Alteria fa p questo coffano
 Doue ti piace i fachini lo recano:
 Andate sù, che in casa hauerete il premio
 Quanto sia da l'antiquo il nostro viuere
 Moderno in ogni cosa, hora di simile,
 Color c'hanno la cura, e la custodia
 De le famiglie, il fanno, o posson renderne
 A chi non lo sapeffe testimonio.
 Et io con gran mio danno, e mio ramarico
 Ogni di più me ne faccio dotto. Erano
 Le genti, al tempo mio, quand'era giouine,
 Pieni di purità senza malitia
 Alcuna, senza colpa, e senza vitio
 Cominciando da vecchi non haurebbono
 Detto l'un l'altro vna bugia per tutto lo
 Oro del mondo, ne fatto si carico
 In fatti, ne in parole, se grandissima
 Cagion non li mouea: ma si viueuano
 Con tanto essemplio, e con tanta modestia,
 Ch'era vna marauiglia. poscia i giouani
 Di trenta, e quarant'anni gli osseruauano
 Cor

Q V A R T O.

58

Con quel timor, con quella rinerentia,
 Che fatto non haurian se stati fossero
 Padri tutti di tutti, che non erano
 Scapestrati com'hoggi, in tutti i vitij.
 I giouani, e le giouani di quindici,
 E sedeci anni a fatica sapeuano
 Dir mamma cacca. e in pie dritti stauano
 Innâzi al padre, e a la madre mentr'erano
 A pranzo, ò a cena a tauola c'haurebbono
 Fatto indolcire il core ad vna statua (ne
 Di marmo: s'uno hauea in casa vna gioua-
 Sua figliuola, ò nipote, se ben femina
 Stata ella fosse, potea però libera-
 Mente lasciarla andar solo fra gli huomini
 Pel vicinato, e tra garzoni simili,
 Che niuno le hauria detto vna minima
 Parola brutta, ò alcun tristo atto fattole.
 Non si faria maritata una giouane
 A quel tempo, ò promessa in matrimonio,
 Che nõ hauesse hauuto almé sù gli homeri
 Trent'anni, ò trenta sei, e sposi stauano
 Cinque, ò sei anni promessi, che pratica
 Alcuna insieme non hauean, ne ardiuano
 Di ragionar pur tra loro, se statiui
 Presente o madre, o padre i lor non fossero
 Hora vna fanciulletta à pena ha dodeci,
 O tredici anni, che ò da se medesima
 Con alcun si marita, o pria, che sposa si
 Faccia altrimenti, in casa al padre ingraui-
 da,
 Et elle è spesso con paterna infamia
 De le famiglie, con altrui si fuggono.
 E però se quei, c'hanno in casa simili
 Merci

A T T O

Merci, ò figliuole, o nipoti, che siano
 Stanno in continuo timore, e ramarico,
 Che notte, e giorno loro afflige l'animo,
 Hanno ragione, e quanto son più giouini,
 Quanto più belle, tanto più difficile-
 Mente si ponno guardar dal pericolo.
 Perche le cose belle, senza dubbio
 Son piu desiderate, e hauer custodia
 Di quel, che à tanti piace, è malageuole
 Hor io per più mia pace, poi che datomi
 Il ciel non ha, ch'io habbia altra progenie,
 Ch'vna sola figliuola, in cui memoria
 De la mia stirpe si rinouir, e serbifi
 Il seme, e'l nome mio viuo, per essere
 Vn di quei, che l'honor prezza, vedendola
 In questa graue età mia non men giouane
 Che bella e fresca, oggi per nō hauerme
 Da lei vn qualche giorno, che a pentirme-
 ne
 Haueffi poi, l'ho maritata, e pensomì
 Hauerla data a vn'huō da bene, e giouane
 Accommodato, e perche venir debbeno
 La sù'l tardi a sposarla, voglio andarmene
 In casa a far apparecchiar le camere
 D'arazzi, di tapeti, e cose simili
 E mandar la fantesca al monasterio
 Per vn canestro, ò duo di paste varie
 Lauorate, a comprar quattro, o sei scatole
 Di confetto, e tre fiaschi, o quattro d'ottima
 Maluasìa, o di trebian per vna horreuole
 Collation. Non vò però, che dicano,
 S'io son ben Fiorentino, & huom di traffico
 Ch'i' sia qualche auarō voglio anco subito
 Che

Q V A R T O. 59

Che sposata l'haurà, che se li contino.
 Cinque cento fiorini iui a buon conto de
 La dote, ch'io non vò, che con iscusà di
 Non hauere i denari a la man resti di
 Vestirla, come si richiede. Fabio?
 O Fabiora chi dic'io? non odì? Fabio?

S C E N A X.

Fabio, e Cosimo.

Fab. **M**Essere io vengo. Cos. sei sordo, ò
 dormiui tu?

Fab. Era di sopra che scriueua. Cos. hor odimi.
 Dee portarmi sta mane (e marauigliomi
 Che non sia qui) messer Cornelio Bouio
 Da Bologna per conto d'vn suo debito
 Cinque cento fiorini; se li porta. o
 Li manda, tu li prendi, e tu li numera
 In tanto buon'oro, o moneta, e tirali,
 E mira ben la lega, il peso; e il numero.
 E fanne nota a giornale a suo credito
 Fagli la sua partita stessa a libero, e
 A soldi, e di per altri tanti appaiono
 A l'incontro notati, a conto, e debito
 Suo furon lane, che fei darli a Mantoua.
 E come tu gli haurai tirati, mettilgli
 In un sacchetto, e vienmi troua, e portali,
 Ch'io, vò contarli hoggi ad vn'altro dādoli
 Certe altre merci, ch'egli prende a perdita,
 Non già a guadagno, che mai guadagnarfi
 non

Puote di mercantia si trista, e fracida:

Voglio

A T T O

Voglio andare a dormire vn poco. subito
 Che gli haurai presi, vieni a cala, e sveglia-
 mi
 Ch'io non vo dormir troppo, intendi? Fab.
 intendoui
 E farò quanto m'ordfnate à sillaba
 Cos Odi va, e troua il Bouio tu medesimo
 Senza aspettarlo nel fondaco. Fab. uomene

S C E N A X I.

Cosimo solo.

Cos. **G**Li è vero in fin come nasce una femi-
 na
 In una casa, ui nasce la ruginè
 Che mangia, rode, e consuma le pouere
 Facoltà di colui, che dentro v'habita.
 Questi son pur denari, c'hoggi m'escono
 Di borsa, senza sperarne alcun'utile.
 Ma sia con Dio, poi c'hoggi libero
 Di seruitù d'hauer in casa femine
 Da maritar, (che maritate il carico
 Lascio al marito, e l'honore, e la infamia)
 Guadagno piu, che s'io gli haueffi in fonda-
 co
 A ducento per cento. son benissimo
 Spesi, & è meglio darli, che riceuerli
 Quei, c'han la casa infetta dal contagio
 Non pagan quel, che si mette a pericolo
 Di farla neta, e di renderla libera?
 Così i padri pagar sogliono i generi
 A peso d'or, che lor la casa lascino

Purga-

Q V A R T O. 60

Purgata da la peste de le giouani.
 Anch'io farò così, chi è di sopra? aprimi,
 Vò chiuder l'uscio, che non venisse animo
 A questo parasito sfacciatissimo
 Di seguirarmi, ch'ogn'hor l'hebbi in odio.

S C E N A X I I.

Branco solo.

Br. **D**Ou'è mò questo ribaldo? ò come
 mi ha
 A pettato, o giotton da forche, parti, che
 Me l'habbia fatta neta così come mi
 Diceua il cor, che mi farebbe? ah perfido.
 Che dirò mo, che sia stato, che m'habbia
 Ingannat'hoggi? ò il creder troppo, o l'es-
 sere
 Oltra di quel, ch'io mi douessi incredulo?
 Il creder troppo no, che mai creduto mi
 Non ho se non, che m'inganni, che vn simi-
 le
 Giotton, non può se non far cose simili
 Nè m'ha ingannato il non credere, che non
 mene
 Credendo altro che questo, e questo sen-
 domi
 Auenuto, il non creder è stat'opera
 D'indouinar quel, che douea auenirmene.
 Doue mi ridurrò mo, ch'egli è vespero
 A far collation? chi fia, che credere
 Mi voglia, che a quest'hora, io che son so-
 lito

Di

A T T O

Di ber per tempo il mattino, sia sobrio?
 Il ritornare a casa piu di Damaso
 Saria tempo perduto, che non vogliono
 Aprir l'vicio a persona. doue domine
 Mi condurrò, che mi sento vscir proprio
 Il fiato per la fame? almeno abbattere
 Mi potessi in alcun di questi giouani,
 Che mangian tardi, e'l mattino si leuano
 Suogliati, i quai, se non fanno essercitio
 Quattro, o cinque hore, e non han poi a ta-
 uola

Alcun, che mangi ben, non si fan mettere
 A mangiar ch'io farei si al suo proposito
 Hoggi, com'egli faria al mio, che giungere
 Non mi potria miglior noua, ma dubito,
 Che a denti secchi io mi starò. quest'afino
 M'ha pur fatto star saldo. vi mancauano
 Per Dio le cose da guzzarne a tauola
 L'appetito, quantunque non haueffimo
 Hauuto melarancie, venga il cancaro
 Alle sue melarancie, e al Cieco d'Hadria,
 Che questa mi par propria vna comedia
 Di quelle, ch'ei compone a questi giouani.

S C E N A X I I I.

Fabio solo.

Fab. **E** Gli si puo ben dir senza alcun du-
 bio,
 Che'l mondo è guasto, e che non è fra gli
 huomini

Discre-

Q V A R T T O. 61

Discretion più, nè vergogna, restami
 Di dir, che non vi sia più conscientia,
 Mâ quel, ch'è peggio, la fè che era il credito
 E'l capital de mercatanti, e' il commodo
 Vniuersale à sostenere i trafichi
 Di tempo in tempo, che per la distantia
 De la eittà, si togliion fare ad'vtile
 De cittadini, e à commodo de popoli,
 E talmente caduta, che vestigio
 Non se ne vede alcun più, non offeruano
 Più le promesse in mercantie: possono
 A sua posta venir le fiere, e i termini
 Giunger de' pagamenti, che promettere
 Non si pò l'huom d'un fiorin de suoi cre-
 diti.

E'l mio padron mè de gli altri, già passano
 Sei mesi, non gliè venuto vn picciolo
 In casa di denari c'habbia à riscuotere
 E pur son pochi (à dir il ver) che facciano
 Facende in questa terra, che non habbiano
 Conto con esso lui, e non li siano
 Debitori grossissimi, esser gli vltimi
 Vogliion tutti à pagare, e che lo stimulo
 De l'ufficial sia guida, e testimonio,
 A scorlar il denaio; oh se difficili
 Ti son vn poco al pagar, quando pagano
 Ti son tanto più cortesi, e facili
 In darti almen buona moneta, portati
 Certi bolzoni, e lor fiorini incogniti,
 Rotti, tosi, e leggieri di sei milia
 Vescouati per Dio con questo Bouio
 In cinque cento fiorini, che datomi
 Hor ha, non credo, che dato me n'habbia

La Alter.

F cento

Cento in moneta, che si possa spendere,
 Lasciane star gli ori bassi, e vna somma di
 Piastre, e di quarti, che per forza togliere
 Mi ha bisognato, m'ha dato certi ongarì,
 Capo di verga dice egli, che torcerli
 Bonno santo, e piegar quanto se fossero
 Di bronzo, e men son tutti scarfi, e suonano
 Se tu gli batti così sù la tauola,
 Che paion buoni da mettersi à i cimbali.
 E perche non mi commise espressissima-
 Mente, ch'io fossi auertito à non prendere
 Moneta trista, & ori, che non fossero
 Di buona lega, e peso, io l'ho benissimo
 Seruito per mia fe, ma che di gratia
 Doueu'io far? non li pigliar? dicendomi
 Io non n'ho d'altri, se vuoi questi pigliarli,
 Se non lasciali, & habbi patientia,
 Fin al trar de le fete, o dammi termine
 Ch'io li possa smaltir fuori, e rimetterli
 Poisia in tanto buon'oro, e così starmene
 Vn'altr'anno, e aspettar, che quel medesimo
 Facesse c'hor ha fatto, ò per disgratia
 Peggio ch'egli fallisse vn dì (com'essere
 Facilmente potrebbe) e tutti à vn termi-
 ne,
 E d'vna stessa moneta i suoi debiti
 Pagasse, e noi gratarsi poi le natiche,
 E pure stato men mal, ch'io me gli habbia
 Tolto tali, quai me gli ha dato, o siano
 Buoni, ò men buoni, che stare à pericolo
 Di non hauer questi ne altri, adirisi
 E minaci, à sua posta, io mi de' libero
 Se posso far di manco di non esserui

Pre-

Presente, quando per sorte li numerà,
 Ch'io so, che non potrei fuggir d'hauerme-
 re
 Oltre vn rumore, che farà grandissimo
 Cento viaggi sù e giù per farmili
 Cambiar, che non haurà mai patientia
 Di tolerar, che li fian date simili
 Monete per suo conto, io voglio subito
 Che sarò in casa, ò doue sarà porgerli
 La borsa, e senza dir parole, vogliarli
 Le spalle, e à lui lasciar la cura, e il carico
 Di numerar questi denari, & eccolo
 Per Dio sù l'uscio, che viè fuor, pochissimo
 Ha dormito hoggi il padron, non so c'hab-
 bia,
 Tien volto il volto dentro, e volta gli ho-
 meri
 E le mani a la strada sua benissimo
 Per me, che meglio non saprei richiedere
 Quest'è la mia ventura voglio dargli
 Qui sù la via padron prendete, e vditemi
 Questi i denari son, che dianci il Bouio
 Mi contò in casa, io non poteua abbattermi
 Con esso lui in luoco più al proposito
 Più di questo oportuno hor vada, e mettali
 Pur ne lo scrigno, e sotto chiaue ferrigli,
 Che certo questi son denari proprio
 Da tenerli cent'anni, e non gli spendere
 Io mi vò tor di qui, che parmi ogn'attimo
 Sentirmi ricchiamare à dietro, imagino
 C'habbia nel capo pensier d'importantia,
 Che non mi volse mirar, ne rispondermi

F 2 SCE-

Volpin solo.

Vol. **C**He vuol dir questa nouitade, hor come mi

Ha dato questi, questa borsa, haurebbemi
Mai fatto qualche beffa? come sogliono
Spesso far questi botegai, mi paion' pure
Buoni denari al tasto, e al suon, che diauolo
Hà voluto però far questi à darneli?
Sai come ell'è? poi che la forte datomi
Ha in man questa ventura, io non vo perdere, la

Per Dio farei ben pazzo, io vo nasconderli
Ne la gaglioffa li ò Dio ve ve ve che habito
Vè che panni mi ho messo in dosso proprio
La neue istessa, & i panni medesimi
Di messer Cosimo, e la beretta, ò potta de
Mia madre, questa è la bella facetia. (re
O Dio immortale, hora comincio à intède-
La cosa à pien però questi credendosi,
Ch'io fossi Cosimo m'ha dato si libera-
Mente la borsa, ei denari, deu'essere
Auenuto così Cosimo spogliandosi
(Per andar à dormire) la veste, postola
Haurà sopra la mia, ch'era su'l cofano.
Et io volendo venirui via credendomi
Pigliar la mia, ho la sua, & in cambio de
La mia, la sua beretta, se svegliandosi
Egli volesse mò per riuestirsene
Tor sù la veste, sarà astretto a togliere

La

La mia con la beretta anco in iscambio
De la beretta sua; più bella pratica
Mai nò fu al mòdo; egli è rimasto in camera
Che dorme ancora saldamente, penso che
Svegliato, che sarà si vorrà mettere
La veste in dosso, e questa non trouandoui
Torrà sù la mia in fallo, e metterassela.
Mai non accadè ad'huom del nostro secolo
Il più bel caso che se (come facile-
Mente sarà) questi vien fuori in publico
Vestito de miei panni, parrà proprio,
Che voglia dir la sua parte in comedia
Oh putana di chi m'ha fatto, ò cancaro
Sarà pur questo il bel caso da ridere.
Ma quel garzone hebbe ragion vedendomi
Sol per le spalle, ch'io li volta i glomeri,
Quando il vidi venir da lunghi, e stettemi
Col volto verso l'uscio per non essere,
Conosciuto da lui, nè vedea l'hora, che
Si dispartisse, e se n'andasse in fondaco.
Oh Dio mi par vn' hora certo d'essere
A parlamento, col mio padron giouane,
Per dirli questa trama, e per esponerli
L'amor, che questa fanciulla bellissima
Li porta, e il bel partito, che se gli offere
Innanzi di poterla con notabile
Dote & hereditade hauer volendola
Per moglie senza vna fatica, ò vn perderui
Di tempo vn giorno, & in contanti vn nu-
mero

Di fiorini à la man, quest'è certissimo.
Va bocconcin da non lasciare andarsene,
Cappe ti par, che fossim' ambo bestie,

F 3 Ch'io

A T T O

Ch'io ne fossi vna, ne vn'altra monna Euge
 Parti che inteso, haueamo in equiuoco? (nia
 Io mi marauigliaua ben, che Alteria
 Amasse il vecchio mio padrone Androfilo.
 Ella parlaua del mio padron giouane,
 Fratel del vecchio; ma il cognome Brucioli
 Senz'altro nome ingannò certo Eugenia.
 Et ella inganno me: parlò del giouane.
 Del giouane parlò, madonna Alteria.
 Ma del vecchio l'intese monna Eugenia.
 Ma intesi insieme hora ci fiam benissimo
 Hor bisogna trouarlo: hor doue abbattermi
 In lui potrò, pria che venga à interròpermi
 Il padron vecchio, e da la traccia togliermi?
 S'io haueffi almanco la mia ueste, ò mettere
 Potessi questa, e in qualche loco andarmene
 In fassetto à cercarlo, ch'io mi dubito,
 Che l'andar in questo habito non generi
 Qualche disturbo: ma chi sa, potrebbero
 Questi così giouar, com'anchò nuocere.
 Io voglio andar verso casa; ma vedilo,
 Che sponta là à quel cāton, è desso. Il Fibia
 E lui, non può hauer se non buon'esito
 L'impresa poich'ogni cosa succedere (derlo.
 Mi veggio à tempo; io vo fermarmi, e attē-

S C E N A X V.

Isidoro, Volpino, Margherita, e
 Catherina.

Isi. **N**On ho trouato alcun di quei, che in
 animo

Hauea.

Q V A R T O. 64

Hauea. Vol. io vo veder se con quest'habito
 Mi riconosce. Isi. però a casa tornomi
 Vol. Quelle due donne a la finestra voglio, che
 Mi siano in questo caso testomonij.
 A punto questo è l'andar graue, e sauiò
 Del vecchio, è il passo del bāchier, salutouì
 Messer Isidor; questi son (pigliateli)
 Cinquecento fiorini, che per parte de
 La dote di mia figlia, che promessouì
 Ho per moglie, vi do; pur hora Fabio
 Mio me gli ha dati, e contato ei medesimo,
 E poi ve li dò io? Isi. Volpin, che habito
 E cotesto? Vol. oh padron. Mar. Non si dà
 Alteria

Più, come si dicea per moglie à Damaso
 Madōna Catherina? Cat. perche?, haueualo
 Io pur inteso? Vol. la più bella pratica
 Ho da narrar, che vdiste mai, tiramoci
 Vn poco qui da parte, che non ci odano
 Costor, che per la strada vanno, e vengono.
 Mar. A quel messer Isidoro, quel giouane
 Quel gentil'huom, che si dice de' Bruccioli
 Ho visto, che luo padre messer Cosimo
 Isid. O pur quelle due donne, che fauellano
 La a le finestre. Vol. anch'io non vò, che
 el'odano (biano
 Ma voglio, e mi contento ben, che elle hab-
 Visto e vdito. Mar. harà dato di mā propria
 Vna parte di dote. Cat. anch'io vedutolo
 Ho, ma à l'hor non vi hauea posto ben l'ani-
 mo
 Si si farà come dite. Vol. accostateui
 Anchò più in quà. Mar. in buon'hora.

A T T O

Isi. Odi tu Fibia? auerti ben costa chi viene e
auisami

Vol. Deh prima andiã dou'io possa quest'habi
Por giù, che alcũ nõ mi veggia, e conoscano
Hauete desinato. Isi. no. Vol. vogliamoci
Ridurre in questa hosteria, doue in ordine
Mette l'hoste per mio conto vn magnifico
Desinar, doue spogliaromi, e à tauola
Tutta vi narrerò quiui la historia?

Isi. Andiam, va innanzi, io seguo, vieni Fibia.

Il fine del Quarto Atto.

A T T O Q V I N T O.

S C E N A P R I M A.

Isidoro, Volpino.

Isi. **P**erche r'hai messo l'habito di Androsilo
Il rubbone, e il capel senza proposito?

Vol. Debbo seguirui in farsetto? i miei abiti
Non posso hauer, che in casa son di Cosimo
Quei di Cosimo nõ voglio. Onde lasciatoli
Hò sù nel'hosteria; fù necessario
Dunque il prendermi questi; ma voi dite-
mi.

Perche m'interrompeste la mia historia?
E vditane la meza qui condottomi
Hauete fuor de l'hosteria? Isi. pareuami,
Che ti facessi vicino à far publichi,
I secreti amorosi d'vna giouane,

Di

Q V I N T O. 65

Di quella figlia là di messer Cosimo,
E y'erano presenti Branco, e il Fibia,
E non mi pareva ben, ch'essi vi fossero,
Però ti fei tacer, però chiamatoti
Ho fuori, e temo ancor, ch'essi non vègano
Vol. Io vi lo dir, che mentre hau'ãno in tauola
Da màgiare, e da ber non son per mouersi.
Isi. Segui dunque. Vol. ou'er'io? Isi. eri nel cof-
fano. (toui

Vol. Cõ la chiaue, ch'io hauea l'apersi e entra-
Da la parte di dentro con la cintola, (dogli
Le stringhe il fermi si, che ogn'uno alzan-
Il coperchio potea ben certo credere (lo
Ch'ei fusse chiuso à chiaue. Isi. à grã perico
Ti mettesti, Volpino. Vol. e di che. Isi. d'es-
Colto, si come il topo ne la trapola. (serui
Ma di, i fachini, come non ti videro
Entrarui? Vol. li chiamò in quel punto Eu-
genia,

Ne la botega di mastro Demetrio,
E poi ch'entrato fai, fuor richiemandoli
Comandò, che portassero via il coffano.

Isi. I fachin si doueano pur accorgere
Al peso al men, che non era di rouere
Vol. Io li sentiua ben soffiare, e al trotolo
Che preso haueã, m'accorgeua, che'l carico
Mettea lor pressa, e dicean, pur che dentro
ui

Era il maestro rinchiulo. Isi. s'apponeuano
Per Dio costoro, che tu dentro sendoui
Il manigoldo ben v'era. Vol. portarono
(Cosi com'io dico) i fachini à l'hora il coffa
A casa di messer Cosimo, e lo misero. (no

E s A gran

A T T O

A gran fatica per la porta. Isi. in fondaco
 Lo doue uano mettere, e lasciaruelo
 Quatro, o sei di cō l'altre merci. Vol. cācaro
 Io mi temeua ben, che non mi fessero
 Qualche beffa notabil: ma la giouane
 Fè portarlo di sopra in vna camera,
 Dou'ell'era, e i fachini cosi fecero,
 E pagati, e partiti, iui rimase la
 Fanciulla sola, la qual senza perdere
 Punto di tempo serrò l'uscio, e fattasi
 A vna finestra (ch'io sentij lo strepito)
 La serrò parimente, e senza mouersi
 Piu altramente se ne stette tacita
 Così gran pezzo. Io non sento mouere
 Piu nulla, e che ogni cosa era in silentio
 Così pian piano il coperchio del coffano
 Alzato, metto fuori il capo, e veggio la
 Fanciulla sola sopra il letto me ssa
 Così a sedere, e vergognosa starsene
 Dietro a certe cortine. Io mi delibero
 Andar a lei, e uscito fuor del coffano
 Tacitamente per andar piu agile
 La veste mi spogliai d'adosso, e messola
 Così pian pian sopra il coffano, e posui
 Pur la beretta, & in farsetto tacito
 Me n'andai, dou'ell'era, la qual subito,
 Che mi sentì si leuò in piedi, e venemmi
 Quasi a l'incontro, e disse al primo giunge-
 re,
 O il mio messer Isidoro, quant'obligo
 Ho io a gli alti cieli hoggi, che fattami
 Hà questa immensa gratia, che condottoui
 Sete, ou'io possa con questa mia propria

Lin-

Q V I N T O. 66

Lingua, scoprirui l'amor mio, e poi chieder
 Subito aiuto in cosa tal, che l'anima (ui
 Mi ci ua, e la vita istessa. subito,
 Ch'io sentij tai parole, e il nome esprimere
 D'Isidoro, m'accorsi, che la giouane
 Si'era ingannata con voi ne la prattica
 Et amor del padron, che quando Eugenia
 Le ha parlato pel vecchio, ella credutosi
 Ha, che le parli per voi, & essendoui
 Forse inclinata prima, come credere
 Facilmente si può, si è resa facile
 A quest'amore Is. ò come vuoi tu semplice
 Che sei, che sia cotesto, se di Androfilo
 Le ha parlato la vecchia? e tu medesimo
 L'hai pregata per lui, e presentatala
 Hai tante volte da sua parte, c'habbia
 Equiuocato in vn'altro? Vol. dirouelo,
 E non è altramente, quando Eugenia (cioli
 Le ha parlato pel vecchio, ha detto il Bruc-
 Mi mada a voi senza altramente esprimer-
 le
 (Come spesso si dice) il nome proprio:
 Hor così la fanciulla per lo Brucchioli
 Ha preso voi, a cui forse hauea l'animo.
 E tanto piu, quanto, che verisimile
 Alcū nō v'era, che vn vecchio, un decrepito
 (Si come Androfilo è) douesse ponere
 Speme in amor d'vna fanciulla simile:
 Isi. A ogni modo, questo è vero, e facile-
 mente sarà stato così, che diuolo
 Di cose al mondo a le volte succedono.
 Hor segui. Volp. io a l'hora perche questa
 giouane.

F 6 Non

A T T O

Non restasse ingannata feci intenderle,
 Com'io era Volpin là per vostro ordine
 (Così mutai il ballo al suon del cembalo)
 Andato, e che faremmo ogni possibile
 Per aiutarla, e che ogni modo aitatala
 Hauremmo, pur che fosse ricordeuole
 D'affermar tutto quel, che noi diceffimo,
 Ella così promise. tra tanto eccoti
 Non so chi, ch'apre l'uscio, & entra in ca-
 mera

Io morij di paura, e se fuggirmene
 Potuto haueffi, non v'era rimedio,
 Ch'io fossi stato saldo. ma la giouane
 Mi fece sempre buon'animo, e disse mi
 Non temer. egli è mio padre, che è solito
 Di venir a dormire iui in vn picciolo
 Lettuccio vn' hora il giorno, e piu, stiamoci
 Cheti tanto, che dorma. che pericolo
 Algun non ci è, che egli qui venga: stessimo
 Perciò poco, che'l vecchio coricandosi
 Incominciò a dormire. à l'hor la giouane
 Seguì il suo parlamento, e disse, ch'erano
 Molti giorni, c'hauea gran desiderio
 Di parlauì, che'l padre à vn certo Damaso
 L'hauea promessa per moglie; e che l'ani-
 suo era di lasciarsi prima uccidere. (mo
 Che torlo mai per marito, e pregauauì
 Per quell'amor, ch'ella sempre grandissimo
 Vi hauea portato, anchor che fatto intèdere
 Non ve l'haueffe mai, e che reciproco
 Si pensaua, che fosse, che soccorrere
 La voleste, e trouar modo, che l'ordine, (la
 Che suo padre hauea messo hoggi di far, che
 Spofa

Q V I N T O. 79

Spoffasse (alche far, egli apparrecchiauasi)
 Non sortisse l'effetto. hor io, che intesa la
 Cosa, giudica i quella, esser ben l'vnica
 Ventura vostra. a lei risposi, e disse
 Prouederemo a tutto. ricordateui
 Pur voi de la promessa, e da lei toltomi,
 Men venni via volado, e giunto al coffano,
 Pensando tor su la mia veste, in cambio
 Tolsi quella del vecchio, che spogliatafi
 (Per andare a dormire) la veste, postala
 Hauea sopra la mia, come m'imagino.
 Et io venendo in fretta, e ricordandomi
 C'hauea lasciato la mia quiui, e tolsimi
 Sù quella che mi venne a mano, e messami
 La sua beretta che u'era medesima-
 mente, pur per la mia in capo. Isid. oh dia-
 uolo

Quest'è'l bel caso. Vol. che bel caso, vdite la
 Bellezza non è qui, così vestitone
 Che ben mi si addossar, quand'io dissimile
 (Punto non son di statura da Cosimo)
 Vengo in terreno per la scala, e fattomi
 Così sù l'uscio per veder se in fondaco,
 O per la via fosse qualch'vn, ecco, che giun-
 gere

Veggio quel giouinetto suo, quel Fabio,
 Che attende al banco, che veniuà p battere
 La porta, io volto indietro, & ei ch'vistomi
 Hauea sù l'uscio, co' panni medesimi (mi
 Del vecchio in dosso, richiamomi, e preso-
 Nel lembo de la vesta a l'hora porsemi
 La borsa, ch'io ui ho dato in mano, e disse-
 Padron tenete i fiorini, che'l Bouio (mi,
 M'ha

A T T O

M'ha contato pur hora. io senza vogliere
A lui la faccia, la man porfi, e preseli:

Isi. Ah, ah, ah, ah, o in quest'è ben notabile,
Quest'è ben vn di quei casi, o vè come si
Inganna l'huomo tal'hor da le medesimo,
Questi si pensa hauerli senza dubio

Alcù dato in man propria a messer Cofimo

Vol. E chi non fa cotesto: ma chi diauolo,

Non farebbe ingannato trouandosi

Vn simil'huom sù la sua porta propria

Co' paani del padrone diuerso habito

Da tutti gli altri de la terra, picciolo

Di statura, com'egli, & essendo ordine,

Che esso glie ne portasse a casa, ch'essere

Douea cosi senza dubio. hor, io subito

Che questi mi voltò le spalle, e andossene.

Balzai fuori de l'uscio con scientia

Prima hebbi di tener questa pecunia,

Ma poi che sò la uia, che tener deono

Questi fiorini, e il ben, che n'ha a succedere

Non mi curai altrimenti piu renderli:

Isi. E che ben vuoi, che ne succeda? Vol. vo-
glio, che

Questo ben ne succeda, che la giouane

Sia vostra moglie, e questi, e maggior nu-
mero

Di fiorini n'habbiate in dote. Isi. oh bestia,

Vol. Che bestia: padroncin parui da bestia

Il tor costei per moglie figliuola vnica,

Vnica herede di quest'huom ricchissimo

Con vna dote adesso di duo millia,

E piu fiorini a la mano oltra il mobile

Che reherassi, bella, come vn'angelo

Fa-

Q V I N T O. 68

Facenda acorta, che u'ama, e desidera
Piu che la vita istessa? Isi e come hauendo-
la

Promessa, sempliciotto, il padre ò Damaso
Vuoi tu, ch'egli non l'habbia. Vol. e se la gio-
uane

(Che senza lei non si può far) a l'ultima

Non vuol, come farassi? Isi. marauigliomi

Che douendo hoggi sposarla, non sappiano

Se la fanciulla il vuol, o nò. Vol. saperse lo

Deu'ella mei de gli altri. Isi. Senza dubio

Vol. Ecco là vostro fratello vestito da

Villan, cò vn bastone in mano, andiancene

Tosto nè l'hosteria, che non voglio essere

Da lui cosi veduto; e la il negotio

Vostro consulterem. Isi. ua, ch'io ti seguito

Sa Olimpia questo amor? Vol. Dio ce ne li-
beri.

S C E N A S E C O N D A.

Androfilo solo.

And. **S**empre quãdo piu fretta ha l'huom so-
lecito

Per voler far vna cosa il gran diauolo

Se gli pone tra piedi, & impediscelo:

Io, che in fretta a cercar giua questi habiti,

Pria, che trouato habbia colui, che darmeli

Douea, tutt'hoggi son gito auolgendomi

Di quà, e di là, ch'io non poteua intendere

Dou'egli si habitasse; e poi che intesolo

Hebbi, e andai fin là presso à Sant'Angelo

Doue egli stà, e per tutto dimandone,

Come

Come vn pazzo, e picchiai l'uscio, rispo-
somi

Fu, che era uscito di casa, e credeuasi,
Ch'egli fosse ito à bottega, che statici
Erano certi à dimandarlo, e dissermi,
Che la bottega era fin sotto i portici
De la dogana; hor pensati di che animo
Mi trouai poiche a l'hor mi vedeu'essere
A vn capo de la terra, e bisognauami
Tre à l'altro, e perche son di quegli agili
Nel caminar. quando io fui giunto al vo-
gliere

Di quel canton, che è li sotto l'ufficio.
Era più morto, che viuo. ma parfami
Sarebbe nulla la fatica, hauendolo
Poi ritrouato anchora à bottega. erasi
Pur à l'hora di là con certe femine
Similmente partito. io quiui assisimi
Ad aspettarlo. ei doppò lungo spatio
Venne. e perch'io non hauea la pecunia
A l'hora adosso da darli. tenutomi
Ha tre hore à contrasto, che prestarmeli
Non volea senza pegno. talche à l'ultimo
M'ha bisognato lasciarli la cintola
Con duo coltelli attaccati col fodero
Tutto fornito d'argento, che vagliono,
Duo fiorini. mà non mi duol, ch'io habbia
Speso nè duo, ne tre grossi. rincrescemi
Che m'ha tenuto in tēpo, che potrebbono
In questo mezo esser venuti (e facile
Mente i fachini, e leuatosi il coffano
In spalla, che sarebbe ben il diauolo.
Ma Volpin, che rimase qui con ordine

Di

Di tratennerli a ciancie, se veniuano
Prima, ch'io fossi tornato; se fossero
Venuto. mi faria venuto subito
Ad auisar del tutto, non hauendoli
Potuto tratenner, com'io m'imagino
Ch'egli haurebbe potuto far ben facile-
Mente: ma io non veggio pur ne coffano
Ne Volpin, ne fachini. horsù portatose,
L'hauranno via quei gaglioffi senza essersi
Trattenuti, che maledetti siano
E gli abiti, e i fachini hoggi, e le maschere.
Ma Volpino doue è, che così auido
Si mostraua, e sollecito per mettermi
In braccio alla fanciulla? senza dubbio
Questo ghiotton mi beffa. e quelle fauole,
Che detto m'ha del'hoste, e de la camera,
Che facea apparecchiare; e di quel coffano
Son tutte inuentioni, che pensatosi,
Ha da se il tristo, per poter mei prenderli
Spasso del fatto mio; & io sì semplice
Era, e sì sciocco, che'l credea, e lasciauami
Da questo ribal del dar ad'intendere
Cotai sciocchezze, che vn fanciullo, vn'a-
fino

Le haurebbe visto, non che vn'huomo, che
habbia

Qualche discorso, egli è come m'imagino.
Non lo trouai sta mane, con la lettera
Aperta in man, che la leggea, e pigliauasi,
Giuoco del caso mio? non so io a sillaba,
Com'egli è fatto il tristo? e forse questa è la
Prima che fatta m'ha, così foss'egli sù
Vn par di forche impeso, come mente di

Tutto

Tutto ciò, che mi ha detto, e de la giouane
 E de la vecchia, e d'ogni cosa, o pouero,
 O suenturato me, come lasciaromi
 Ho menar il ceruello in volta. e come mi
 Ho io stesso guidato ne la trappola.
 Guarda pur, com'io m'ho lasciato inducere
 Di mezo giorno in piazza cō questi habiti,
 In dosso, vn'huom d'età, quasi decrepito
 Com'io, andar senza maschera in maschera
 Qual fanciullo di dieci anni, à pericolo,
 Che se qualcun mi vede, e riconosci mi
 Creda, ch'io sia impazzito a fatto; e faccia
 mi
 Correr dietro i fanciulli, come foggiono
 A pazzi far. ma s'io non me ne vendico
 Sopra di lui prima, che di questi habiti
 Mi spogli, ch'io diuenti vn bue. vn'asino.
 Non credo già per Dio, che le sue chiac-
 chiare
 E le sue belle parole, che mettere
 Insieme fa si ben, mi faccian mouere
 D'opinion di darli dieci, o dodeci
 De le piu sode mazzate, che dateli
 Fosse mai piu, che credo pur che hautone
 Ha qualche vna a suoi di. mi voglio met-
 tere
 Dietro ad vn di que' canti, e come giugere
 Il veggio, li vò già dietro, e vo dargline
 Quattro pria, che voltar si possa in crescimi
 Che vn bastone io non ho d'olmo, o di fras-
 sino
 Ma questo al mei, che può farà l'vfficio.
 E forse quel, che vien là d'esso. vieni pur.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Cosimo, Androfilo.

Cos. **P**Arche, da gli occhi non mi possa scuotere

Il sonno. ma che fa, che non vien Fabio?
 Non haurà hauto i denari dal Bouio.

And. Vedi, come mi tien voltati gli homeri
 Par ben che s'indouini, e che s'imagini, (rì
 Che altro di lui nō vogli, vfar, che gli home

Cos. Gli è vero in fin, che quāto nel riscuotere
 Vn'huomò è piu diligente, e solecito
 Tanto men volentier paga i suoi debiti

And. Vien parlando tra se, ne posso intēderlo.

Cos. Mi farà forza al fin, s'io vorrò. Andr. dian
 glile.

Homai. Cos. riscuotere da costui, ricorrere
 A la ragione. And. Ah traforello aspettami

Cos. Non vò parole più. And. vè se ti paiono.
 Parole queste. Cos. Ahime. And. oh te dia
 domene-

Dio, manigoldo. Cos. Ahime misericordia.
 Non piu, confessione, aiuto, donami
 La vita aiuto, aiuto. lo correretemi
 Vicini, che son quei, che veggio a correre?

S C E N A Q V A R T A.

Ifidoro, Androfilo, Ascanio, Cosimo,
 Accorsia, Fantisca, Siluio.

Ifi. **V**Olpino, e che rumore è quello? And.
 oh diauolo

Non

A T T O

Non è desso, che he fatto? Vol. è messer Co-
 Vestito de' mei pāni, a cui Androfilo (simo
 Ha dato de le buffe, imaginandosi
 Di dare a me. Isid. si certo. Asca. messer Co-
 simo
 Che cosa è questa? Cos. ah traditore, si as-
 faltano (ro
 Qui cosi i forestieri? Accur. è desso, o poue-
 Vecchio. l'hauran ferito. ò padrō caro a chi
 Faceste mai dispiacer. Asca. rispondetemi
 And. Vo ritrarmi in questo canto, e starmene
 Finche cessi il rumor, qui stretto, e tacito.
 Asc. Chi v'ha affaltato? Cos. a questo modo in
 maschera?
 Io t'ho bē conosciuto. Accur. doue corri tu?
 Che vuoi far di cotesto schidon, bestia
 Sil. Lasciami andar. Cos. non ti puoi piu na-
 scondere
 Vol. Gite messere Isidoro di gratia
 Di sopra, e giù senza indugio mandatemi
 Fuori de l'hosteria Branco vestito de
 Panni di Cosimo. Isid. io vado. Asc. poss'io
 intendere
 Da voi ancora. Vol. che rumor, che strepito
 E quel? Asc. chi v'ha affaltato? Vol. vien
 qua leua tu
 Di terra i panni del tuo padron. portagli
 In fondaco. li son caduti dandogli
 Colui. Sil. riponi questi panni Accurfia?
 Vol. Oh venisse hora Branco. Asca. e perche?
 Accur. damegli
 Sil. E che. è cotesto, padron? Cos. nō ti credere
 Ch'io la lassitosi. Asc. chi sono? haueteli
 Voi

Q V I N T O. 71

Voi conosciuti? Cos va a chiamarmi Fabio
 Sil. Vado padrone. Cos. ho conosciuto il Bru-
 cioli
 And. Son ruinato del mondo. Asc. che ingiuria
 Hauete voi con lui, che inimicitia?
 Cos. Io non le feci mai, ne dissi ingiuria:
 Asc. Mi marauiglio. ecco, che torna, Siluio
 Vol. Ecco Branco. Cos. costui viē senza Fabio,
 Fabio dou'è? non è in casa, ne in fondaco?

S C E N A V.

Siluio, Ascanio, Cosimo', Branco,
 Volpin.

Sil. **M**esser no. Asca. marauigliomi del
 Braccioli
 Cos. Lui farò io marauigliare, e roderfi.
 Sil. Armiamoci padron tutti, e si seguano
 Questi assassini. Cos. io sō morto aiutatemi
 Brā. Che vuoi, ch'io faccia coi pāni di Cosimo
 Volpin? Volp. voglio, che vadi innanzi à
 metterti
 In parte, oue costor vederti possano,
 E se ti voglion tor'la veste, lasciala,
 E la beretta, e se possi fingerti
 Anco vbriaco. Bran. e non accade fingerlo
 Vol. Sei da douero, chi è non sa d'essere
 Bran. Andrò, e farò il tutto. Vol. torna subito
 Poi a me, che lpediamo altri negotij.
 Asc. Nō dubitate. Cos. ho ferita? As. che sāguini
 Non già, che io veggia. Cos. guardate di
 gratia,

E ch'io

Ech'io non sia sbudellato. Asc. perche hanno-
ui

Tirato d'arma d'haſta? Coſ. d'haſta coltomi
Há queſti sépre. Asc. io non ui ſo diſcernere
Ne la perſona offeſa. Bran. piglia, pigliala,
Tienla. Asc. ché ſtato gran forte. Sil. grandif-
ſima

Coſ. Ho io tutte le membra? Asc. nō vi mācano
Già ne braccia ne gambe ne medefima
Mente gli occhi, o le orecchie in capo.. Sil.
nè per

Ventura ancho altro. Asc. ſe già non ui' ha-
ueſſero

Tocco le membra genitali. Sil. cancaro
Queſto importeria ben. Asc ditte, ſentiteui
Voi forſe offeſo di ſotto? Coſ. che domine
So io, ſon ito a coſi gran pericolo,
Come foſſi già mai. Brā. oh, oh, oh, numera
Quante ſtelie, vè vedi, Coſ. piu de quindici
Armati tutti a raſoi mi ſi fecero
Con arme a vn tratto intorno. Asc. riueſti-
teui

Ne ſtate piu' coſi in farſetto Coſimo.
Doue è la veſte? Coſ. la veſte leuatami
Fu a punto a botte di lanciate, e cademi
A piedi la berretta altreſi. Asc. fatela
Trouare, ò ne pigliate vn'altra. Sil. ſubito
Io ia ricolſi, e ripoſi nel fondaco.

Coſ. Che riponeſti, beſtia pazza? vedila
Che colui ſe l'ha meſſo in doſſo, parti che
Sia ſtato preſto a torla ſu? deui eſſere
Forſe un di quei, che m'affaltaro. Sil. ferma
ti

Doue

Doue hai tu tolto q̄ſta veſta? Bran. tantara
Tantara. Sil. ben ſai lo ſciocco. ſpogliaſi
Giù forſanton. Bran. ahi, ahi, Sil. tira col
diuolo.

Dunque non fu quella, ch'io toſſi, ſpiacemi
Vol. Piu bella occaſion non potea naſcere
Di queſta, ſtà a vedere. Coſ. toſto trouatemi
Vn, che dica per me dinanzi al giudice
Vn buon procurator, che vendicarmane
Voglio ſenz'altro indugio. Asc. meſſer Co-
ſimo

Andate piano, e non correte a furia
Penſate ben prima la coſa facile-
Mente entriam ne le liti, ma a lō uſcir ſene
Et a tenerle in piedi altro, che fauole
V'ha di biſogno, vorrà dieci, o dodici
Lire vn procurator pria, che conducerſi
Laſci in palazzo, e in cancellier di ſcriuere
Quattro righe altro tanto che nō vogliono
Aſpettar punto. Coſ. ſe vi andaffe Aſcanio
Cioche ho al mondo, non voglio queſta in-
giuria

Senza pena laſciar, chiamami Fabio
Sù preſto, e fa, che venga or hora, e portimi
Quei denari, che ſà ne ho per la gratia
Di Dio de ſoldi da ſpendere, e ſpandere,
Et in queſto, & in altro, che mai toleri
Eſſer battuto in queſta età? ſe giouane
Foſſi ſtato, com'eglino. Asc. veſtiteui
Non iſtiam più coſi, qui fuori in publico,
Su la ſtrada a garrire entriam nel fonda-
co

SCE-

Androfilo, Branco, Volpino.

And. **S**ento alcun di costor? posso ancho v-
scirmene?

Bran. Ho fatto quanto commettesti restami,
Volpin, far quanto mi vogli commettere

Vol. Voglio che vadi a casa di miser Damaso,
E che li facci saper, come Alteria
Non lo vuol per marito, ma vuol essere
Moglie a messer Isidoro, e che è grauida
Di lui. Bran. ho inteso, e farò il tutto. Vol.
hor vatene

S C E N A VII.

Androfilo, Volpin.

And. **V**Sono andati costor? che di gratia
E stat' hoggi la mia? che trascuragi-
ne?

Vol. Voglio andar al padrò messer Androfilo,
Che là s'asconde, e renderli i suoi abiti.
Ma prima à voglia mia voglio riprender-
lo.

And. Ecco Volpin, che vien verso me. Vol. oh
diuolo,
Padron, che hauete fatto? le scioccaggini,
Che pazzie son coteste; in che disordine
Trasportar ui lasciasti? And. imagina-
uami

Volpin

Volpin di dare à te? Vol. e perche domine
A me? che cosa v'ho fatt'io, che battere
Voi mi doueste? And. credea, che inganna-
tomi

Hauessi, e dato ciancie non hauendoti
Trouato qui? Vol. si dato ciancie, è solito
Mio darui ciancie, & ingannarui pouero
Huom, che sete, vedete mo à che termine
Siam per poco veder vostro. And. pdonami
Volpin l'ho fatto per error. Vol. perdonui
Pur egli, ch'è l'offeso, ma mi dubito

Che nol farà si facilmente. And. aiutami
Volpin fratel, non mi lasciar, consigliami
Quel, ch'io ho à far. Vo. nò so padrò che dia
Mi dir, se nò v'hauesse i cotesti abiti (uolo
Conosciuto, io direi. And. riconosciutomi
Ha si, che mi nomò per nome. Vol. oh spia-
Ben cotesto, vedete mo à che termine (semi
Siamo padron: cotesta vostra colera (mi
È molto acuta. And. io la conosco, e doglio-

Vol. Ecco hor vi sete voi per trascuragine
Ruinato del mondo, dando à vn nobile (ca
Vecchio, vn'huom graue, sù la strada publi-
A mezo giorno, trauestito in maschera,
Ch'io credo, che ne vada oltra la perdita
Di quanta roba hauete. se vi pigliano
Vna mano, & vn'occhio, & ancho dubito,
Che ne vada la vita per le publiche,
E strette gride, che vi sono. And. oh pouero
Oh suenturato me. Vol. cotai ramarichi
Padron son tardi, si douea à principio
Aprir gli ochi, e veder à cui l'ingiurie (dolo
Si fanno And. e Dio chi mai hauria veden-

La Alter.

G

Con

Con tutti, e panni tuoi potuto credere,
Che fosse stato egli, Volpin? Vo. chi correre
Non hauesse voluto in tanta furia.

Huom grosso, e che sapete voi, che fattomi
Con lui hauessi, e hauessi con la giouane
Per seruirui, ò perche Cosimo portasse la
Mia veste in dosso, haueuate senz'altro la
Fanciulla in casa, senza entrar nel cofano
Questa sera ogni modo, se non erano
Coteste pazzie vostre, hor non ci è ordine
A far più ben alcun, ruinato haueate la
Prattica, la fanciulla, e voi medesimo.

And. Eh Volpin mi ti raccomando trouaci
Qualche rimedio tu. Vol. e che rimedio
Ci poss'io ritrouare. And. oltre che libero
Ti farò, vò partir teco ogni stabile,
Et ogni mobil anco, e voglio fartene
Quella parte, che vuoi, se tu mi liberi
Da questa auersità. Vol. prendete gli abiti
Vostri prima, che vi ho portato, e andiacene
A casa vostra, oue vdiem, che dicano
Tutt'hoggi à tutti quei, che vi domandino
Che sete uscito fuor, che non vi fessero
Piantar in mano vn salutem in domino.
Per parte del rettor, che saria il diauolo
A ripararui poi; io farò pratica
In questo mezo, che s'inchini Cosimo
A non dar altra querela. And. voleffelo
Dio. Vol. basta, andiam pur noi, e facciam
quanto vi

Ho detto. And andiamo, la mia vita, e l'ani-
ma

Lascio ne le tue man. Vol. se fila, cancaro

Li

Li turerebbe il cul per mia fe vn'acino
Di miglio; hor riuestiteui. And. riuestimi
Vol. Andiam per l'uscio di dietro, e facciamo si
Che nò v'habbia a veder madona Olimpia
Così vestito da villan. And. di gratia
Vol. Oh Dio: messer Isidor non può starsene
Ne l'hosteria, che viene à far in publico?

S C E N A V I I I.

Isidoro solo.

Ifid. **N**Egar non posso, che non sia grand'v-
tile.

Questo proposto da Volpin d'hauermene
Per moglie con così gran dote Alteria,
Che per quanto odo è sì bella, e sì giouane.
Che si mi ama, e da me merita il cambio,
Che poscia rimaner deue herede vnica
Doppo la morte del padron ricchissimo
Mercatate, banchier vecchio che vn'genero
Sì caro haurà, come la figlia propria.
Ma d'altra parte poi tra me considero,
Perche in questo non lascio, che mi cauino
Gli occhi affatto l'amore, e l'auaritia,
Che è vn'assassinamento contra Cosimo
Pur troppo graue, ò degno d'huomo nobile,
Contra il mio stile, e la mia conscienza,
E contra il genio mio, ch'era di starmene
Vn pezzo anchora fuor del matrimonio.
Contra vn buon vecchio, il qual non deb-
bo offer dere

Quand'egli à me già mai non fece ingiuria

G 2 10

Io mi procaccio vna infamia perpetua
 Presso color, che intendon l'artificio.
 A me faccio piacere, & à la giouane:
 Ma faccio dispiacer poi al mio suocero,
 E s'entra inimicitia al fin con Damaso.
 Ne ci debbiam tirar lenza proposito
 Adosso già così le inimicitie.
 Ma che dich'io? farebbe contra Cosimo
 L'inganno, quando la figlia volessimo
 Per forza, ò quando noi, lo difraudassimo
 De suoi denari, e per noi li teneffimo.
 Ma noi vogliam por questi al conto pro-
 prio,
 A cui volea pur dianzi anch'egli metterli
 Per parte de la dote de la giouane.
 E la fanciulla stessa ne fa chiedere.
 Perche mi par, che i padri non deurebbono
 A le figliuole lor gli sposi eleggere,
 Ne sforzarle a pigliar quei, che essi voglio-
 no
 Elle, che hanno a goderli, hāno a trouarseli,
 Come ben si ritroua, e sceglie Alteria.
 Onde ben sento il cor già tutto mouere
 E da l'amor, e da la gratitudine.
 Ne mi par, che doler si possa Damaso
 (Se le cose pesar vuol con giudicio)
 Da poi che la fanciulla contentitoui
 Non ha, nè vuol consentirui, e sollecita
 Me, che mai per hauerla non feci opera,
 Io per me non torrei se fosse venere
 Quando mal grado suo venissi a darmisi.
 Ma veggio ritornar Volpin, vò attenderlo.

SCE-

S C E N A V I I I .

Volpin, Isidoro.

Vol. **I**L mio padrō s'ha dispogliato gli habitū
 Da cōtadino, e si è rinchiuso in camera
 Che alcun di casa nol sa; talche facile-
 Mente diran, che sia fuor domandandolo
 Alcuno, egli m'ha poi promesso, e fattone
 Più giuramenti, anzi voto infrangibile,
 Chè per li danni, vergogne, e pericoli,
 In cui tutt'hoggi è stato per incorrere,
 Egli non vuol ricercar altre femine,
 Ma contentarsi de la moglie propria.
 Io tutto questo ho narrato ad Olimpia:
 Che mostrata, se n'è sodisfattissima.
 Isid. Vien trattando costui molti negotij:
 Ma pur anchor non ho potuto intenderlo:
 Vol. E le ho mostrato anchor, che error no-
 tabile
 Farebbe quando narrasse ad' Androfilo
 L'accidente hoggi occorso, e ripromessomi
 Ella ha, e giurato vn perpetuo silentio,
 Non tanto a mio, quanto a suo beneficio.
 Le ho dato a intender, che messer Androfi-
 lo
 Non l'ha già conosciuta per Olimpia,
 Quand'hoggi si è cō lui trouato in camera
 Ma conosciuto ha che non era Alteria.
 E tanto più, perche passando subito
 Per via dinanzi alla casa di Cosimo
 A le finestre sue visto ha la giouane.

G

3

E che

A T T O

È che ciò tutto à monna Eugenia,
 Ma eccolla mētere I fidoro Fateui
 Dentro venite fuor contra i miei ordini?
 Isid. Staua considerando à che pericolo
 Noi ci mettiamo. Vol. horsù fate buon' aiō
 Andate à casa, e tutt' hoggi aspettate mi
 Finche vi chiamo. Isid. andrò, ma donde tor-
 ni tu?
 Vol. D'accompagnarui vostro fratel simile-
 Mēte. Isid. gli hai detto forse, come Alteria
 Mi farà moglie? Vol. mēter si. Isid. cōtētasi?
 Vol. Seco si gode, e voſco si congratula.
 Andate in fretta. Ecco di nouo Cosimo,
 Che con Ascanio vien fuora del fondaco.
 Isid. Tu? Vol. io resto ad vdir ql che dispōgono?

S C E N A X.

Cosimo, Ascanio, Volpin.

Cos. **I**O non vo in modo alcuno pdonargli la
 Non mi rompete più il capo. Asc. ecco
 Siluio
 Che viene. Cos. vo vo veder se la giustitia
 Mi soccorrà. Asc. e cō lui mena anco Fabio.
 Vol. Vo spiar di lōtan quel, che dissegnano.

S C E N A XI.

Fabio, Siluio, Cosimo, Ascanio, Volpin.

Fab. **E** Stato veramente a vn gran pericolo
 Il pouer vecchio à ql, che dice Siluio.
 È sta-

Q V I N T O.

76

Sil. È stato proprio Dio, che per miracolo
 L'ho voluto saluar. Fab. padron rincresce-
 mi
 Del caso vostro, ben lo sa Dio, e massima-
 mente, che anch'io non mi trouai à metter-
 ui
 Questa vita per voi. Cos. non è tempo di
 Raccontarlo hora, dimi pur tu, il Bouio
 Ti diede quei denari? Fa. diede Cos. feste?
 La sua paruta, come disse? Fab. secala
 Cos. Per altrettanti? Fab. mēter si. Cos. va por-
 tall
 Qui hora à me Fab. come padrone nō ve gli
 Ho io portato pur dianzi? Cos. che cianci tu
 Fanciullo? io dico i denari, che rendere
 Sta mane mi douea mēter Cornelio
 Da Bologna, Mēter Cornelio Bouio.
 Queſcinque cento fiorini. Fab. si intendoui,
 Me gli ha dati. Cos. che n'hai tu fatto? Fab.
 come, che
 Ne ho fatto, non ve gli ho io dati poco fa
 Sopra la porta? Cos. à me? Fab. à voi, dun-
 que euuifi
 Così toſto ſcordato? Cos. come Diauolo
 Che mi è ſcordato? Son io si ſcordeuole,
 Che non mi ricordassi d'vn tal numero
 Di soldi, somma di tanta importanza
 Mi haueſſi dato? Fab. ne io ſon si ſempio,
 Ch'io non ſappia, se vi ho dato in man pro-
 pria,
 Dianzi sù l'vſcio in vn ſachetto (come mi
 Ordinaste) cotai denari. Cos. menti per
 La gola, ladroncel, che ſei, Asc. e Cosimo

Penfate ben. Cos. eh voi mi fate Afcario
 Marauigliar ben di voi, hor non fo, fe
 M'ha dato hoggi denari, ò no? Fab. non fo
 io me'

Di voi padron fe ve gli ho dati, e dettoui,
 Ch'erano quegli? Cos. quando? Fab. quan-
 do proprio

Vfciate di casa? ricordateui
 Quando vi presi per la veste, e diedeui
 La borsa in mano. Cos. a me? Fab. a voi. Cos.
 pigliastimi

La veste, quando io venni fuori, e deffimi
 La borsa? Fab. così dico. Cos. ò con qual'ani-
 mo

Mente costui. Fab. io non mento. Cos. non
 menti tu?

S'io non t'ho visto hoggi dappoi, che fattoti
 Venir qui a me sù la via ti diedi ordine,
 Che andassi a torre i denari del Bonio,
 E gli andasti a pigliare, od a commettere
 Qualche ribalderia. Fab. non è mio solito
 Di far ribalderie. Cos. anzi io mi imagino
 Che tu non faceui altro e senza dubbio
 Non faceui altro, io la comincio a inten-
 dere.

Vol. O qsto è pur il bel tratto, ha da nascerne
 Qualche discordia grande, e poi qualche or-
 dine.

Cos. I miei soldi mi fan la guerra Afcario.
 Questi è stato vn di quei, c'hoggi assaltom
 Hà ne l'vscir di casa per vccidermi,
 E sualigiarmi poi la casa. Asc. ah Cosimo.
 Che dite voi? Cos. io dico, come proprio
 Ela

E la cosa, ah giotton da forche, spacciati,
 Vieni meco, andiamo al rettor. Sil. prendilo.
 Che non fugga. Fab. io non son da fuggir.
 Eccomi

Son huò da bene, e hauete messer Cosimo
 Torto a mettermi adosso questa infamia.

Col. Torto hai ben tu a volermi cò tue fauole
 Tor cinquecento fiorini. Vol. uo porui la
 Coda. Fab. i fiorini u'ho dato. Cos. tu men-
 ti per

La gola, tristo. Fab. io non vi vo rispòdere.
 Andiamo pur tosto al rettore. Cos. andia-
 moui

Fa. Anch'io saprò ben l'honor mio diffenders

Cos. Et io saprò quare larme gli, e chiedere,
 Che mi faccia giustizia, e faccia rendermi,
 I miei denari. Fab. io ve gli ho resi. Afc.
 Fabio.

Se tu non gli n'hai dato dillo, e dagline
 Senza andar a ragion. Col. vien a tempo, ec-
 coti

Il capitan;uo, che si fermi, & odami.

S C E N A X I I.

Basilisco, Fabio, Cosimo, Afcario,
 Volpino.

Bal. **B**isogna gridar sempre. ù son questi a-
 fini?

Fab. Oh io mi marauiglio ben Afcario
 Di voi. Cos. andiamo a parlarli. Bal. v'ha chia-
 mali

A T T O

Tu presto. Cos. Capitano ascoltate. Bas. ec-
comi:

Che vi bisogna da me? Cos. al clarissimo
Rettor per vna causa d'importantia
Si potria dir due parole. Bas. aspettate lo,
C'hor hor vuol venir fuor di qui al fresco, e
affiderfi

Qui ne la loggia per dar la sententia
In vna causa ciuil d'importantia,
Che gli auuocati a disputar hor vengono,
Asc. Hor non sapremo chiederlo più comodo.
Vol. Voglio star ad vdir il tutto. Bas. & eccolo.

S C E N A X I I I.

Astreo, Basilisco, Cosimo, Fabio,
Afcanio, Volpino, Siluio.

Astr. **C**Apitan fa, che gli auuocati, e simile-
Mente le parti de la causa sappiano,
Che qui gli aspetto affisso. Bas. ite, e chia-
mate gli

Capo di ferro, e tu Graffio. Cos. clarissimo
Signor egli m'incresce hauer materia
Fuor di mia vfanza di far questo vfficio
Di querelarmi, nondimeno sendone
Storzato hora con tutto il cor la supplico,
Che non mi sia mancato di giustitia,
E che anch'io in questa terra possa viuere
Sicuro, e de la vita, e de le pouere
Mie facolta. Astr. che cosa è, M. Cosimo?
Col. Sono stato hora ne la strada publica
Venendo fuor di casa mia, Magnifico,

Allal-

Q V I N T O.

78

Affaltato da molti, che quiui erano
Armati tutti, e trauestiui in maschera
Che mi hanno dato piu ferite, e punte di
Lanciate, e tagli addosso, che mai fossero
Date ad alcun. Astr. questo è vn gran caso,
hauereli (filo

Voi conosciuti? Cos. ho conosciuto Andro-
Bruccioli. Astr. chi? quel gentil'huom si no-
bile?

Mi merauiglio di questo. Cos. pur egli mi
Persegua più de gli altri, e perco teuami
Astr. Vi era alcun? Col. ti'era io. Astr. & anchor
egli no

Vi doueano essere. ma dicou
Chi v'era, ch'esser possa testimonio
Che han bisogno di proue queste, e simili
Querele, che si danno al maleficio,

Col. Non mancheranno testimonij massima-
Mente, che questo giotoncen, tenuto da
Me sempre, come figlio, confapeuole
Del tutto è stato, ed'oltre a questo negami
Cinque cento fiorini, e dice hauer mili
Dat'hoggi, e se ne mente, esaminatelo,
Che da lui vdirete il tutto. Astr. fannosi,
Figliuol mio, queste cose? che rispondi tu?

Fab. Io dico Sig. mio, che messer Cosimo
Dice vna gran bugia, che confapeuole
I sia stato d'alcun, che fargli ingiuria
Habba voluto, i denari, che dettoui
Ha, che li nego, gli ho dato in man propria
A lui dianzi in su l'uscio suo, volendosi
Lui di casa partire, e per segno erano
In vna bosta gialla. Astr. marauigliomi,

G 6 Che

A T T O

Che se dato gli haueffi, egli negartelo
Voleffe. Fab. anch'io mi marauiglio. Cos.

Fabio

Non bisognan parole, io non vò perdere

Cinquecento fiorini Cos. Fab. perdere

Nè io così li vorrei, messer Cosimo,

Vol. Voglio far nascer qualche altro disordine

E produr di lontano vn'altro strepito

Per intricar, per far reo messer Cosimo.

E porger quanto aiuto si può a Fabio.

Io voglio mutar tuono, e perche mi odano

Col capo ignudo in farletto vo mettermi

A gridar di lontan dinanzi al giudice:

Sil. Questo è ben vn'intrico indissolubile.

Vol. Aime, che l'huò nò possa più dir d'essere

Sicur ne le cittadi. Cos. assicuratemi

Signor mio di costui: Fab. come? Vol. si spo-

gliano

Gli huomini a forza? Fab. io non son per
fuggirmene

Non dubitate. Vol. voglio lamentarmene

Infino al cielo. Cos. anzi d'altro nò dubito.

Fab. Hauete torto. Vol. che faria se fossino

Nel bosco di Baccano, o a la Mirandola?

Astr. Che grida ql cola? Vol. grido, magnifico,

Che non si fa, e presto, a questo popolo

Qualche prouisione, homai più uiuere

Non si può in questa terra. Astr. perche dil-
lo sù?

Vol. Perche? perche in questa terra assassinafi

Gli huomini piu, che ne boschi, partédomi

Poc'hora f. di casa per andarmene

A ritrouar mio padrone, scontrato mi

Sono

Q V I N T O.

79

Sono in certi ghiottoni, che spogliatomi
Hanno per forza, e mi ci hã dato vn carico
Di pugni sopra. Astr. e chi fur questi? haure
steli

Tu conosciuti? Vol. furono, Magnifico

Certi famigli, o bottegai, che in fondaco

Sian di quel vecchio. Cos. meco? Vol. con

voi proprio

Cos. Io non credo cotesto. Vol. no? bẽ credolo

Io. Cos. Signore i miei serui non son soliti

Di far delitti simili. Vol. anzi imagino

Che non sappiam far altro; ma che diauolo

Ho io ne gli occhi, egli è questi Magnifico,

Che m'ha spogliato. Sil. io? Vol. tu si, vedi

come ci

Siam trouati in buon loco, conoscimi

Tu forse? mo guatami bene. Sil. conoscoti

Hora sei quel, che voleui portatil la

Veste del mio padron, gli è ver, Magnifico,

Che gli spogliai. Vol. fiate voi testimonij,

Come confessa. Sil. la veste, che messasi

Indosso, hauea del mio padron, che toltala

Hauea, quando gli cadde nel fuggirsene

Da quei, che l'assaltarono. Vol. benissimo;

Io non so, se voi fate differentia

Da vna veste di vn seruo vile, e sucida

A quella di vn banchier, fate. Magnifico,

Vna cosa, mandate a cercar subito

Il capitan a casa messer Cosimo

E se non troua la mia veste propria,

E la beretta, che mi han tolto, impendere

Mi fate per la gola. Cos. hor qlto piacemi.

Mandateui di gratia; e se tali abiti

Tro-

A T T O

Trouan ne la mia casa, od altri simili
 Vo pagar mille scuti d'oro. Astr. spacciat,
 Capitan, va in un tratto, e tutti gli habiti,
 Che ui troui da seruo prendi, e portali.
 Io vò veder pur, doue questo lepore
 E nascoste. Bas. Falcion, Guercio, Garipolo,
 Mazzante, fracassin, Spadazza, Simia
 Venite meco. Astr. hor a quest'altra, gioua
 Intorno a questi denari, che dici tu? (ne,
 Potrai giustificar per testimonij,
 Ch'egli habi dato? Fab. io nò ho testimonij
 A prouar ciò, che i denari de fondachi
 Non si sogliono dar con testimonij
 Dasi serui, e da color, che li riscuotono.
 Egli ui è sol mester Cornelio Bouio
 Che i denari mi diè ne la medesima
 Borsa, ch'io dico, e farà testimonio.
 Cos. Il testimonio, sarà vano, quando tu
 Non me gli habbi contato, o dato. Fab. da-
 toue.
 Gli ho io. Cos. egli nò è vero. Fab. è verissimo
 Astr. Ecco qui il capitan, che torna. vdiamolo.

S C E N A XIII.

Basilisco, Astreo, Volpino, Fabio, Asca-
 nio, Siluio, Cosimo.

Bas. **C**larissimo Signor non trouo altri ha-
 biti
 En casa del banchier, che questi, massima-
 mente da seruo, e la beretta. Astr. mo-
 stragli

A costui

Q V I N T O.

80

A costui. Vol. questa è la mia veste. diffiui
 Che vi li trouerei? e questa è simile-
 mente la mia beretta; Cappe dormi tu
 Colobo. Astr. ben, che dite messer Cosimo
 Hor voi di questo? il furto, consentendolo
 Voi, ritrouo appò voi, che è vn grande in-
 dicio
 Per lo vostro auersario. Cos. elle, clarissi-
 mo
 Son tutte frodi pur, che fabricatemi
 Già sono adosso; che non posso credere,
 Che in casa mia sian trouati questi habiti.
 Son tutte cose fatte à man. Vol. benissimo.
 Dice'l ver questi drapi in Alessandria
 Son stati fatti a mano, messer Cosimo
 Io non mi marauiglio, che riprendere
 Costor vogliate, hor che volete offendere
 Con parole ancho quei de la giustitia.
 Astr. Così appo mi cominciate a perdere
 Il credito, e presumero, che datoui
 Habbia costui i denari negateli
 Da voi. Fab. Signor, gli li ho dati. Vol. che
 trattano
 Costoro? Asc. di certi fiorini, che Fabio,
 Dice d'hauer dat'hoggi a messer Cosimo,
 Et egli il nega. Astr. hai tu di ciò notitia
 Alcuna? Vol. Signor si. Astr. che? Sil. che fia
 Ascanio?
 Vol. Ho veduto poco anzi à questo giouane
 Vna gran borsa gialla, e piena porgere
 A vn'huom, non so se fosse messer Cosimo
 Sò ben ch'era vestito de' suoi proprij
 Panni su la sua porta, e di piu vditolo
 Ho

A T T O

Ho dir, prendete padron, questi sono quei Fiorini, che mi diè Cornelio Bouio
 Fab. Che vi dis'io signor non si riscontrano Tutti e segnali? non ha la innocentia
 Sempre chi la soccorre, e chi la libera? Io non sapea di costui, che trouatofi
 Fosse prelente. Col. Signor mio Clarissimo E questo, e questi e insieme anco se fossero
 Cento, tutti ion ghiotti, e tutti mentono:
 Vol. Si è veduto fin'hor chi mente, notifi Vna querela contra lui, chiamandomi
 Ghiotto. Astr. auertite a parlare, messer Cosimo
 Col. Questo è il ladro, e quest'altro poi non merita
 Fede, che da me tiensi offeso, & odiami. Per quella vesta sua, che disse d'esserli
 Stata tolta. Fab. fin'hor son con piu credito Che voi non sete appresso la giustitia
 Vol. Signor quād'io non sia buon testimonio Che non mi mostra alcun però il contra-
 rio.
 Ve ne darò de gli altri, le due vedoue Che stan la sù quel canto, se si chiamano
 Di questa borsa hauran qualche notitia.
 Astr. Va. Capitanò, ua via tosto, e chiamale.
 Bas. Io vado. Astr. se per sorte non volessero Venir, metti lor pena. Bas. il farò. Astr. spac-
 ciati.
 Fab. O Dio, che agiuti gli innocenti aiutami. Sai pur, se gli ho dati. Col. ò Sign. che odij
 Gli scelerati, fa che si discoprano Queste sceleratezze, e si gastighino.

Sai

Q V I N T O.

81

Sai pur che non me gli ha dati. Astr. vedre-
 holo.
 Vol. Hor hora noi ce ne chiarirè. Astr. restomi Si stupefatto, che non so che dirmene.
 Parmi ch'io sogni, parmi, ch'io frenetichi
 Sil. Et io di marauiglia hoggi traffecolo.
 Vol. Ecco là il Capitan con le due vedoue
 Astr. Aspettiamle tacendo, e interrogiamole.

S C E N A XV.

Basilisco, Volpino, Astreo, Margherita, Ca-
 terina, Cosimo, Fabio, Ascanio,
 e Siluio.

Bas. IO v'ho condotto quà qste due vedoue,
 Che a chiamar mi mandaste, effamina-
 tele,
 Hor voi. Vol. questa sarà bella Ast. lasciatele
 Passar in quà, fateui innanzi, e ditte mi
 E dite il vero, sapete voi s'habbia
 Dato denaio alcun hoggi quel giouane
 Che è li? Mar. ben lo conosco. Astr. a mes-
 ser Cosimo
 Vostro vicin, che è qui presente? volgomi
 A voi prima. Indi voi rispondetemi,
 Io dourei farui effaminare e astringerui
 Prima con giuramento, e fare scriuere
 I vostri detti, ma cosi v'interrogo
 Per saper questa verità sommaria-
 mente, e senza figura di giudicio.
 Che questa è pur troppo gran cosa! Mar.
 chiestomi

Ha

A T T O

Ha questo istesso il capitano, e dettogli
 Ho, com'è ver, che hoggi nō ho quel Fabio
 Vedute, ho ben veduto messer Cosimo
 Dar vn borsel pien de denari al Bruciolo,
 Quel gētil'huō più giouane, che chiamano
 Isidoro, e da tutti è detto il Bruccioli.
 E più l'ho vditto dir, hor hora Fabio
 Mio me li ha dati, e hauea già detto ch'erano
 Cinque cento fiorini, questo è quanto ne
 So. Astr. dite vn poco, di che color era la
 Borsa? Mar. era gialla. Astr. e voi, che Cat. io
 replico

A punto à vostra signoria il medesimo,
 Che hora madonna Margherita detrouf
 Hà, tutto senza mancarui vna sillaba.
 Cos. Voi, madonne, od alcuna di voi vistomi
 Ha hoggi dare in vn borsello al Brucioli
 Denari? e vditto dir quel, che in effamina
 Qui deponete? Mar. messer si, vedutoui
 E vditto habbiã Cat. che danno, ò che vtile
 Nè fà il dir questo, ò dir pur il contrario,
 Se ver non fosse? Cos. me? Mar. voi. Cos. quã
 do? Mar. quandoui
 Fermasti poco dianzi con quel giouane
 Sotto le nostre finestre. Cos. io fermatomi
 Son hoggi à vostre finestre? Cat. fermatoui
 Ci sete si. Cos. ò Dio, come è possibile
 Costo mai? Fab. vedete mo, se datogli
 Li ho signore? Vol. vedete mo, se dettoui
 Ho il vero Cos. tutti, tutti insieme mètono
 Per la gola, signore, e maschi, e femine,
 E bugiardi, e sfacciati Mar. ah messer Cosi-
 mo

Che

Q V I N T O. 82

Che dite uoi, non ui uidi io? Cos. uedesti tu
 Vn quasi, che non te l'ho detto sempia,
 Bestiuola, che sei Cat. & io non uidiui
 O messer Cosimo anchor? Mar. non son si
 sempia
 Ch'io nō v'habbia ueduto, e udito, quãdo li
 Diceste, questi messer Isidoro son li
 Da Fabio, mio, c' hora ui do per parte de
 La dote di mia figlia, che promessoui
 Ho per moglie. Cos. che moglie? che? pro-
 messagli
 Ho mia figliuola, pazzarella? Vol. cancaro
 E già pentito il gentil'huom di dargliela
 Asc. Quanto si scioglie più, tanto più intricasi.
 Sil. A me cosi par ancho. Vol. e poco stabile
 E spolettino. Cos. ò Dio come s'imaginan
 Noue cose costor che è questo Bruccioli
 Non ho parlato già sei mesi passano
 Mar. Anzi non u'ho ueduto io hoggi, quãdo li
 Parlasti innanzi à casa mia? e uedutoui
 Ha anchor madōna Catherina. Cath. uistoui
 Ho si, parlaste un pezzo. Cos. io? Cat. uoi.
 Cos. ò audatia
 Di femina. Astr. ò costo messer Cosimo
 E homai souerchio, lor non dite ingiuria
 Cos. Dico lor, che mi uogliono prouar, c'habbiã
 Parlato ad'un, che son sei mesi, e passano,
 Ch'io nō l'ho uisto, e che sia uer, magnifico
 Se mandate per lui, da lui medesimo
 Questo istesso udirassi, e da mò mi offero
 Se gli dirà signor, che mai io gli habbia
 Dato un quattrin, parlato, ne promessogli
 Quel, che dicono, od'altro, uoglio perdere
 Duo

A T T O

Duo milia scuti, e andar poscia in esilio
 E se far mi volete questa gratia
 Di mandarlo a chiamare, haurouen'obligo
 Sempre finche viurò. Astr. Ion còtentissimo
 Fattel chiamar. Vol. se nò c'è altri m'offerò
 Andar a far, signor mio quell'vfficio.
 Cos. Signor non vo, che costui vada, vadaui
 Il capitano. Astr. vada. Bas. io vo, saprestimi
 Tu dir, dou'egli sia? Vol. nol so, ma imagino
 Ch'egli sia in casa. Bas. a casa andrò. Ast. spe
 disciti
 Vol. La cosa è franca, come Isidor dice che
 Cosmo gli ha dato i denari, e promessagli
 La figliuola per moglie, senza dubbio
 Il podestà la piglia al primo, e dagli la
 Sentenza contra non potea succedere
 Meglio la cosa. Mar. volete, Magnifico,
 Signor, da me qui altro. Cos. voglio irsene
 Per non restar suergognate le fauole
 E le bugie han corte le gambe. Astr. anda-
 teui
 Con Dio Madonne. Fab. anzi signor mio
 fatele
 Restar, che sono a me gran testimonio
 De denari, che ho dato a messer Cosimo.
 Cos. se non hai altro onde prouar, imagino,
 Che tu hai qui da restare in deposito.
 Et elle ancho staran poi bene in carcere,
 Che tutti voi v'accordaste a commettere
 Con falsità contra me questa astutia.
 Astr. Se non si troua, che cotesto Bruccioli
 Riceuto habbia i denari, il deponere
 Di questo è nullo, ma quando ci dica di
 Ha-

Q V I N T O. 83

Hauerli hauti uoi ben messer Cosimo
 Sarete poi conuinto. Cos. è vero, chiamomi
 Conuinto a l'hora, e voi, messer Ascanio
 Che dite? Asc. io dico, che mai nò ricordo-
 Causa vdir men fondata, e di più dubbio (mi
 Sil. Ecco là il capitano, e insieme il Bruccioli
 Vol. Pur che stia saldo. Asc. hora saprè la histo-
 ria.

S C E N A XVI.

Basilio, Astreo, Ascanio, Siluio, Isidoro,
 Cosimo, Volpin, Fabio, Mar-
 gherita, Caterina.

Bas. **E**cco messer Isidoro qui. Astr. è vn'gio-
 uane
 Molto leggiadro questo. Asc. leggiadriissimo
 Sil. Così fois'egli il nostro padron giouane
 Isid. Dio ui contenti signori cari, e diaui
 Lunga, e felice vita. Astr. e noi si giouane
 Tenga, e gagliardo sempre. Isid. che coman-
 da la (mou
 Signoria vostra clarissima? Astr. habbia-
 Fatto venire, che vorremmo intendere
 Da uoi la verità, se messer Cosimo
 Che è qui, u'ha dato, ò nò hoggi in man, p
 Denario alcuno, e quãti. Isi. così come ui (pria
 Haurà dett'egli è stato, dianci datomi
 Ha cinquecento fiorini per parte di
 Dote d'vna sua figlia, che promessomi
 Ha p moglie. Cos. che dote? che figliuola ui
 Ho io promesso per moglie? che fauole
 Dite

Dite uoi hora? voi che sete nobile
Gentil' huom generoso cotai termini
Vfate meco? Isid. come, messer Cosimo
Non mi hauete voi dato oggi, voi proprio,
O alcuno, ch'era vestito del vostr'habito
Cinque cento fiorini? Afr. va bel litigio
Questo. Afr. Vn solenne intrico. Cos. ò de
tienza,

Io u'ho dato denari hoggi? Isi. voi datomi
Gli hauete si. Cos. oh Dio, com'è possibile,
Che vscir si lasci di bocca vn'huom simile
Si espresa falsitade. Isi. marauigliomi
Messer Cosimo di voi molto, che stupido
Si vi mostrate di quel che voi proprio
Hauete fatto, e non posso comprendere
Per qual cagion, sapete pur con che animo
E quanto volentier dianzi promessomi
Hauete vostra figliola. Cos. ò Dio massime
Che cosa od'io stupenda hoggi, e mirabile,
Io non ui ho mai promesso, ne mai dettoui
Dicio parola, non vi ho dato vn picciolo.

Vol. Dice l' ver nō u'ha dato nulla, oh diauolo
Padrone, e che huomo sete, consentitegli
Negate voi anchor, pur ce ne fossero
Delle doti da prender senza prendere
Moglie, più tosto dote senza moglie, che
Mogliera senza dote. Afr. egli è vn bonis-
simo

Giouane, poiche hauendo nel suo arbitrio
Di negar quel, che nega messer Cosimo
D'hauer hauto i denari, con animo
Leal confessa; Isid. il ver non voglio ascon-
dere.

Ha-

Vol. Hauete chi viprega, e chi vi supplica
Per darui moglie, pur che non vi tolgano
I fiorini da dosso de le femine
Per vna, ceto ne haurete. Cos. o Dio ottimo
Che cola è quella ch'odo hoggi, è possibile
Ch'io sia cosi dal mio proprio giudicio
Alienato, che di me medesimo
Sia totalmente fatto hoggi (cordeuole?)
O ch'io non sono più (com'era) Cosimo
O che pur voi mentite cento milia
Volte tutti. Isi. se foste messer Cosimo.
Altr'huom di quel, che sete e che homai
tengoui

Che siete, meco, di cotai spiaceuoli
Parole, che mi dite senza dubio

Io mi risenterei: ma perche voglioui
Hauer sempre in rispetto, i vò ridurremi
A questa proua sol, per far conoscere
A questi, che son qui, che, come dettomi
Heuete hora, non mento, e però facciasi
Venir qui vostra figlia a la presentia
Del clarissimo, e s'ella di sua propria
Bocca non dice c'hoggi voi promessomi
L'hauete per ispola, io voglio perdere
Mille fiorini, e dappoi le pentitoui
Sete (come mi par che siate) voglioue
La indietro rilasciar per farui, commodo,
Ch'io non son huom a cui le donne man-
chino

Cos. Io son contento, signor mie, mandimolo
A chiamar qui, da mò innanzi dicoui
S'ella dirà, come voi dite, uoglio che
Di lei facciate quanto parui, e daruela

La

A T T O

Vol. La vacca è nostra. Cos. e voi M. Ascanio
Gite per lei di gratia. Astr. andate. Cos. Sil-
uio

Và ancora tu con lui, e accompagnatela
Asc. Io farò volentier questo seruitio,
Cos. E ditele, che venga, che conchiudere
Vogliamo le sue nozze, io l'ho Magnifico
Sta mane pur promessa a messer Damaso
Capra, e per questa sera è dato l'ordine.

Vol. Vogliam, che questa capra in becco mu-
tisi.

Cos. Che la sposi. vedete, s'ingannano
Questi altri, ò pur se me ingannar voleano.
E i fiorini, che questo ghiotton dice di
Hauermi dato hoggi, contar doueuansi
Per dote a quello. Isi. dunque M. Cosimo
Le donne a duo mariti si premettono
A casa vostra? Vol. lasciam la promettere
E dare anchor. Mar. vedete messer Cosimo
S'io u'ho detto bugia. Car. vedete, Cosimo
S'io dissi il vero. Vol. vedete Magnifico
Se noi mentiamo. Fab. vedete, clarissimo.
S'hebbe i denari suoi. Cos. vedi tu pouero
Vecchio se tutti falsamente mentono.

Astr. Vna gran cosa per certo, e mirabile
Questa mi par, messer Cosimo vogliomi
Voltar a voi, che costor tutti parlano
Per vna bocca questi pria che darouì
Ha quei denari, costui, che vedutelo
Ha darueli, queste altre poi, che vistouì
Hanno darli a qst'altro e questi a l'ultimo
Confessa hauerli riceuti, e vedosi
Tutti i lor detti tra lor risponderli,
E che

Q V I N T O. 85

E che voi siate in tanta pertinacia,
Che vogliate negarlo, e farmi credere, (co
Che ver nò sia. Cos. maggior cosa Magnifi-
Pare à me, che costui, poi che à riscuotere
Il mandai da messer Cornelio Bouio.
I miei denari, mai più non ho visto fin,
Che uscendo io fuor di casa m'assaltarono
Coloro, questo seruo, che testifica
Hauer veduto hoggi la borsa porgermi
Da questo mio, non sò quando vilt'habbia.
Queste due donnicciuole poi, che attestano
Che innanzi à l'uscio lor fermar mi videro
Hoggi, non so, come mai dir lo possono,
Che auanti la lor casa non ricordami,
Quando mai mi fermassi, e sò certissimo,
Che non mi vi fermai hoggi; anzi correre
Mi fecero color, che mi assalirono.
A questo al fin, che afferma, che promessoli
Ho mia figliuola per moglie, e che datoli
Ho cinquecento fiorini per arra de
La dote, già sei mesi, o sette passano
Non ho parlato, e non ho hauto in mente di
Parlarli, darli, o hauerlo mai per genero.
E costor tutta uia prouar mi vogliono
Ch'io riceuto, dato, e promesso habbia
Quel, che nò riceuei mai, quel, che'n animo
Non hebbi mai di dar, ne di promettere,
Astr. Per mia fede da poi, che in questo vfficio
Son, non hebbi mai causa da decidere
Più di questa intricata, ne più strana
Vol. Mercè di questo ingegno. Ast. ma di gratia
O messer Isidor ditemi vn poco, la
Borsa, che dite hauerui messer Cosimo
La Alter. H Dato

Dato hoggi con quei fiorini per parte di
Dote, di che color fù? Isi. fu la propria,
C' hora vi mostro. Ecco signor vedetela,
E i fiorini vi son dentro ancor, come me
Li diede. Fab. e questa à punto hebbi dal
Bouio,

E questa à punto diedi à messer Cosimo;
E questa à punto dar vedemo al Bruccioli
Da messer Cosimo stesso. Cath. e la medesi-
Ast. I resto stupefato. Cos. io resto atonito. (ma
Bas. Io nō sò, che mi dire. Mar. ecco la giouane
Che accompagna messer Ascanio, e Siluio.
Vol. Signor, color, che la veste mi tolsero
Hor ch'io m'accorgo ancora mi leuarono
La borsa del padron, vò gire a intendere
Di lei, & à cercarla tosto. Astr. vattene
Vol. Io voglio andare ad incontrare Alteria
Pria che quei giuga, e soffiarle in vn subito
Quattro parole ne l'orecchia, appressomi.

SCENA XVII.

Astreo, Siluio, Margherita, Ascanio, Basilisco,
Cosimo, Volpin, Caterina,
Alteria, Isidoro.

Ast. **E** Questa la fanciulla? Sil. Andate Asca-
nio.

Innanzi voi, Mar. e deffa. Asc. qui cōdottou
Noi Magnifico, habbiam, madōna Alteria.
Bas. E la bella fanciulla. Astr. messer Cosimo,
Per mia fè voi hauete vna bellissima
Figliuola. Cos. è come l'altre. Vol. fete lania,

E va

E va per voi. Cat. in ver q̄l messer Damaso
Non è di coltei degno. Vol. ricordateui, (si
Ch'io fatto ho quato vi promisi. hor faccia
Dal canto vostro, quel che si died'ordine.
Di sì accennò. Astr. bella fanciulla fateui
Appresso vostro padre, e disponeteui
D'esser hoggi la Dea de la concordia,
E de la pace. noi vorremmo intendere
Hora da voi, madonna, imaginandoci,
Che'l douete sapere, se messer Cosimo
Qui vostro padre per anchora elettou
Haue alcun per marito, e à chi promessou
Ha per isposa. Alt. chi puo mei chiarirue
Di lui stesse, signor, che persuasomi
Ha à far ciò c'ha voluto, e che promessomi
Ha à questo gentilhuomo, che è qui, al
Bruccioli.

Vol. E fatto il becco à l'occa habbiã vittoria,
Cos. Ah ribalda, che dici tū? Vol. benissimo,

Alt. il ver dico io. Cos. come il ver? oh puo-
t'essere (me ui
Che ogn'vno hoggi mi sia nimico? Alt. e ca
Son'io nimica, padre contentandomi
Di ciò che voi volete, e quel, che datomi
Hauete, ho tolto. Cos. ò infin non son più
Cosimo

Non son più io. le è fatta questa, fateui
Hor voi ciò che volete. io vo in esilio

Vol. Fosse così, che farèmo à buō termine. (to
Alt. Signor, mio padre è vecchio, anzi decrepi
E la vecchiezza è tal, che leua à gl'huomini
Più saggi il senno, però che età simile
Non è più, che si sia saggia la infantia.

H 2 Oltra

A T T O

Oltra di questo hor hora, risuegliatosi,
 E dal sonno diurno Onde può essere,
 Che dormendo sognato cosa s'habbia,
 Che li tenga offuscata la memoria.
 E per questo scusatelo. Vol. ben. parti che
 Ella dir sappia il fatto suo? A sc. certissima.
 Mente, E come voi dite. messer Cosimo
 Udite vn poco anchor, che via più sauiò
 E prudente di me siate, e ad vn giouane
 Mal si conuenga consigliare vn simile
 Huom qual voi d'età graue, l'amicitia,
 Et il loco, che tengo vo, che m'habbiano
 Hora in questo à valer, ch'io persuadaui
 A contentarui (e volentier) di mettere
 Ogni cosa da canto, e solo à l'utile
 Al contento, à l'honore, al bene, al com-
 modo

Di vostra figlia attendere, notissimo
 E à tutta la città, che messer Damaso
 E di vil sangue, di bassa progenie,
 Di facoltà mediocre, e di pratica,
 E conuersatione indegna, e il Bruccioli
 E gentil'huom, nato di sangue nobile.
 Di gran ricchezze, di molte amicitie,
 Costumato, gentil, caro à chi'l pratica
 E che molti parenti in questa patria,
 E bello al fin, grato, e leggiadro giouane,
 Da tutti amato in queste parti, e massi-
 ma.

Monte da vostra figlia, che desidera
 Per quel, c' hora da lei s'è vdito d'essere
 Sua cara sposa, & ei sol brama, e merita
 D'essere à lei marito, & à voi genero,
 E figlio

Q V I N T O

87

E figlio vbidiente d'onde nascere
 A voi non men potrà se non letitia
 E seguirà la pace con Androsilo
 Per queste nozze haurete messer Cosimo
 Non pur vn figlio sol, ma duo si nobili.
 E voi, che siete forestier qui in Hadria
 Ci hauerete parentado honoratissimo
 Però vò, che pigliate senza replica
 Il mio consiglio, che vogliate, ò hauendola
 Promessa ò no (perche i padri non possono
 Le figlie lor per ispose promettere
 Altrui senza il consenso d'esse proprie
 Dar vostra figlia ad Isidoro Bruccioli
 Di qui riporterete prima il commodo
 Di metter vostra figlia in loco nobile,
 Contenterete lei, che d'vn tal giouane
 La farete consorte, e con Androsilo
 Farete pace, che la guerra, Cosimo,
 Non fa per mercatanti. haurete l'utile.
 De' fiorini per cui tanta discordia
 E venut' hoggi, che si faran mettere
 A conto de' la dote, e somma gratia
 Farete à tutti noi, & à me massima.
 Mente, che haurò piacer singularissimo
 Di questo. e anchor cò qsto vostro giouane
 V'acqueterete, e con colui, che cessi da
 Querelarsi de' vostri, che leuatogli
 Han la veste, e portato al vostro fondaco.
 Però perche non nascan più litigij,
 Nè pentirui possiate. hora vi supplicò,
 Che facciate spolarla qui in prentia
 Nostra, ò darglie la mano almen Cos. cla-
 rissimo

A T T O

Alcuno più, che vi tormenti l'animo
Astr. Ecco hor col seruo suo messere Andro-
filo.

S C E N A V L T I M A

Androfilo. Astreo. Volpin. Cosimo.
Isidoro. Alteria. Siluio. Asca-
nio. Fabio. Margherita.
Catherina. Basilio.
Branco.

And. **C**Larissimo Rettore, e voi spetiabil
Signori io vi saluto. Astr. tutti accet
Qui cotesto saluto, e vi ricambiano. (tano
V'habbiã fatto chiamar, messer Androfilo,
Non per saper da voi, se messer Cosimo
Dianzi assaltaste, ma per farui intendere
Che facciate la pace, che facendola
Ei vi perdona, e vi perdono io simile.
Mente, nè vò, che querelle si notino.
E la douete far, poi che hora trattasi
Affinità tra il fratel vostro, e Cosimo
And. Signor non vò negar ql, che è notissimo,
E quel, che per error, per ignorantia
Ho commesso, e cōmesso, assai rincrescemi,
Venendo lui per questa via ne l'habito
Di questo seruo mio. Astr. q'st'esser debbero
Le vesti sue, che eran nel vostro fondaco.
And. In fallo e contra sua voglia, e mio animo
Io lo percossi, e imaginai percolere
Il mio seruo, e per legno quali ingiurie
Mi ha fatt'egli ond'io douessi batterlo?
Que-

Q V I N T O. 89

Astr. Questa è buona ragione, ottimo indiciò,
Messer Cosimo, e da voi leua ogni carico
Vol. Non già quel de le busse a mio giudicio
And. Però son pròto a far la pace e a chiederli
Perdono ancora. Cos. Et io son pronto a
daruelo
Poiche la vostra scusa è ragioneuole.
E poiche mi è commesso dal clarissimo:
Astr. Abbracciateui dunque, e testimonio
Sia il bacio anchor d'vna pace perpetua
An. Così facciamo. Cos. io con voi mi pacifico
Anzi possiam lasciar questo vocabulo
Di pace, poiche ne guerra, ne odio
E mai stato tra noi. Astr. messer Androfilo
Da che la pace è conchiusa, voglieteui
A noi, questa si vaga, e bella giouane
Hor vi larà cognata, contentandoui
Voi, che vostro fratel non vuol risoluersi
Senza il vostro consenso. And. contentis-
simo
Ne sono, anzi il concedo, anzi desidero.
Astr. Fateui dunque innanzi messer Cosimo,
Voi messer Isidor, voi bella giouane,
Parlate voi. Cos. messer Isidoro eccoui
La mia figliuola, che con quel lieto animo
Con che voi a pigliarla, e lei a daruisi
Pronti vi veggio, hora vi do, toccateui
La mano. Isi. & io l'accetto. Alt. io ancho-
ra. Vol. cancaro
Isid. Lei sposa accetto, e voi padre. Cos. & io
accoglioui
Ancor per caro figlio. Astr. Dio vi prosperi
Lungamente. Cos. Dio il faccia p sua gratia
Abbras

Abbraccia Alteria il tuo marito. abbraccia-
lo

Disse, ma non che'l baciassi. Astr. si segono
Questi duo gradi l'vn l'altro. Vol. da prati-
ca

Cof. Abbracciate hora voi messer Androfilo
Vostra cognata, anzi figlia amoreuole.

Vol. Ei le sputerà sù, non osa farsele

Appresso Horsù non temer piu auuicinati

And. Lieto v'abbraccio, cognata carissima.

Astr. E per caro cognato anch'io riceuoui

And. O che piacer ne vuol sentir Olimpia
Mia moglie. Cof. manderem per essa simi-
le.

Mente, che in casa mia uò che si facciano
Questa sera le nozze, se nessun manchiui.

Sil. Mi rallegro con voi, madonna Alteria,
De le consolation vostre. Asc. rallegromi
Anch'io con uoi, madonna, e mi cōgratulo
Vosco. messer Isidor. Isi ringratiatoui

Vol. S'io sèto del bē vostro vn sommo gaudio
Voi il sapete senza darmi carico

Di faruelo sapere: Isid. si si sappiamolo

Cof. Io messler Isidor pregai già Damaso
Che nō volesse per qualch'anno togliermi
Mia figliuola di casa, non hauendo
Altro gouerno, e non volse concederlo.

Isid. Io lo concederò. Cof. ve ne ringratio

Sil. O che gentil, che gratioso giouane

Cof. E porche vostro fratel tiene il carico
De la casa verrete del continuo
Nè la mia casa. Isid. il tutto è in vostro ar-
bitrio

Cof. Io saprei pur volentieri onde nacquero
Questi accidenti si strani, e si vari
Hoggi tra noi occorsi. Vol. hebbero origine
Da l'hauer voi, & io cambiato gli habiti
Fra noi hoggi: onde a me la borsa Fabio
Diede, e le busse à voi messer Androfilo.

Astr. E così certo, & altro non può essere (to

Cof. Poiche questo è così, poiche il falso habi-
T'ingano, poiche in te scorgo il tuo animo
Da ingannarmi lontan, poiche tal'opera
Fanno i fiorini, e si honorato genero
Mi dan ti scuso, e ti perdono, Fabio,
Ti pongo più, che mai ne la mia gratia

Fab. Et io (se pur qualche, parola dettoui
Ho, padron, che non sia stata ne' termini)
Ve ne chieggiò, perdon. Cof. l'abbraccio, e
baciotti;

E voi veraci, & honorate Vedoue

Se ui fei con parole alcuna ingiuria

Supplico a perdonarmi, che da l'habito

Voi ancora ingannate doueste essere

Mar. Io ui perdono, Cat. & io faccio il mede-
simo

Cof. E poiche sete qui ui prego prendere

Mia figliuola tra voi, come se pronubo

State le feste. Mar. il farem di buon'animo

Cof. E a le nozze v'inuito. Alt. si digratia

Cat. E noi verrem per non parere in colera

Isi. Passate pur di quà, madone. Mar. intèdoui.

Non vi uolete si tosto diuidere

Da la nostra consorte. Astr. fa benissimo

Isi. Non sian piu duo sian'vno inuifibile

Io m'inuito a le nozze messer Cofimo.

A T T O

Cos Volentieri; potesse ancho il **Clarissimo**
Cos venirui. **Astr.** io ui farò con l'animo
Brá. Et io? **Cos.** p la nouella, che hoggi datami
Hai, e per l'arte accomodata prendi la
Borsa in terra, vâ in piazza, e spendi, e com-
pera

A tuo piacer quanto ti par richiederfi
A queste nozze; fa che vna magnifica
Cena habbiam questa sera, doue t'ordino
Scalco. **Bran.** lasciate pur fare a me. **Vol.** ser-
uine

D'amico. **Bran.** non bisogna che ne dubiti
Cos. Andiamo in casa tutti. **Isi.** tu licentia
Prima glie spettatori, e poi ne'seguita
Vol. Spettatori io u' inuito essorto, e supplico
Da parte de l'auttor di questi comici
Questa sera a cenar con noi, chiamandone
Tutti a le vostre case, e vostre tauole.
Voi spettatrici se uolete staruene
Con noi qui, ui terrem ne nostri proprij
Leti; e se questa homai finita fauola
Non u'è piacciuta, almen gradite l'animo;
Ma se piacciuta pur u'è, favoritelà
Con grido lieto, e con plauso propicio.

Il fine nell'Alteria.